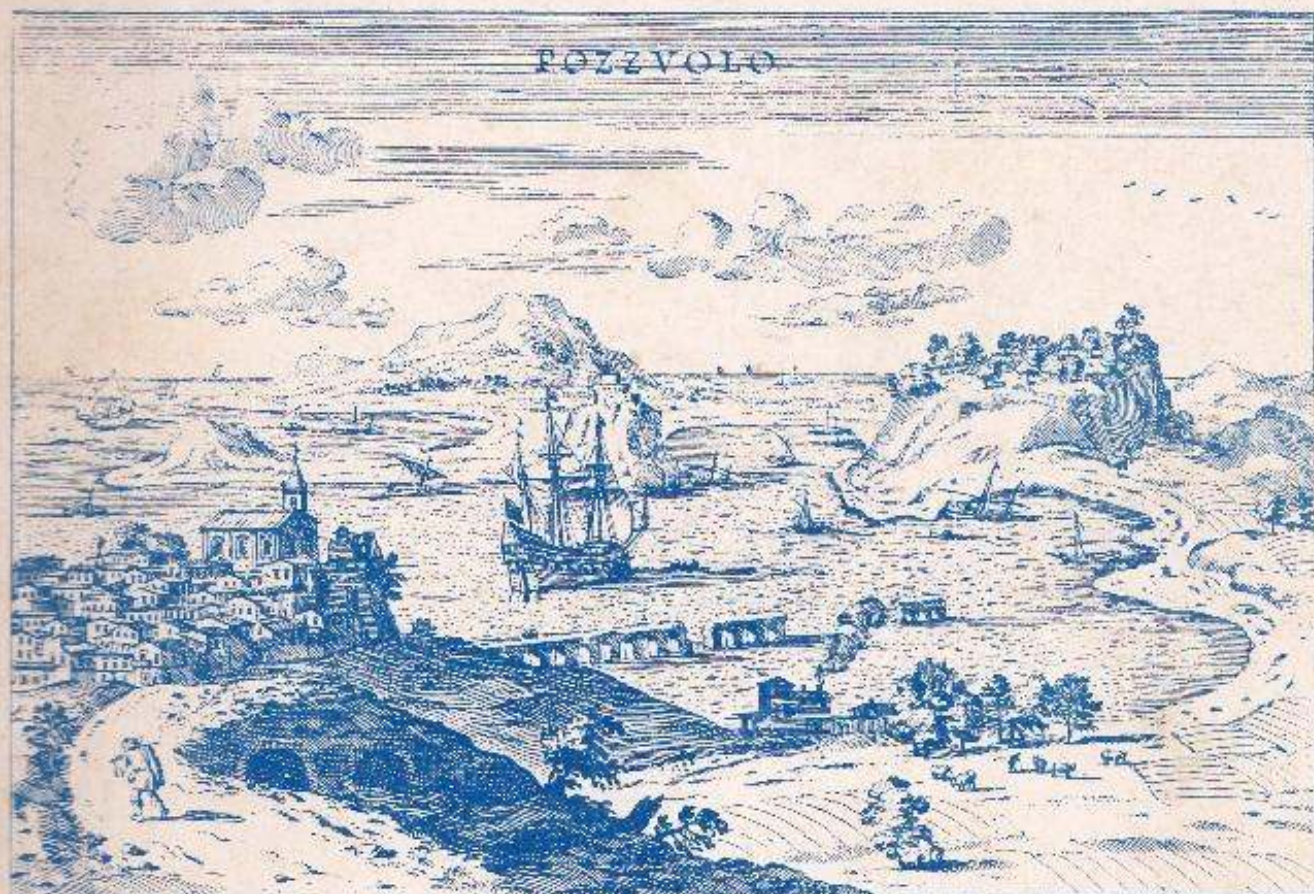


La Storia di Pozzuoli dalle origini all'età contemporanea

LUX in FABULA

a cura di Antonio ALOSCO

introduzione di Antonio SARUBBI



Atti del Convegno 3-4 maggio 1991
Biblioteca Civica Puteolana

Comune di Pozzuoli
Assessorato Cultura

La Storia di Pozzuoli dalle origini all'età contemporanea

*a cura di Antonio ALOSCO
introduzione di Antonio SARUBBI*

**Digitalizzazione a cura dell'Associazione
Culturale LUX in FABULA**

**Atti del Convegno 3-4 maggio 1991
Biblioteca Civica Puteolana**

**Comune di Pozzuoli
Assessorato Cultura**

SOMMARIO

LUX in FABULA

Antonio Sarrubbi,	<i>Introduzione</i>	5
Raffaele Adonolfi,	<i>Evoluzione, miti e società civile di Pozzuoli nel mondo antico</i>	11
Gianni Race,	<i>Puteoli nella crisi della Repubblica romana</i>	21
Angelo D'Ambrosio,	<i>Le origini e lo sviluppo del Cristianesimo a Pozzuoli dal I al XV secolo</i>	41
Raffaele Giamminelli,	<i>Urbanistica di Pozzuoli tra '500 e '600 da documenti iconografici poco noti</i>	59
Pasquale Lopez,	<i>Aspetti della realtà sociale puteolana tra '500 e '600</i>	77

Rosario Di Bonito,	<i>Uno spaccato sociale di Pozzuoli nel "journal" di un libertino francese del '600: Jean-Jacques Bouchard</i>	89
Antonio Alosco,	<i>Lineamenti per una storia politica di Pozzuoli in età contemporanea</i>	103
Ciro Rocco,	<i>Demografia e sanità a Pozzuoli tra '800 e '900. Prime valutazioni e prospettive di ricerca</i>	119
Lucio D'Isanto,	<i>Antonio Scialoja, deputato del Collegio di Pozzuoli</i>	139
	<i>Interventi</i>	145
	<i>Indice dei nomi</i>	147
	<i>Indice dei luoghi e delle cose notevoli</i> ...	165

LUX in FABULA

Nota del curatore

LUX in FABULA

Come osservava giustamente il compianto Pasquale Lopez in un convegno organizzato dall'associazione Sibilla del maggio 1990, Puteoli e non Pozzuoli è l'oggetto privilegiato di studi e ricerche di studiosi, che si sono finora disinteressati delle vicende successive della nostra città.

Ciò è comprensibile per lo splendore dell'antica Puteoli in età romana che attira maggiormente l'attenzione dei ricercatori ed anche, cosa piuttosto strana ma spiegabile con l'incuria degli organismi preposti, per la carenza della documentazione di epoche più recenti.

Il periodo che va dal tardo medioevo a quello moderno, almeno per quanto concerne gli aspetti di vita sociale e religiosa, ha trovato nello stesso Pasquale Lopez uno storico attento e rigoroso e, pertanto, tale vuoto è stato in parte colmato.

LUX in FABULA

L'età contemporanea resta un terreno di ricerca ancora del tutto inesplorato.

Solo recentemente chi scrive, distolto da studi sulle vicende politiche e sociali dell'Italia meridionale e nazionali del secondo dopoguerra, ha rivolto la sua attenzione alla storia di Pozzuoli, privilegiando l'arco di tempo che parte dall'Unità fino ai giorni a noi coevi.

Eppure tale periodo, in modo certamente più accentuato rispetto a quelli immediatamente precedenti, propone al ricercatore eventi molto interessanti e vitali che giustificano un'attenta ricostruzione storica.

Gli atti del Convegno che qui si pubblicano costituiscono una assoluta novità in quanto coprono l'intero arco della storia della nostra città e rappresentano, pertanto, un riferimento complessivo da cui non sarà possibile prescindere per gli studi successivi.

Certo la metodologia storica è in continua evoluzione e nuove ricerche possono apportare ulteriori conoscenze, ma gli studi che si propongono in questo volume hanno l'aspirazione di costituire allo stato attuale un punto fermo.

Avendo come riferimento il metodo di indagine storica, si potrà notare, da parte dell'attento lettore, una diversità tra i diversi studiosi, specialisti delle varie epoche, ma a tutti va riconosciuto, a parere di chi scrive, un rigore intellettuale e scientifico.

Gentili Signore e Signori!

LUX in FABULA

Porto il saluto dell'Amministrazione del Comune di Pozzuoli, che ho l'onore di presiedere, a questo Convegno sulla storia della nostra città.

Come sapete, Pozzuoli ha una storia millenaria che va ulteriormente valorizzata e portata a conoscenza della comunità locale e al di fuori di essa.

Il Convegno che si apre questa sera va in questa direzione e pertanto il Comune di Pozzuoli non poteva non esserne lo sponsor naturale.

La folta e qualificata presenza di pubblico ci conforta a continuare su questa strada intrapresa, grazie anche all'opera dell'assessore al ramo, prof. Pino Finizio, che è, prima di ogni altra qualifica, anch'egli uomo di cultura.

Ringrazio, pertanto, i convenuti e i relatori e auguro buon lavoro.

*Carmelo Cicale
Sindaco di Pozzuoli*

In questi ultimi anni un vero e proprio discorso culturale a Pozzuoli non c'è stato.

E' assurdo perché abbiamo risorse umane notevolissime e gli studiosi, che partecipano al convegno come relatori, sono un esempio di devozione e di amore per la propria terra. **LUX in FABULA**

Anche se i loro tentativi di fare cultura sono stati spesso frustrati da amministratori poco attenti ai problemi culturali, essi hanno continuato in silenzio, tra mille difficoltà, a studiare la storia della nostra terra, aggiungendo nuovi tasselli ai vecchi.

E' mia intenzione, come politico e come docente, fare in modo che questo convegno non sia un fatto episodico, ma che rappresenti la prima tappa di un programma culturale di più largo respiro.

Occorre, quindi, fare qualcosa per risvegliare la nostra Puteoli, che dopo il bradisismo un amaro destino sembra avere relegato ad un ruolo secondario, che non può essere il suo. Ed è proprio da questo torpore che l'Amministrazione attuale vuole risvegliarla, non solo mettendo in essere tutti gli atti amministrativi che si renderanno utili, ma promuovendo delle attività culturali, il cui obiettivo principale sarà quello di far crescere civilmente i nostri concittadini e favorire la ricomposizione di quel tessuto sociale che si è disgregato in questi ultimi vent'anni, durante i quali le famiglie sono state divise tra i nuovi insediamenti di Toiano e di Monterusciello. Il compito precipuo della cultura è quello di promuovere la crescita civile e sociale dell'individuo ed è proprio questo che l'Amministrazione si propone di attuare, in un momento in cui la nostra città vive il dramma della droga, della delinquenza e dell'evasione scolastica.

Se questo convegno e quelli che seguiranno in avvenire contribuiranno a questa crescita, anche se in minima parte, sarà per noi motivo d'orgoglio e ci spronerà nel cammino intrapreso.

Pino Finizio
Assessore alla Cultura

INTRODUZIONE

Il convegno che si è tenuto su alcuni temi per una Storia di Pozzuoli ha posto nuovamente l'interrogativo sui metodi e le tecniche da adottare, sui temi e problemi da affrontare e sulle fonti da utilizzare e da ricercare per tracciare la storia millenaria di una città. **LUX in FABULA**

Certamente ha fatto rivivere le due concezioni di storia locale, che secondo alcuni dovrebbe prendere in considerazione problemi e campi di indagine che appartengono alla storia generale e li colloca in un'area geografica circoscritta e, secondo altri, dovrebbe occuparsi in modo globale della storia di una determinata zona tanto da far affievolire gli steccati tra storia generale e storia locale e da far scomparire la distinzione, quasi a far comprendere che si tratta di una ricerca unica che non fa intravedere altri tipi di ricerca.

Non pare, invece, che possa avere credito la distinzione basata da una parte sulle persone che conducono le indagini, che dovrebbero essere eruditi e ricercatori locali, quasi sempre professori di scuole medie, impiegati, professionisti, relegiosi, studenti ed accademici dall'altra, perchè accade spesso che l'erudito locale che si interessa di storia locale per passione, non solo può raggiungere traguardi e risultati più rilevanti dello storico generale, ma può, in alcuni casi, fornire allo stesso elementi che utilizza e recupera in modo più o meno corretto. Lo storico locale è mosso dall'esigenza di rinverdire le memorie patrie, di ricordare le famiglie più importanti e può commettere l'errore che, nel fare storia, finisca per compilare una cronaca monotona e pedante dei fatti e degli avvenimenti della sua città senza farsi guidare da una visione generale e senza collegare i vari fatti.

Lo studio della struttura ha una sua validità solo se riesce a studiare non solo gli elementi che li contengono, ma anche i nessi che li legano e le cause che producono tali legami.

Non bisogna sottacere, poi, che in un'area più o meno omogenea ma ristretta come può essere quella di una città come Pozzuoli, limitrofa ad una città come Napoli, ma con una predominanza su un suo territorio come quello che è rappresentato da tutta l'area flegrea, si riflettono, quasi sempre, le concezioni politiche che si realizzano in città più grandi, sempre collocate nell'Italia meridionale, che almeno per otto secoli, ha una sua storia, e secondo lo svolgersi delle singole epoche.

Queste considerazioni che indubbiamente fanno riferimento a problemi storici continuamente dibattuti, riaffiorano nel rileggere le varie relazioni che hanno indagato su alcuni temi di una **Storia di Pozzuoli dalle Origini all'Età contemporanea** e che integrandosi l'una con l'altra hanno messo in evidenza gli aspetti più importanti della storia della città.

Esse mostrano come il risveglio degli interessi per una serie di ricerche contribuisce a ravvivare la cultura locale che è piena di fermenti e che coinvolge professionisti di varia estrazione, accanto a storici affermati e apprezzati che hanno dato dei contributi notevoli agli studi di storia.

LUX in FABULA

Questo spiega anche l'interesse dell'amministrazione locale, ma anche di semplici cittadini, studenti e professori, che hanno seguito con interesse lo svolgimento del convegno, dedicato alla storia di Pozzuoli, preoccupati di conservare il patrimonio storico, documentario, archeologico e le tradizioni locali dopo l'abbandono del centro storico a causa dell'acuirsi del fenomeno del bradisismo - che aveva fatto temere una perdita completa dell'identità cittadina e la costruzione di un nuovo nucleo cittadino, costituito da Monterusciello, che accoglie gran parte della popolazione costretta a lasciare le proprie case - e a causa di fenomeni di varia natura, comuni ad altre realtà cittadine, che contribuiscono a mettere a soqquadro l'assetto storico-paesaggistico dell'area.

Le ricerche storiche che compongono questo volume finiscono, quindi, per manifestare non un vuoto interesse per problemi di storia cittadina, ma un nuovo modo di studiare la storia della città che trae la sua linfa da sollecitazioni di tipo sociologico, urbanistico, antropologico, architettonico, archeologico ed in genere politico e culturale.

Molti lavori sulla storia di Pozzuoli che hanno costituito la base per nuove ricerche, apparvero tra Seicento e Settecento - basti ricordare le opere di Loffredo Ferrante (1580), di Capaccio (1604), di Paoli (1768) - e altri del Novecento - tra questi le opere di Dubois (1932), Maiuri (1934), Ciaceri (1932) - senza contare vari contributi apparsi su riviste e che costituiscono dei buoni esempi di quella che fu chiamata scuola storica economico-giuridica. Alcune ricerche di storia religiosa locale, e di storia del processo di evangelizzazione e di cristianizzazione, furono alimentate da interessi che il modernismo aveva suscitato. Successivamente l'interesse degli storici prese di mira alcuni temi di storia antica e di storia medievale e, successivamente,

di storia moderna, con un interesse rivolto in particolare alla storia politica. Qualche volta si avvertì il distacco tra storia delle idee - che finì per ridursi a semplice storiografia - e storia dei fatti tanto che qualche volta si sentiva la mancanza di una visione completa e, nel contempo, la mancanza di un legame tra i vari accadimenti.

Nell'immediato dopoguerra, l'influenza delle "Annales d'histoire économique et sociale" si fece sentire dappertutto ed investì anche le ricerche di storia locale, per cui queste finirono per abbandonare la storia degli avvenimenti cittadini rimarchevoli, la storia delle famiglie, avulse da un ricerca sulla storia dei loro patrimoni, della loro ascesa alle cariche cittadine, gli episodi più rilevanti della vita municipale.

Negli ultimi tempi si è assistito ad una ripresa di temi che erano stati trattati dalla storiografia economica-giuridica e, nel contempo, di temi istituzionali sotto l'influenza della storiografia socio-costituzionale austriaca.

LUX in FABULA

Lo studio delle strutture economico sociali, delle manifestazioni di vita culturale e religiosa in settori particolari, della spiritualità, della religiosità, dell'ambiente sotto la spinta di tendenze marxiste ed anche di tendenze che erano ispirate dalla sociologia cattolica, ha avuto uno sviluppo notevole anche se lo stesso richiedeva una preparazione notevole in scienze ausiliari.

*Le stesse fonti scritte, che in passato erano utilizzate in modo non proficuo, hanno costituito una base per nuove ricerche, e per indagini sempre più penetranti ed originali, e per risolvere problemi di storia economica, sociale, religiosa, istituzionale. La monumentale **Storia di Napoli**, la **Storia di Sicilia**, la **Storia della Campania**, la **Storia di Salerno**, a cui collaborai per la parte politico - istituzionale in età moderna, e che per me costituì un'ottima occasione per studiare le particolarità istituzionali di un Comune dell'Italia meridionale, la **Storia di Genova**, la **Storia di Milano**, sono solo alcuni esempi di questo grande interesse per temi e problemi di Storia locale.*

Ma bisogna dire che non sempre gli elementi raccolti dagli storici locali vengono collocati in una visione organica e, forse, fatto più rimarchevole, non sempre gli storici locali riescono ad individuare i temi storici più interessanti e non sempre le nuove tecniche di ricerca sono utilizzate dagli storici locali, specie se di vecchia formazione, a volte per la difficoltà di accedere a molti strumenti di lavoro costituiti da raccolte costosissime o da riviste non facilmente accessibili, senza contare che molte ricerche da effettuare in Archivi

o in altre sedi richiedono un notevole impegno di tempo e di spese. A questo occorre aggiungere che non sempre si riesce ad attuare una forma di collaborazione, tra storici accademici ed eruditi locali, e non sempre sono chiariti a quest'ultimi i grandi problemi storiografici che possono trovare dei legami con la storia locale.

Cosicchè accade che molti contributi di cultori appassionati di cose locali, finiscono per perdere la loro utilità e fruibilità.

Questo dovrebbe portare ad auspicare forme di collaborazione in modo che gli uni e gli altri possano partecipare a comuni progetti di ricerca. Specie in ricerche archeologiche, i cultori locali sono più abili nello scoprire nuovi reperti e collocarli esattamente nella loro cornice ambientale.

LUX in FABULA

Così Raffaele Adinolfi, nello studiare Pozzuoli in epoca preromana, recupera le tradizioni storiche locali ed analizza la documentazione archeologica antiquaria sia preistorica che romana e italica. Egli nella sua relazione non prende in esame soltanto tutta la documentazione antica quali monete, epigrafi, ma studia anche le caratteristiche del territorio che gli consentono di verificare elementi nuovi che vengono un pò per volta acquisiti e di recuperare elementi che egli salva e che potrebbero andare perduti o non compresi, e di analizzare il materiale in rapporto ai nuovi risultati raggiunti.

Gianni Race, con il suo studio su Pozzuoli nella crisi della Repubblica romana, ha sentito l'esigenza di ambientare in un preciso contesto territoriale uomini e fatti della colonizzazione romana e di verificare l'organizzazione amministrativa, sociale ed economica della città.

Angelo D'Ambrosio, nel comporre il quadro completo del processo di cristianizzazione dalle origini alla fine del Medioevo di Pozzuoli, mostra come la storia della Chiesa locale, che porta alla storia della Chiesa in ambito più vasto, è quella che può offrire notizie sicure sulle origini cristiane della comunità dei fedeli, sulla spiritualità.

Questo quadro è completato dallo studio sulle credenze locali, sulla religiosità, sull'agiografia, sugli strumenti e i canali di evangelizzazione.

Raffaele Giamminelli nel tracciare la storia urbanistica di Pozzuoli tra Cinquecento e Seicento, ha svolto una minuziosa indagine storico-topografica, verificando attraverso documenti iconografici, tracciati di vie antiche e di palazzi costruiti a suo tempo.

Pasquale Lopez, che aveva portato a termine ponderose ricerche sulla cultura e la politica a Napoli nel Seicento, sull'Inquisizione,

sulla diffusione dei libri a stampa, sulla politica sanitaria a Napoli tra la seconda metà del Cinquecento, e che già gravemente infermo non potè prendere parte ai lavori, invia la sua relazione che rappresenta il suo testamento e mostra il suo profondo attaccamento alla città in cui era vissuto ed aveva operato. Profondo conoscitore della storia di Pozzuoli in età moderna, che egli ricostruisce attraverso una straordinaria massa di documenti provenienti da Archivi parrocchiali e diocesani, dagli Archivi di Stato, egli giunge a far comprendere che Pozzuoli, proprio perchè ha una sua storia, vive le grandi situazioni storiche che in essa si riflettono, in modo originale.

LUX in FABULA

Antonio Alosco, che ha pubblicato importanti libri di storia contemporanea su aspetti e problemi che riguardano i partiti e i movimenti di classe, ha compiuto una ricostruzione delle vicende politiche di Pozzuoli tra Ottocento e Novecento, ampia ed articolata. Approfondendo il post-risorgimento, studiando il sorgere ed il consolidarsi dei vari movimenti e partiti popolari sino alla conquista fascista a Pozzuoli, ed il loro riapparire nelle pieghe dell'antifascismo e della resistenza, Alosco, con un impegnativo interesse politico-sociale, è condotto a mettere a fuoco la composizione dei gruppi dominanti, le strutture economiche nuove, ad analizzare le vicende locali, mostrare, a volte, i collegamenti con le strutture amministrative napoletane e centrali, sottolineando, quando è necessario, i caratteri particolari dello sviluppo rispetto al quadro di Napoli o al quadro nazionale.

Nel suo studio si coglie la trasformazione economica dell'area con gli insediamenti industriali, che avranno nel corso di un cinquantennio grande influenza nelle vicende politiche e amministrative della città.

Questa ricostruzione mostra, più di ogni altra, la caratterizzazione dell'intera cittadinanza, che si riflette nelle vicende politiche locali che costituiscono il riflesso e la specificazione di vicende più ampie.

In questa ricostruzione in cui i vari piani non si sovrappongono, ma si integrano, si inseriscono gli interventi di Rosario Di Bonito sulla Pozzuoli del Seicento, ricostruita attraverso il diario di un libertino francese, di Ciro Rocco sugli aspetti demografici di Pozzuoli nell'Ottocento, di Lucio D'Isanto sull'attività politica di Antonio Scialoja in ambito cittadino. Questi aspetti della storia di Pozzuoli, messi in luce non soltanto in età arcaica o romana, ma anche in età moderna e contemporanea, offrono una visione non erudita della storia di una comunità, ma mostrano come la città non vive in modo

refrattario gli effetti dei grandi eventi politici, religiosi, economici ed istituzionali. Tutto ciò, è da ritenere, contribuirà ad avvicinare le nuove generazioni a questi temi della storia della loro comunità, e ad indurli a ricercare con passione e ad esplorare con impegno la vita di una città come Pozzuoli, in tutti i suoi aspetti, con una precisazione dell'indagine storica che costituirà la spinta per un impegno culturale, civile e morale sempre più sentito.

LUX in FABULA

*Antonio Sarubbi **

* Antonio Sarubbi è titolare della Cattedra di Dottrine Politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli. E' autore di innumerevoli opere, tra le quali va segnalato l'ultimo suo lavoro *Manuale di storia delle dottrine politiche*, Grappichelli, Torino.

RAFFAELE ADINOLFI
LUX in FABULA

**Evoluzione, miti e società civile di Pozzuoli
nel mondo antico**

Ciò premesso, appare evidente che tale studio non è un viaggio nel
passato di coscienza che per la terra in cui viviamo la storia non
basta più e neppure l'impegno teorico e metodologico di un'attività per
l'intellettuale di mettere ad agire, come tutti sanno, per
ricostituire una dignità ormai compromessa e dell'assetto politico
dalla disgregazione dei valori morali, dal familismo che stabilisce
e meticolosamente ci riviva in gola.

La presenza del Sudaio, del Cigale, di parte di tutti i suddetti, in
quanto la nostra classe politica lotta per la sua stessa e paralizzante
risale a cinquant'anni or sono l'ultimo sindaco che sia stato con
dono prima che un politico Romano de' Anzichini. Le polemiche in
quello che fu a quell'epoca e che ancora quanto il mondo, ma non
sono un *leitmotiv* comparso per l'arricchimento del passato e crite-
rico il presente. Uno però che è un'opera di degrado, di indegnità
civile, di luttuosi del pubblico potere, di inaridimento della carat-
ta, di incultura, di silenzio della chiesa, di avvelenamento generale
di ANGIOLI RAFFAELE ADINOLFI, *Indagine e indagine della storia
e della civiltà di Pozzuoli, in particolare della civiltà di
Pozzuoli - studi di storia antica e di storia moderna di una civiltà
antica e moderna. L'opera è divisa in due volumi. Il primo volume
contiene la storia di Pozzuoli, dal periodo preistorico fino al
presente. Il secondo volume contiene la storia della civiltà di
Pozzuoli, in particolare della civiltà di Pozzuoli, in particolare
della civiltà di Pozzuoli, in particolare della civiltà di Pozzuoli.*

religione, gli usi di guerra, i costumi politici, religiosi, somatici, ed infine, l'arte, la cultura, e da ritenere, con qualche approssimazione, le nuove gerarchie e questi sono della natura della loro comparsa, e ad essere o a essere con precisione e ad esplorare con un'indagine in più di una città come Pozzuoli, in tutti i suoi aspetti, con una precisione dell'indagine storica che costituisce la spina dorsale di un lavoro culturale, civile e morale sempre più recente.

Raffaele Adinolfi

Evolutione, miti e società civile di Pozzuoli
nel mondo antico

ADINOLFI RAFFAELE, (Caserta, 1943), fondatore e redattore della rivista *PVTEOLI - Studi di Storia antica*, è anche autore di circa trentacinque tra articoli e volumi, i più noti dei quali sono: *I rapporti tra l'Impero Romano e la Cina Antica*, *I Campi Flegrei nella Preistoria*, *Cuma (dalla preistoria all'età greca)*.

È fondatore e Presidente del Centro di Studi Flegrei "Sibilla Demo" per lo studio del territorio e l'incremento dell'archeologia.

LUX in FABULA

Non c'è paese al mondo, per quanto piccolo, disgraziato o depresso, i cui abitanti non presumano di vivere nell'*ómphalos tóu kósmou*, ossia al centro dell'universo ed a questa regola non vien meno Pozzuoli coi paesi circostanti. Per fortuna i flegrei sono dotati, però, di una forte dose di infingardaggine e di un po' di sarcasmo per cui in quest'*ómphalos*, in quest'ombelico o occhio di Dio ci lasciano, senza troppo contendere, quei dieci o quindici intellettuali che discettano della continuità tra antico e moderno, di storia, di miti, di archeologia. **LUX in FABULA**

Ciò premesso, appare evidente che tale scritto non è un saggio ma una presa di coscienza che per la terra in cui viviamo la Storia non basta più e neppure l'impegno teorico; è arrivato il momento per l'intellettuale di mettersi ad agire, senza mezzi termini, se vuole riconquistare una dignità ormai compromessa dall'asservimento politico, dalla disgregazione dei valori morali, dal luridume che realmente e metaforicamente ci arriva in gola.

La presenza del Sindaco, dott. Cicale, ci pare di buon auspicio, in quanto la nostra classe politica brilla per la sua assenza e purtroppo risale a cinquant'anni or sono l'ultimo sindaco che sia stato uno studioso prima che un politico: Raimondo Anecchino. La polemica tra quello che fu e quello che è, è vecchia quanto il mondo, ma io non sono un *laudator temporis acti* per entusiasarmi del passato e criticare il presente. Dico però che a un tale stato di degrado, di indegnità civile, di latitanza dei pubblici poteri, di prevaricazione della camorra, di incultura, di silenzio della chiesa, di avvelenamento generale non c'eravamo mai arrivati. E di ciò soffrono soprattutto i deboli, gl'indifesi, i vecchi.

Tuttavia la presenza di amministratori e studiosi stimati, nonché un pubblico attento e coinvolto mi spingono di dovere sull'argomento e preciso pertanto che cosa intendo per evoluzione, miti e società civile a Puteoli, o meglio, nella regione flegrea.

Evoluzione è non solo la crescita tecnologica interna della regione, ma anche il contributo culturale e scientifico dato all'Italia antica per il tramite di Roma e degli Etruschi.

Miti furono i grandi miti religiosi e laici che dettero forza ed incremento al progresso e che sopravvivono ancora, come secchi, vuoti baccelli, dopo due-tremila anni.

Società civile è intesa come la intende il Pugliese-Carratelli, eminente storico del mondo antico: è civile quella società i cui cittadini sono *cives*: ossia partecipano alla gestione della cosa pubblica.

Comincerò dai miti che furono cantati dalla letteratura greca, latina, cristiana, primo fra tutti quello della Sibilla Cumana che con la sua durata ed incisività impregnò di sé non solo le tre suddette letterature e civiltà, ma anche molte altre, dalla medievale, alla rinascimentale fino alla svedese.

LUX in FABULA

Eppure a Cuma la Sibilla dovè essere importata piuttosto tardi, ovviamente insieme ad Apollo, ma le divinità più antiche furono Hera, Demetra, i Dioscuri.

Ritengo che la Sibilla dovè essere importata quando ci si rese conto del carattere vulcanico del territorio (forse quando fu dato il nome "Campi Flegrei") in quanto a Delfi la Sibilla profetava seduta sul tripode, avvolta da una nuvola di vapore naturale, stordita dalle pozioni di alloro che la costringevano a bere. Prima della Cumana profetava Hera come dimostra un dischetto bronzeo su cui è inciso "Non è lecito interpellare Hera per la seconda volta" evidentemente per evitare pericolose contraddizioni. E' opera di Virgilio (e di Augusto e Mecenate) l'aver proiettato indietro di molti secoli il mito della Sibilla per farlo combaciare con quello di Dedalo e di Enea. Fu una mistificazione "a fin di bene" nel tentativo di riconsacrare questa terra dilaniata dalle guerre civili ridandole il senso dell'arcano e la dignità del vaticinio. Purtroppo già Ovidio narrava la storia della violenza perpetrata dal dio Apollo, bello come il sole, ma amante sempre odiato, sulla Sibilla. Qualche decennio dopo Petronio ce la presentava, ridotta a larva, pendente in un' ampolla che gridava "Voglio morire!".

Allo stato nessuna traccia resta di questo culto; tante le ipotesi degli archeologi sul *manteion* della Sibilla, ma nessuna certezza. Nessuna ha lasciato una traccia storica (come per es. a Roma le Vestali), forse solo l'enigmatica Demophile o Demò, figlia del *mathematicus* Beroso.

Eppure il mito della Sibilla è più che mai vigoroso, dal "teste David cum Sibylla", alla Cappella Sistina, alle opere in musica, ai romanzi

(eccezionale la "Sibylla" del Nobel Lagerkvist) fino al nome proprio largamente impiegato soprattutto nei paesi nordici. Eppure la Sibilla è scivolata dalla storia come i granelli di sabbia dalla sua mano e resta solo un mito, un mito potente ma che poggia sul fumo e sulla polvere.

Ancora più evanescente, benché ricco di suggestioni letterarie è il mito di Enea nei Campi Flegrei. La potente rievocazione virgiliana poté imprimersi nella mente e forse nel cuore di un centinaio di generazioni benché l'eroe troiano nei Campi Flegrei ci sia stato solo un lasso di tempo brevissimo e per discendere agli inferi attraverso l'Averno. E' innegabile la suggestione della discesa di Enea e della Sibilla attraverso la porta dell'Averno, tra miriadi di sogni, mostri ed incubi, fino a raggiungere Anchise ed il sublime, benché prezzolato, "...tu Marcellus eris..."; Nel risalire lasciarono di certo la porta aperta perché il destino dell'Averno è stato di diventare e restare una cloaca, con o senza acquisto da parte dello Stato. (Analogamente in Sicilia accade col lago di Pergusa, dove Plutone rapì Proserpina).

LUX in FABULA

Il mito di Enea nei Campi Flegrei potrebbe rispecchiare una lontana eco della frequentazione micenea nel golfo di Napoli (a Ischia, Vivara, etc.) intorno al XIII° sec. a.C.

Estremamente suggestivo appare il mito dell'approdo a Cuma di Dedalo (Cuma: primo aeroporto del mondo) la cui sola fonte è Virgilio.

Dedalo, fuggendo da Creta dove Minosse l'aveva fatto rinchiedere nel Labirinto da lui stesso costruito, dopo aver perso il figlio Icaro, precipitato nel mare Egeo, approdò a Cuma dove consacrò "...a Febo il remigio delle ali..."

E' chiaramente una leggenda seriore se non addirittura un'invenzione di Virgilio, ed è un peccato perché un personaggio come Dedalo fu in Grecia quello che Popov fu nella propaganda sovietica: l'inventore, se non proprio di tutto, di quasi tutto. Sommo artista ed artefice, costruì la vacca per Pasifae, il labirinto per il Minotauro, un choròs per le danze, una statuette lignea di Afrodite, il celebre filo di Arianna. Nel campo della falegnameria costruì la sedia pieghevole ed inventò gli strumenti opportuni: l'ascia, il filo a piombo, il succhiello e la colla. Inventò anche l'albero ed i pennoni delle barche a vela. Nel campo artistico inventò le statue con gli occhi aperti, in atto di camminare e con le braccia scostate dai fianchi. La sua eccellenza nell'oreficeria era dimostrata dall'alveare d'oro nel tempio di Afrodite ad Erice.

E così via... Di Dedalo si potrebbe scrivere moltissimo perché incarna lo spirito creativo dei Greci. Peccato che a Cuma non restano

tracce del suo passaggio, ma solo le poche belle parole di Virgilio, mentre fortemente radicato in Sicilia è il mito di Dedalo che qui dette prova delle sue eccellenti qualità di ingegnere ed architetto: un serbatoio per il fiume Alabone, un bagno a vapore a Selinunte, una fortezza presso Agrigento ed una terrazza per il tempio di Afrodite ad Erice.

Una più larga valenza ha nei Campi Flegrei il mito di Eracle, il mitico eroe delle dodici fatiche, mezzo uomo, mezzo dio, documentato archeologicamente da un vasetto di V° sec. a.C. con la dedica "...ad Eracle". L'eroe fu strettamente legato ai destini di Hera, la madre delle dee, ora benevola, ora tirannica verso l'eroe che portava nel suo nome teoforico "la gloria di Hera". Si è portati a credere che sia esistito storicamente un Heracle, principe di Argo, e non si può escludere che l'eco del suo nome sia giunta nella Flegrea coi mercanti micenei. Non si dimentichi poi che la dea Hera, fu la più antica venerata in Cuma e ad essa può essere relato il mito di Eracle nella Flegrea. Delle dodici fatiche dell'eroe, le ultime tre possono avere una qualche lieve notazione con la nostra regione. Ricordiamole tutte: il leone Nemeo, l'idra di Lerna, il cinghiale di Erimanto, la cerva cerinitide, gli uccelli di Stinfalo, le stalle di Augia, il toro di Creta, le cavalle di Diomede, il cinto delle Amazzoni, Gerione, Cerbero ed i pomi delle Esperidi.

La leggenda vuole che Eracle, tornando dall'Iberia dopo aver ucciso Gerione e portatigli via i buoi, li abbia ricoverati a Bacoli-Bauli (baulion cioè stalla). Analogamente, per rapire Cerbero dall'Ade deve entrare per la porta dell'Averno; infine, tornando da Tangeri e da Gibilterra dopo aver colto i pomi delle Esperidi, può essersi fermato a piantarne qualcuno nelle nostre terre. Leggenda vuole che Eracle abbia anche costruito lo sbarramento tra Lucrino ed il mare (si tratta in realtà di un liman costiero sabbioso, dovuto alle correnti marine). Alquanto più significativa è la testimonianza di Diodoro Siculo (V,15,6) che attribuisce agli Eraclidi la fondazione di Cuma, in un periodo tra Bronzo recente e finale, cioè molti secoli prima dell'evento storico (intorno al 750 a.C.). E' invece opinabile che un riflesso della frequentazione micenea e submicenea nei mari e nel golfo di Napoli, alla ricerca di zolfo, allume, schiavi e soprattutto metalli villanoviani, abbia lasciato, incisiva, la traccia del nome del vanax Heracles, già molti secoli prima che vi giungesse Hera. **LUX in FABULA**

Il quinto mito di cui vi parlerò, non appartiene alla classicità, ma al cristianesimo: S. Gennaro. Ad onor del vero S. Gennaro riempie del suo mito soprattutto Napoli, perché S. Procolo di Pozzuoli e S. Sosso di

Miseno tacciono, nei loro presidi. Gli altri martirizzati: Eutychete ed **Acuzio**, Festo e un Desiderio (che però potrebbe essere il nomen di **Proculus**) sono svaniti e forse sono solo nominati in qualche sacra funzione. Ebbene, su sei/sette martiri uno solo: S. Gennaro ha preso lo **scettro** del comando, non solo nei Campi Flegrei ed a Napoli, ma in tutta **Italia** e fino agli U.S.A. ed in Australia.

Eppure chi onora S. Archelao di Oristano, S. Oronzo di Lecce, S. Baudolino di Alessandria, o S. Vitalino di Catanzaro, tutti Santi Patroni, etc.?

LUX in FABULA

A Napoli e dintorni si gonfiano pure i Santi Patroni azzerando i **leggittimi** collaboratori. Non è forse giusto quello che ha detto qualcuno **che** il miracolo di S. Gennaro lo fanno tutti i sei/sette martiri insieme, **visto** che la pia vecchina, fece il prelievo del sangue da una pietra già **intrisa** dal sangue degli altri martiri? E poi a che giova un "miracolo" **fine a se stesso**?

Il culto del sangue affonda le sue radici in un passato remotissimo; è **insieme** ammaliatore e terribile. Tra le pagine più inquietanti della **Letteratura** contemporanea ci sono quelle sul sangue, 'o sangue,' 'o sangue'! **di** Curzio Malaparte alla fine di "Kaputt". Ebbene, anche nella Flegrea **si** corre, come a Napoli, a vedere il "miracolo", ma esso non cambia di **un** punto nessuna situazione nefasta. Gesù guariva storpi e ciechi, fustigava i costumi, scacciava i mercanti dal tempio. I napoletani hanno **sempre** amato le fumosità, i paradossi, la connivenza, le illusioni al posto **delle** piatte e banali verità. Tornare coi piedi a terra e vedere le cose come sono: questo sarebbe il grande miracolo!

Nessuno consideri offensive queste parole. I miracoli si compiono prima con le proprie mani e poi si ringrazia Dio.

Terra di miti, dunque, la Flegrea che se ne è beata, ma non ha mai prodotto poeti che li hanno cantati: tutta merce d'importazione.

Evoluzione si diceva in principio ed evoluzione intesa come progresso interno ed esportazione all'esterno c'è stata ed è stata di gran peso.

Poco sappiamo del periodo protostorico e pregreco, ma abbiamo per certo che frequentarono terre e mari flegrei nel II° millennio a.C. micenei, luvii, forse minoici. Anche all'inizio del I° millennio ci sono testimonianze di commerci cumani con la Grecia ed il resto d'Italia; **Intorno** al 750, preceduta dalla fondazione dell'emporion di Pithekousai, avvenne quella di Cuma, ad opera degli Eubei, all'epoca, tra i più progrediti dei Greci.

Per oltre tre secoli, Cuma fu colonia autonoma, la più settentrionale della Magna Grecia, poi iniziò la sua decadenza politica che fu lunghissima. La città sopravvisse per oltre duemila anni. Il contributo dato alla civiltà occidentale, in particolare nei tre secoli di autonomia fu notevole per aver fatto da ponte tra Oriente, Eubea, Magna Grecia ed Occidente.

Fu così che Cuma dette separatamente a Roma ed agli Etruschi l'alfabeto euboico, che, lievemente elaborato, costituisce l'alfabeto della cultura occidentale. **LUX in FABULA**

Tale fatto culturale già di per sé costuirebbe un avvenimento senza pari; ad esso si aggiungono l'introduzione di talune arti, prima rozze e primitive, ora estremamente raffinate, nel mondo etrusco e romano; l'identificazione dei reciproci panthea, l'introduzione del diritto, della moneta (benché tardiva), della matematica, dei libri Sibillini, etc. Cuma, oltre a conquistare e dominare un territorio grande come tutto il golfo di Napoli, fu anche autrice di una colonizzazione di ritorno, come dimostra la tradizione di Kelbidas cumano in Acaia. E' noto a tutti che Napoli fu una subcolonia di Cuma dopo essere stata Parthenope e Palepoli (questo nome è giustificato solo dopo la fondazione di Napoli, la città nuova). La greccità cumana ebbe modo di espandersi a nord e di penetrare anche in luoghi impervi, mentre le pingui città della Magna Grecia si combattevano e distruggevano a vicenda (emblematico il caso di Sibari). Purtroppo Pitagora, forse dopo una fuggevole apparizione nella nostre terre, scendeva a sud e la Flegrea restava priva di un divino maestro i cui insegnamenti sono vivi ancora oggi. Si potrebbe trovare una correlazione tra fuga di Pitagora da Samo, fondazione di Dicearchia (+/- 530 a.C.) e l'inizio della tirannide "democratica" di Aristodemo Malaco a Cuma, ma lasciamo questo legame pericoloso a studi ulteriori. Giovi invece sapere che Aristodemo, nel periodo in cui in Grecia si affermavano le tirannidi ne stabilì una personale a Cuma che durò circa un trentennio.

Il racconto di Dionigi di Alicarnasso è abbastanza lungo, ma contraddittorio, oscuro e non fededeigno, per avere attinto in gran parte a fonti parziale ed aristocratiche e quindi ostili al "tiranno". Certamente se Pitagora o degli allievi si fossero trovati da queste parti, ne sarebbero presto fuggiti, come a Samo avevano fuggito il tiranno Policrate.

Tuttavia quello di Aristodemo fu un tentativo di "democrazia" variamente interpretato (ad es. filoetruschismo), ma non ancora del tutto studiato. L'intervento deciso del tiranno non bastò a frenare la discesa di Cuma, ma, intorno al terzo decennio del V sec. a.C. i Campani,

popolazione italica affine ai Sanniti, conquistarono i territori cumani e da quel momento si formò l'*éthnos Kampanòn*. Indubbiamente con questa conquista ci fu un arresto nella cultura e nell'evoluziione della civiltà flegrea, ma la successiva conquista romana di Cuma e poi la fondazione di Puteoli dettero un nuovo impulso ed una nuova fisionomia alla regione. Mentre Puteoli si avviava a diventare uno dei più attivi porti del Mediterraneo, nasceva la fama di Baia e delle sue acque, fino a diventare sede imperiale, si organizzava il porto militare di Miseno, nascevano industrie, allevamenti di pesci ed ostriche, metodi di captazione del calore endogeno, fabbriche di vetro e di ceramiche, etc. Cuma decadeva a cavallo tra B.C. ed A.D. Però mantenne una sua vitalità economica e produttiva come dimostrano le citazioni dei classici: cumana/brassica, patella, rota; cumanae/aquae, cumantum/caementum, linum; cumana/mala; cumanus/panis, pulvis; cumani/calices; cumana = vas fictile, ed infine l'ottimo vetro cumano che si soffiava dalla sabbia della "spiaggia romana".

LUX in FABULA

Insomma i Campi Flegrei furono per secoli centri propulsori di cultura materiale e si arricchirono di apporti stranieri da oriente ed occidente del Mediterraneo. La continuità con l'antico variò nel tempo: Puteoli fu la prima ad uscire dalla storia, poi Baia poi Cuma: fu Napoli nel Medioevo a prendere il ruolo di queste città ed a dominare con Capua, Amalfi, Salerno.

La città che aveva portata in Italia la civiltà della scrittura, del diritto e della religione oracolare, tranne una certa rifioritura tra il periodo paleocristiano e bizantino, sopravvisse fino al Medioevo, senza più vitalità, ma involvendosi fino a scomparire come città. Ora non produce più nulla se non "villette" abusive, inquinamenti e disinquinamenti con distinta presenza camorristica.

Società civile è, si è detto, la partecipazione dei *cives* alla cosa pubblica: qui il discorso si fa difficile e complicato perché il mondo antico non conobbe democrazia e quella così detta che si studia nei libri di scuola a proposito di Atene o di Roma ne ebbe solo il nome, ma non lo fu nei fatti. Donne, schiavi, meteci, ed altre categorie erano escluse dall'elettorato attivo o passivo o da entrambi, pertanto, nel migliore dei casi si trattava di una oligarchia da cui era esclusa la stragrande maggioranza di coloro che contribuivano al benessere culturale e materiale delle *poleis* o dell'impero romano.

Il tentativo di Aristodemo di allearsi gli schiavi fu come sempre nel mondo antico un fatto puramente tattico; finita l'emergenza, gli schiavi ritornavano schiavi o andavano al patibolo. I *cives* di Puteoli erano

cittadini romani con diritto di voto, ma erano i discendenti di trecento coloni su una città che raggiunse e forse superò i sessantamila abitanti.

Manca quindi *ab antiquo* una tradizione civile nei Campi Flegrei; pare anzi che un torpore trimillenario sia sceso su questa terra tal che i vari viceré, masanielli e camorristi di turno vi hanno dettato legge ed hanno strangolato qualsiasi civile dialettica. Mentre in Grecia, ad esempio, non v'è paesino che non senta la continuità, seppure spezzata dal dominio turco, col mondo antico; e non pretenda rispetto e non ostenti fierezza, qui si sta come pecore ad ammirare la propria rovina, ma sempre rinnovando le cariche politiche ai peggiori. Quando vengono fuori dei buoni governanti, sono fatti fuori in breve tempo. Se in Italia vige una democrazia a responsabilità limitata, qui c'è una cacocrazia impermeabile ad ogni insulto, ma che ti fa sparare nelle gambe appena e solo ne tocchi i loschi affari. **LUX in FABULA**

Ecco, forse democrazia viene intesa solo come possibilità di aprire la bocca, e a dire il vero qui la bocca la apriamo tutti, più per sparlare che parlare ed anche noi, come i napoletani, non sappiamo né sorridere né decorosamente ridere, ma solo sghignazzare e fare sberleffi. Conosciamo solo il vandalismo, l'immondizia, il ricatto, l'aggressione e la tangente come rapporto interpersonale; la solidarietà è solamente omertà ed i giovani, tranne qualcuno, sono già bacati e peggiori dei vecchi.

Si dice che tutto questo è colpa del malgoverno spagnolo, borbonico e della mancanza di una civiltà dei Comuni nell'Italia meridionale. Sarà ..., ma quando vogliamo diventare civili, ad impossessarci della dignità di essere cittadini senza essere oltraggiati da guardamacchine, teppisti, politicanti, camorristi? Se non cominciamo subito, non ce la faremo più!

*Ringrazio il Sindaco dott. Cicale, l'Assessore alla Cultura prof. Pino Finizio, il moderatore prof. Antonio Alosco. Chiedo venia se la polemica ha superato la scienza, ma in taluni momenti...*indignatio facere versus...*

**Alla "Sibilla nefasta", giovane bacata, con la speranza che scopra la dignità di vivere.

GIANNI RACE

LUX in FABULA

Puteoli

nella crisi della Repubblica romana

GIANNI RACE, (Bacoli 1928), ha pubblicato:

- *Bacoli Baia Cuma Miseno, storia e mito*, 1981;
- *Baia Pozzuoli Miseno, l'Impero sommerso*, 1983;
- *Pozzuoli, storia tradizioni e immagini*, 1984;
- *Pergolesi, biografia con saggi di F. Degrada, R. De Simone e D. Della Porta*, 1986;
- *Monte di Procida, storia tradizioni e immagini*, 1988;
- *Bacoli Baia Cuma Miseno*, 1988; guida turistica 198
- *Cara Vecchia Sibilìa, storia di un popolo e di una squadra*, 1990.

LUX in FABULA

Ha pubblicato inoltre numerosi opuscoli, articoli e saggi di storia, arte e letteratura, su riviste e quotidiani.

Sarebbe assurdo e presuntuoso pensare di poter tracciare, in poche battute e nel giro di poche cartelle, linee esaustive di un argomento così vasto che, per molti versi, comprende il periodo più importante della storia di Pozzuoli, non solo antica, quando fu al massimo splendore.

Disponiamo di un magma poliforme di fonti (letterarie, archeologiche ed epigrafiche), passate attraverso i "vetrini" delle analisi e degli studi severi di specialisti, tanti da caratura internazionale, onde potrebbe sembrare velleitario e pleonastico ripresentarle e riproporle pedissequamente, senza un minimo contributo di originalità ermeneutica, che si richiede nei convegni, come avvertiva giustamente l'eminente moderatore prof. Antonio Sarubbi, il quale consigliava anche di prendere in considerazione avvenimenti e fenomeni storici su lunghe "tratte" temporali, per raggiungere risultati convincenti. Così, negli ambiti della "comunicazione", che tale rimarrà, e perciò stringata, non possiamo prendere le mosse, per abbozzare un quadro della Pozzuoli romana (Puteoli), se non partendo dalle origini, impiegando anche una chiave di lettura degli avvenimenti, diversa da quella solita, privilegiando gli aspetti politico/militari, per interpretare la realtà in significati più complessivi, secondo la moderna metodologia, che ebbe forse già nel sommo Machiavelli il precursore, e agli inizi dell'Ottocento, in Karl von Clausewitz il geniale teorizzatore.

LUX in FABULA

Recentemente l'americano Edward N. Luttwak, illustre studioso di storia romana e ascoltato consigliere del presidente George Bush, sottolineava la necessità di capire le linee direttrici della politica romana, rendendosi conto dell'immenso peso che su di essa ebbe il fattore militare. "Fra le testimonianze della nostra civiltà, le conquiste dei Romani nel campo della grande strategia restano completamente insuperate e neppure due millenni di mutamenti tecnologici sono riusciti a rendere meno validi i loro insegnamenti"¹. Comunque siamo dell'avviso che Roma non è solo maestra in questo campo, anche se coniugando politica e guerra s'impose al mondo.

1) Edward N. Luttwak, *La grande strategia dell'Impero Romano*, p. 9, Milano 1986.

Pozzuoli stessa, la romana Puteoli, irruppe sulla scena della storia a causa della guerra (“... Puteolos, per bellum coeptum frequentari emporium”...) ². **LUX in FABULA**

Nel 215 a.C., con fulmineo blitz da manuale, il console Quinto Fabio occupò la rocca di Pozzuoli, su risoluzione del senato, la fortificò e v'insediò un presidio ³, composto dai milites della Prima legione, che egli comandava ⁴. Per Annibale, che aveva sconfitto l'esercito romano presso il lago Trasimeno e a Canne, lo scacco fu bruciante.

Come per Etruschi e Sanniti nel passato, i Campi Flegrei si stavano rilevando fatali anche ai Cartaginesi, malconci per le batoste subite a Cuma e ad Hamae, nonchè arruginiti per gli ozi di Capua e i bagni di Baia ⁵.

Con la conquista di Pozzuoli da parte romana, Annibale era stato messo alle corde. Per la prima volta subdorò che in Italia il vento era cambiato. Si era fatto soffiare, sulla scacchiera strategica, una pedina di incalcolabile valenza a breve e a lungo termine. Ecco perchè non si rassegnò e giocò tutte le carte del mazzo, pur di avere Pozzuoli nelle mani.

Disperato, nonostante le manfrine pio/religiose sull'Averno, che illusero e delusero solo lui, si scatenò rabbioso contro l'agro cumano ancora e stavolta per devastarlo sino al promontorio di Miseno ⁶, per poi convergere repentinamente, con tutte le forze disponibili, contro Pozzuoli, sperando di avere ragione della guarnigione ⁷.

Erano seimila soldati che difendevano la rocca, ben difesa non solo dalla sua posizione naturale, ma anche dagli apprestamenti. Dopo essersi fermato là per tre giorni, tastando e tentando ogni punto della linea difensiva, per saggiare eventuali punti di cedimento, lanciò una serie di attacchi furibondi e, poichè non riuscì a passare, abbandonò il campo e si rivolse verso il territorio di Napoli, che depredò ⁸. Era il segnale della sua ritirata, una ritirata di certo peso tattico/strategico, che poteva compromettere, come compromise, gli ulteriori sviluppi della campagna in Italia. Retrocedette davanti ad uno dei reparti più apprezzati e prestigiosi dell'esercito romano, la Prima legione al completo degli effettivi.

2) Liv. XXIV, 7.

3) *Ibidem*.

4) Liv. XXII, 53.

5) Floro, II, 6, 22.

6) XXIV, 12.

7) *Ibidem*.

8) *Ibidem*.

Centottanta anni dopo, nel 36 a.C., Ottaviano mandò, a Pozzuoli dalla Sicilia, il luogotenente Messala, perchè prendesse il comando della Prima legione, quivi stanziata, e si trasferisse via mare con questa unità combattente da schierare sul fronte di Ipponio ⁹.

Il particolare suscita comprensibile curiosità, perchè lascia presumere che la Prima legione potesse non trovarsi per caso in Pozzuoli, ma che invece fosse stata destinata a quel presidio da tempo, magari dalla fondazione militare, suggellata dalla presenza significativa di quell'apprezzato reparto nel perimetro delle mura urbane. Anche i primi vagiti di Pozzuoli romana risentirono dell'atmosfera guerriera, che spirava intorno. Nel 213 a.C. "il console Appio Claudio, dopo aver preposto Decimo Giunio alla foce del Volturno e Marco Aurelio Cotta a Pozzuoli, con l'incarico d'inviare il grano agli accampamenti, non appena le singole navi giungessero dall'Etruria e dalla Sardegna, rientrò presso Capua..." ¹⁰. L'episodio, singolarmente emblematico, quasi preannuncia la fortuna di Pozzuoli per il grano, di cui sarà la piazza più importante nel mercato occidente/oriente.

LUX in FABULA

Ma quel primo grano non aveva destinazione commerciale, come si è ritenuto ¹¹, bensì era diretto a soldati combattenti, adusi a consumare il pane "castrense". Allora, ogni risorsa, ogni uomo valido e ogni luogo, dove svettavano i vessilli di Roma, erano mobilitati per la vittoria contro Cartagine. E Pozzuoli fu schierata in prima linea.

Contornata da insenature e porti, lungo l'arco costiero, la sua posizione appariva strategicamente eccezionale.

Quando Fabio Massimo, il fondatore "morale" di Pozzuoli, si presentò ai comizi centuriati per essere eletto console, immediatamente dopo la conquista della fortezza flegrea, nonostante avesse rotto ogni norma e consuetudine, "avendo egli stesso presieduto i comizi", venne acclamato "per la sua grandezza d'anima" e per essersi reso disponibile, sapendo che lo Stato aveva bisogno di un generalissimo (summo imperatore). E venne così eletto console per la quarta volta consecutiva ¹².

Ben più rilevante appare un altro episodio, collegato a questo periodo della guerra tra Roma e Cartagine. Nel 211 a.C., "da Pozzuoli salpò un convoglio di navi, cariche di 6000 soldati della fanteria e 300 della cavalleria, selezionati dal loro comandante Caio Nerone tra gli apparte-

9) Appiano, *Le guerre civili*, V, 113, par. 470.

10) Liv. XXV, 22.

11) Martin W. Frederiksen, *Puteoli e il commercio del grano in epoca romana*, p. 9, nota 17, in "Puteoli", nn. IV - V, Pozzuoli 1981.

12) Liv. XXIV, 9.

nenti alle due legioni disposte sul fronte di Capua, insieme ad un numero uguale di soldati e 800 cavalieri, facenti parte dei soci italici. Questo corpo d'armata raggiunse la Spagna (Tarragona), dove sbarcò¹³.

Nel 213 a.C. sbarcarono a Pozzuoli i legati cartaginesi, che dovevano recarsi a Roma per trattare la pace col Senato. Li accompagnava Fulvio Gillone, luogotenente di Scipione Africano¹⁴.

In quegli anni, prima della deduzione coloniarica, si annunciavano i segni di una vitalità nuova e prorompente. Nel 199 a.C., data fondamentale per la storia civile di Pozzuoli, in quanto è la prima avulsa dal contesto militare/bellico, i censori eletti "P. Cornelio Scipione Africano e P. Elio Peto, in pieno accordo, formarono una commissione di senatori, tutti immuni da nota di biasimo, e diedero in appalto le gabelle di vendita (venalicium portoria), per quanto riguardava Capua e Pozzuoli e il dazio di Castro..."¹⁵. **LUX in FABULA**

L'introduzione del dazio (portorium), nella fattispecie d'imposta generale sull'entrata, indica il passaggio e la riconversione del porto di Pozzuoli da militare a commerciale: preludio di fasti, che Lucilio cantò nella "minore Delo"¹⁶. Può anche significare che vi era stata una pregressa attività commerciale al tempo dei Greci (epineion Kywaion)¹⁷ e dei Sanniti.

Lo scalo, effettuato dall'ambasceria cartaginese nel 203 a. C., aprì il luminoso capitolo degli storici arrivi sul molo e le banchine puteolane, i quali s'infittirono man mano, a partire da Masgaba, figlio di Massinissa, sbarcato a Pozzuoli nel 168 a.C. per cercare e incontrare il questore L. Manlio¹⁸. Nel 167 a.C. Prusia, re di Bitinia, venne a Roma con suo figlio Nicomede. Il Senato mandò a cercarlo a Capua, dove si era portato dopo essere quasi certamente sbarcato a Pozzuoli¹⁹.

Dopo la vittoria su Cartagine, tradizionale e terribile sua nemica, Roma s'impose come potenza egemone del mondo allora conosciuto. La sua espansione continuò inarrestabile, intorno a tutto il Mediterraneo col peso di prima autentica superpotenza della storia. Come oggi si potrebbe dire degli Stati Uniti d'America.

Immense ricchezze e nuovi costumi produssero un vero e profondo cambiamento nella società romana e nel suo modo di vivere.

13) Liv. XXIV, 17.

14) Liv. XXX, 21.

15) Liv. XXXII, 7.

16) Lucil., Sat., III, fr. 89 (Baehrens, *Fragm. poetarum romanorum*), Ch. Dubois, *Pouzzoles antique*, p. 73, Paris 1907.

17) Strabone, *Geografia*, V, 4,6.

18) Liv., XLV, 13,14.

19) Liv., XLV, 44.

Ma l'oligarchia senatoria fu incapace di comprendere i rivolgimenti, preoccupata a difendere i privilegi e quindi non seppe dare risposte adeguate alla società del tempo.

Per i senatori l'unica occupazione, degna dell'uomo "perbene" era rappresentata dall'agricoltura, dopo il gratificante servizio di Stato. Commercio e industria erano ritenuti categorie economiche di basso profilo. Non che la classe senatoria fosse immune dalla "febbre dell'oro", anzi l'avidità di arricchimento fu tra le cause del suo declino²⁰.

Per fortuna di Roma, si era formata e andava consolidandosi una nuova classe sociale, già intrigata nelle tumultuose e drammatiche vicende politico/sociali dell'età dei Gracchi: la borghesia equestre, ossia degli equites, i quali facevano risalire le loro origini a quando si richiedeva, ai cittadini un certo censo, che provvedessero da sé al proprio armamento. L'ordine equestre fu il volano di una nuova vertiginosa realtà economica, che si era messa in moto per la sua intraprendenza, condizionando la politica interna ed anche esterna di Roma, avendo accumulato ingenti capitali con enormi profitti, ricavati da attività bancarie, industriali e commerciali. Più che una lobby, era un partito che attraversava tutta la società romana e operava in ogni settore, i più vitali, della nuova economia²¹.

LUX in FABULA

In questo contesto muoveva i primi passi la colonia marittima di Pozzuoli, dedotta insieme ad altre quattro, nel 194 a.C.. Sorta venti anni dopo l'occupazione militare, dopo aver svolto un incisivo ruolo nella guerra contro i Cartaginesi, decollò in prospettiva dei progressi continui della politica espansionistica di Roma. Pure serbando certamente, e con tutti i Campi Flegrei, la sua posizione di avamposto strategico sul mare, Pozzuoli e i suoi abitanti organizzarono la base di un complesso commerciale/industriale, che per lungo tempo fu quanto di più efficiente ed esemplare esistesse nel mondo antico, alimentato e potenziato da un sistema bancario, che era tra i più forti esistenti²². Si è già detto dei primi contatti con i paesi d'Oriente e Medio Oriente, coi quali s'intrecciarono reti di scambi, che si estesero su tutta l'area del Mediterraneo, Egitto in

20) Sallustio, *La guerra Catil.*, IX e X, partim.

21) Francesco De Martino, *Storia economica di Roma antica*, vol. I, p.135, Firenze 1979 ("... Questi uomini d'affari incominciarono ad apparire con la seconda guerra punica, allorchè privati cittadini investirono danaro per imprese connesse ad esigenze belliche...").

22) De Martino, *op. cit.*, vol. I, p. 159; Dubois, *op. cit.*, p. 64-83; Raimondo Anecchino, *Pozzuoli antica nei traffici con Roma e l'Oriente*, p.5, Spoleto 1938. Julius Beloch, *Campania*, pp. 134-139. Fonti letter.: Sen. *Epist. ad Lucil.*, 77; Cicer., *In Verrem act. secund.*, V, LIX, 154 e segg. ("Qui vedo tutta la città di Pozzuoli. Vedo una folla di commercianti, ricchi e onesti..."); Strabone, *op. cit.*, V, 4,6 "La città è diventata un grandissimo emporio...").

Per la colonia del 194 a.C., Liv. XXXII, 29 e XXXIV, 45.

Per la colonia proposta da Rullo, Cic. *De lege agraria*, II, 31 ("in sua potestate sunt, suo iure libertateque utuntur").

testa (come testimoniano i viaggi di personaggi quali il geografo Eudosso, Tolomeo Aulete, Evergete e soprattutto quel canale privilegiato dei traffici mercantili con Alessandria, che migliaia e migliaia di navi, in testa le tabellarie, aprirono tra Africa e Pozzuoli). All'ombra degli sfarzosi templi orientali lievitava un'economia robusta, il cui monumento è rappresentato dai ruderi stupendi del maestoso Macellum, borsa e camera di commercio, la Wall Street di allora. Bisogna dire che il paradigma di quella Pozzuoli, esaltata da Antifilo e poi da Stazio ²³, l'autentica New York dell'epoca, come scrivemmo altrove ²⁴, si completò in epoca imperiale, pur formandosi nella drammatica temperie della crisi di Roma repubblicana, che qui visse momenti di altissima tensione politica ed umana. **LUX in FABULA**

Nel turbinio dei problemi, che smuovevano dalle fondamenta l'*ancien régime*, divaricando su due opposte sponde ciò, che rimaneva della prima repubblica e ciò, che cresceva collateralmente sul piano economico, si acuì la necessità di una seconda repubblica attirando, nei giochi feroci del potere, le masse sempre più numerose dei piccoli possessori di ager, costretti a disfarsi dei loro poderi, con vendite a prezzi rotti, ingrossando così l'estensione dei latifondi, che aumentavano col galoppare della crisi contadina.

Qualcosa, che accadrà in Italia coi baroni e in Francia con le reazioni turbolente della *jacquerie*, alla vigilia dell'89.

Per avere un'idea delle dimensioni del latifondo, si può ricorrere al caso tipico della fantasiosa villa, che Petronio attribuiva al liberto puteolano Trimalchione in territorio cumano, con cifre iperboliche di allevamenti, prodotti agricoli e addetti ²⁵. La rabbia dei reduci, che non avevano trovato lavoro e rifiutavano i lotti insignificanti e incoltivabili di ager, insieme all'inarrestabile emorragia della classe media, travolta dal fisco, esplose in atti di aperta ribellione. Intanto il Senato respingeva l'una dopo l'altra le proposte di riforma agraria da parte di C. Licinio Crasso (145 a.C.) e di C. Lelio (140 a.C.), creando i presupposti di una rovente "stagione" sociale e politica. Due impavidi giovani, espressi dalla nobiltà più titolata, nipoti del grande Scipione Africano, propugnarono iniziative di riforma agraria e assegnazioni più giuste di ager publicus, oltre a misure di concreta solidarietà per le classi più deboli. I due tribuni della plebe, Tiberio (133 a.C.) e Cajo (123 a.C.)

23) Antifilo di Bisanzio, V 379 ("Pozzuoli, porto del mondo"); Pap. Stazio, *Silv.*, III, 5,74 ("Dicarchei portus litora hospito mundi").

24) Gianni Race, *Baia Pozzuoli Miseno, l'impero sommerso*, p. 87, Sant'Arpino (Caserta) 1983.

25) Petronio Arbitro, *Satyricon*, LIII.

furono assassinati da sicari prezzolati. Delle loro leggi rimase solo quella delle *frumentationes*, distribuzioni di grano a prezzo politico (bassissimo), le quali divennero anche gratuite, successivamente ²⁶.

I due Gracchi pagarono, con la vita, l'orgoglio dei propri ideali e della loro intelligenza politica, in una società che aveva assunto una fisionomia di sfacelo umano e degrado istituzionale. Essi erano stati educati dalla madre Cornelia, la celebre figlia di Scipione, ed ebbero per maestro Caio Blossio di Cuma, il quale morì, combattendo in Asia nelle file del suo amico Aristonico, re di Pergamo, paladino di un certo utopismo libertario ²⁷.

Cornelia, dopo la morte dei suoi eroici figli, si ritirò a Miseno nella sua villa, dove fu circondato da un cenacolo di intellettuali aristocratici e progressisti, una specie di "intellettual forum", per dirla all'americana ²⁸. Nel 183 a.C. era morto a Liternum (Patria), il grande Scipione Africano, residente nei Campi Flegrei da quando si era scontrato col senato permaloso e sospettoso ²⁹.

LUX in FABULA

All'indomani della tragica fine dei due coraggiosi fratelli Gracchi, si scatenò la furia reazionaria dei gruppi coalizzati d'interessi monopolistici, che rubarono tutto ciò che vi era da depredare, lasciando al popolo oneri militari e miseria ³⁰. Battuti momentaneamente, gli ex possessori di ager e gli ex piccoli e medi proprietari di fondi rustici, inglobati nei latifondi dell'oligarchia agraria, andarono ad ingrossare le file degli eserciti di mestiere, che costituirono la novità assoluta del postgracchismo, mentre spavaldi comandanti senza scrupoli, i signori della guerra, pensavano di usare le spade per farsi largo nella politica e di dettarne le regole. I primi due esponenti di questa tendenza, che inauguravano il nuovo corso politico/militare, furono Mario (156-86 a.C.) e Silla (138-78 a.C.).

Mario, valoroso e rude, di modesta famiglia, geniale e stratega talentuoso, riformò l'esercito romano, nell'assetto dei reparti e negli armamenti, si mostrò sensibile al culto della personalità, coltivato entusiasticamente dai soldati, quasi tutti provenienti dal disciolto partito gracciano. Interpretò il ruolo di leader democratico, opponendosi

26) S.I. Kovaliov, *Storia di Roma*, vol.I, pp. 311-339, cap. XVIII, Roma 1976.

27) Appiano, *op. cit.*, I, 17; Plutarco, *Tiberio Gracco*, -1 - 21; Plutarco, *Caio Gracco*, 1 - 19. Plut., *Tiberio*: "Anche le belve della foresta hanno la loro tana e le caverne possono ricoverarsi; invece gli uomini, che per l'Italia combattono e muoiono non posseggono che l'aria e la luce..." (par. 9).

Per Blossio di Cuma, in Plut., *Tiberio*, par. 8.

App. I, 2: "Lo scopo di T. Gracco non era tanto di dare la felicità ai poveri, ma di ottenere da loro un'efficiente forza bellica per la Repubblica".

28) Plut., *Caio Gracco*, 19.

29) Maiuri, *I Campi Flegrei*, p. 171. Roma 1959. Sen., *Ep. ad Luc.*, II, 11.

30) Plutarco, *Marco Crasso*, 2. Appiano, I, 27: "E subito i ricchi cominciarono a comprare gli appezzamenti dei poveri e talvolta toglievano la terra con la forza".

all'oligarchia imperante, con la quale però cercò compromessi, che per lui si rivelarono deleterii. Sette volte eletto console, di cui cinque volte consecutive³¹. Ebbe accaniti sostenitori e nemici implacabili. Sallustio stravedeva per lui: "... et ea tempestate spes atque opes civitatis in illo sitae"³², scrisse. **LUX in FABULA**

Sconfisse Giugurta (105 a.C.), i Cimbri (104) e i Teutoni (101 a.C.).

Le grandiose vittorie furono propiziate non solo dal suo genio e dal valore dei suoi soldati, ma anche dall'ardimento e dalle astuzie del suo luogotenente Lucio Silla, giovane aristocratico, che ebbe la ventura di succedergli. Con Mario e Silla si abbattè su Roma il vortice delle proscrizioni, anzi Mario fu poco generoso anche coi suoi attivisti, nella vana speranza di raddolcire il Senato, che mal lo sopportava. Dopo aver domato assieme gli italici in rivolta, Mario e Silla gettarono la maschera della fatua amicizia e si combatterono con furibondo impegno. Lucio Cornelio Silla, sterminati i nemici, nell'82 a.C. si fece proclamare dittatore a tempo illimitato, per poter riformare la costituzione dello Stato (*rei publicae constituendae*), così seppellendo la prima repubblica, cioè quella dei consoli e dei patres. Le leggi, che da lui presero nome (*leges Corneliae*), varate tra l'80 e l'81 a.C., prepararono la radicale svolta, con il rafforzamento del partito oligarchico e la conferma dei pieni poteri al Senato: tutto il meccanismo però era da lui controllato.

Dopo qualche anno si ritirò nella sua villa di Pozzuoli.

Si è scritto che Pozzuoli seguì la fazione di Silla, per i prevalenti interessi commerciali e industriali delle famiglie puteolane³³, avendo Silla distrutto arsenale e flotta mercantile di Napoli, fatto strage dei napoletani e saccheggiato la città³⁴.

Ciò non corrisponde al vero, perchè dalle fonti la città appare divisa e in conflitto tra i due opposti partiti (il democratico e l'aristocratico). Commercianti, industriali e buona parte dei banchieri appartenevano alla borghesia nascente dei cavalieri, che nel mercato e nel capitalismo finanziario vedevano il mezzo idoneo per uscire dalla minorità socio/politica. Come vedremo, dagli scritti di Cicerone, il volto di Pozzuoli è quello di una città operosa ed effervescente d'imprenditorialità diverse e non opulento e pago centro di attività agricole. Il danaro certamente circolava di più e meglio che in altre piazze, però fervevano scambi,

31) Plutarco, *Gaio Mario*, 1-45; Sall., *La guerra di Giugurta*, LXIII; Kovaliov, *op. cit.*, pp. 369-411.

32) Sall. *op. cit.*, CXIV, 4: è l'ultima frase dell'opera ("Da quel momento le speranze e le risorse di Roma furono riposte in lui" (Mario).

33) R. Anecchino, *op. cit.*, p.80 (Storia).

34) Polibio, *Bell. civ.*, I, 89.

operazioni finanziarie con prestiti e crediti, contratti e impegnative commerciali, da quanto appare dall'archivio dei Sulpicii³⁵.

Si sa che Silla, "dieci giorni prima di morire, riconciliò le fazioni che si combattevano a Dicearchia e compose un codice di leggi, secondo cui gli abitanti potessero governarsi"³⁶. Silla aveva preso atto di una situazione precisa: Pozzuoli era spaccata in due fazioni, il partito conservatore, di cui era leader e il partito democratico, che si richiamava a Mario. Nel 105 a.C., consoli P. Rutilio e Gn. Manlio, duumviri F. Fufidio e M. Pullio, nel decurionato di Pozzuoli troviamo C. Granio, sottoscrittore della "lex parieti faciundo" con altri colleghi³⁷.

La famiglia dei Grani, tra le più cospicue e antiche della città, era legata a Mario da vincoli di parentela. A questa famiglia apparteneva Grania, la prima moglie di Mario³⁸, Granio, figlio adottivo di Mario³⁹ e Aulo Granio, il cavaliere puteolano caduto a Durazzo battendosi con Cesare contro Pompeo Magno⁴⁰.

LUX in FABULA

Tanti altri sono i Grani, che si conoscono dalle lapidi e sono tutti di Pozzuoli: da Cuma⁴¹ a Rokeby-Hall.⁴²

Il più famoso Granio però fu il capo (arkhon) della colonia, fatto strangolare da Silla, chiamate le guardie ad eseguire la terribile condanna⁴³. L'emozione fu tale, che Silla ne morì per la rottura dell'ascenso, che lo tormentava e rovesciò sangue per tutta la notte⁴⁴. Si era nel 78 a.C., nella villa di Silla a Pozzuoli.

Tra la sua villa di Pozzuoli e quella di suo figlio a Cuma, Silla scrisse la gran parte dei suoi Commentari. Istituì a Pozzuoli anche una centuria di Cornelii dai diecimila schiavi affrancati, figli delle vittime delle sue proscrizioni⁴⁵.

A Miseno invece si era spesso riposato Mario nella sua villa, che fu acquistata da Cornelia, madre dei Gracchi e trasferita a Lucullo, a caro prezzo⁴⁶. In questa villa prestò servizio Fedro e morì l'imperatore Tiberio nel 37 a. C.

35) Giuseppe Camodeca, *Per una riedizione dell'Archivio Puteolano dei Sulpicii*, in "Puteoli", studi di storia antica, nn. VI (1982), VII-VIII (1984), IX-X (1986) e XII-XIII (1989), Pozzuoli.

36) Plutarco, *Silla*, 37.

37) CIL, X, 1781.

38) Colleen Mc Cullough, *I giorni del potere*, p. 54, Milano 1990.

39) Plutarco, *Mario*, paragrafi 35, 37 e 40.

40) Giulio Cesare, *De bello civili*, III, 71.

41) CIL, X, 3699 (= 2559); indicati quattro Grani.

42) Attilio Degrassi, *Inscr. lat. Reip.*, n. 808, Firenze 1972.

43) Plut., *Silla*, paragrafo 37.

44) Plut., *ibidem*, 3; Val. Max., IX, 3; Aur. Vittore, *De vir. ill.*, LXXV, 12; App., I, 104.

45) CIL, X, 1874 (in Anecchino, *Storia di Pozzuoli*, 1960, p.82).

46) Plut., *Mario*, 34.

Un altro protagonista di questo convulso periodo storico, Gneo Pompeo, scelse la zona flegrea per luogo di ozio e riflessione, durante le rare tregue dell'attività politico/militare, installandosi in una villa baiana di cui era proprietario, ed anche per essere più vicino ad amici e alleati, come Cicerone e Dolabella⁴⁷. Di rimpetto, forse alla villa del suo nemico mortale, Giulio Cesare, sita sulla rocca del Castello⁴⁸.

Quelli, tra l'88 e il 69 a.C., furono gli anni della svolta per Pozzuoli, che stava sempre più diventando il "maximum emporium totius orbis terrarumque", come lo era stato quello di Delo, duramente provato nel giro di diciannove anni da massacri e saccheggi, il quale parallelamente declinava. Ponte tra Occidente ed Oriente, crogiolo di razze, ecumène di religioni e babele di lingue, la romana Pozzuoli fu per il commercio mondiale quello che è il sole per il sistema planetario, almeno per due secoli⁴⁹. Questo "potere" con questo primato poi si frazionò tra Ostia, Aquileja, Brindisi, Marsiglia, Tarragona, etc., oltre che Pozzuoli stessa.

Ragioni economiche, strategiche e politiche proiettarono lo scalo marittimo di Pozzuoli nel grande giro capitalistico/finanziario della Repubblica romana e poi dell'Impero. **LUX in FABULA**

La smaniosa e brillante borghesia, di estrazione equestre, qui trovò il suo sterminato campo di operazioni commerciali: il frumento, i prodotti agricoli più sofisticati, frutta secca e frutta esotica, materie prime, animali d'allevamento e pesci, seta e porpora, lini e papiri, metalli preziosi e da forgia, marmi e legnami, aromi e medicinali, sofisticato garum e allec a buon mercato, alica e ofellae, fiere da arena e compagnie di gladiatori, armi e profumi, vetri e contenitori (anfore, olle, suppellettili) etc. E navi, flotte mercantili, che innalzavano i vessilli di tutti i porti del Mediterraneo...

I possessori della ricchezza mobiliare non si occupavano solo di riscossione dei tributi e degli appalti di opere pubbliche: essi riciclavano il denaro negli investimenti finanziari e immobiliari. Tra di essi vi erano personaggi esemplari, come Vestorio, Aviano, Cluvio, Luceio etc...⁵⁰, i quali esercitavano la professione di banchieri. Il Gotha puteolano è ricco di tantissimi nomi di industriali, commercianti e politici, venuti

47) Sen., *op. cit.*, LI, 11.

48) Sen., *op. cit.*, LI, 11; Tac., *Ann.*, XIV, 9.

49) Festo, XI, p. 122 ed. O.Müller; Anneschino, *Pozzuoli antica nei traffici di Roma con l'Oriente*, p. 10. Cic., *De finibus bonorum et malorum*, II, 26, 84.

50) Dubois, *op. cit.*, p. 44 e segg., Beloch, *op. cit.* pp. 115-118.

alla luce dalle fonti letterarie, dalle epigrafi e recentemente dall'archivio dei Sulpicii (dalle c.d.dette tabulae Murecine).

Vi erano anche dei tipi singolari, in questo variegato panorama di Pozzuoli romana, affaristi e arrampicatori sociali, che par irrompano dalle cronache del nostro quotidiano. Così Rabirio Postumo, figlio adottivo di Curtius, princeps ordinis equestris, difeso da Cicerone tra 54-53 a.C., mise a rumore Pozzuoli per un'intera estate, a causa di una ingegnosa truffa. Fece passare per merce buona una paccottiglia di merci prive di valore, nascondendole tra lini, carta e vetro ⁵¹. **LUX in FABULA**

Altro personaggio di origine puteolana, il play boy Celio, figlio di un cavaliere di Pozzuoli, che si era arricchito, commerciando in Africa ⁵².

Altro tipo di bellimbusto era Vatinio, il falso testimone, contro cui tuonò nel foro Cicerone, il quale lo aveva favorito nel mandarlo a Pozzuoli come soprintendente alle coste e ai porti. Vatinio invece di reprimere il contrabbando d'oro e d'argento, lo favorì, "rubacchiando nelle case, ispezionando come un avidissimo ladro e nei magazzini e nelle navi, trascinando in processi iniquissimi uomini d'affari e commercianti, onesti, perchè non cedettero alle sue estorsioni" ⁵³.

Con Cicerone entrano sul palcoscenico tutti gli interpreti del dramma civile di Roma, per recitare piccole e grandi parti. Ma il protagonista è lui, che è anche testimone e voce di Pozzuoli in quel tempo.

Egli sperava di risolvere la crisi, recuperando i valori antichi, delineava il ritratto dell'auspicato "rector" e "princeps", non discostandosi dal suo schema politico, forse pensava a se stesso, che ne incarnava i principii. Gli stava a cuore un blocco sociale compatto, dove aristocrazia, borghesia e popolo si riconoscessero partecipi di un comune interesse, rappresentato da "un'autorità eminente e regale", sostenuta da un potere prepositivo e consultivo, conferito agli ottimati e, per alcune decisioni, dal consenso del popolo. Con molta approssimazione al vero, e un pò di fantasia, si può concludere che Cicerone si facesse promotore e paladino di una costituzione moderata con infrastrutture democratiche: insomma un regime conservatore e illuminato. Sentiva lo spirare di refoli del vento nuovo, che arrivava, ma teneva a difendere il vecchio ordine, lui che pure era un homo novus. Nel *De Republica*, sua opera fondamentale, scritta nella villa di Cuma, sono presenti le contraddizioni

51) Cicer., *Pro Rabirio Postumo*, XIV, 40.

52) Gaston Boissier, *Cicerone e i suoi amici*, p. 146, Milano 1959.

53) Cicer., *In Vatinius (testem)*, V, 12.

e vivi i fermenti del nuovo che si agita e dell'impero, che si annuncia. E' lui che si offre come arbitro della crisi repubblicana, speculare a quella dell'oligarchia senatoria. Aspira ad essere mediatore tra gli opposti schieramenti, restando però conservatore e nemico quindi di Giulio Cesare e Antonio, contro cui scrive la violentissima seconda Filippica, nella villa di Pozzuoli⁵⁴. A Cuma scrisse anche il *De finibus bonorum et malorum* e i raffinati dialoghi, conosciuti come Accademici, opere filosofiche ad ampio spettro di coinvolgimenti etico/esistenziali, che nel *De Officiis*, concepito a Pozzuoli e scritto qua e là nelle sue ultime residenze, sfocia in una straordinaria riflessione sull'uomo, le sue virtù e le sue precarietà: leit/motiv di tutta la sua vita di uomo, intellettuale sublime e politico deluso. Il *De Officiis*, ultimo saggio della sua straordinaria produzione, fu molto letto nel Medio Evo ed è tuttora in auge presso gli anglosassoni. **LUX in FABULA**

La razza umana sparirà dalla faccia della terra, prima che la gloria di Cicerone perisca nel ricordo degli uomini! scrisse Velleio Patercolo⁵⁵.

Da una parte, gli antichi ideali aristocratici di rigida moralità, devozione allo Stato e all'onore, inteso in senso ascetico, come fu espresso ed esternato da Catone; dall'altra, un diffuso costume affaristico, cui non si sottrasse lo stesso Cicerone, nel fervore di una società, che si avviava all'opulenza e al capitalismo maturo dell'imperialismo. Avidità, ambizioni, inerzia e mediocrità rendevano impraticabile il piano ciceroniano di riforme e poi mancava la volontà. Miopia, ambiguità ed intrigo soffocavano ogni tentativo di spezzare la spirale della vendetta e del sangue. Roma aveva ancora bisogno di tempo per superare il guado. Una dozzina d'anni. Da Cuma prima e poi da Pozzuoli, "puteolana et cumana regna"⁵⁶, Cicerone osservatore acuto da un osservatorio privilegiato, ci ha lasciato testimonianze e documenti eccezionali di quel momento topico della storia di Roma: la crisi della seconda Repubblica, creatura di Silla, riformata da Pompeo, stravolta dalla guerra civile.

Qui, nei Campi Flegrei, si dipanò il filo che doveva avviluppare tanti grandi personaggi nelle spire del destino.

Oltre Pompeo e Cesare, avevano ville a Baia: Varrone, Dolabella, Crasso e Lentulo⁵⁷. Lucullo era proprietario della villa, che fu di Cornelia a Miseno,

54) Gianni Race, *Pozzuoli, storia, tradizioni e immagini* p.27 Napoli 1988 (seconda edizione).

55) Velleio Patercolo, II, 66, 5.

56) Cic., *ad Att.* XIV, 16, 1.

57) G. Race, *Baia Pozzuoli Miseno, l'impero sommerso*, pp. 217-231. Maria Rosaria Borriello-Antonio D'Ambrosio, *Baiae et Misenum*, pp. 31-33 (ville), Firenze 1979.

dove Marco Antonio aveva ereditato la villa dello zio Oratore⁵⁸ Bruto e Cassio avevano la residenza a Nisida⁵⁹.

Filippo, padrigno di Ottaviano, risiedeva nella sua villa puteolana, in questi anni di ferro⁶⁰. Cicerone aveva acquistato il Cumanum nel 56 a.C. Da Cuma scrisse 22 lettere ad Attico, 10 ai Familiari ed una a Quinto, suo fratello. Tutte le lettere da Pozzuoli sono datate 44 a.C., l'anno della morte di Cesare, ma anche l'anno in cui s'insediò (in aprile) nel fondo e villa ereditati da Cluvio (Puteolanum). **LUX in FABULA**

L'unica lettera, datata Pozzuoli che è del 45 a.C. (19 dicembre) è quella famosa, che riferisce dell'incontro di Cicerone con Giulio Cesare. Dal 56 a.C. e fino agli inizi del 44 a.C., Cicerone aveva stabilito il suo quartiere generale nel Cumanum. La villa di Cicerone sorgeva sulle sponde del Lucrino ed era chiamata Academia dal greco, perchè era anche centro di dibattiti e di confronti culturali, un museo d'arte ricco di opere, importate dalla Grecia⁶¹.

In quegli anni, che videro acuirsi i conflitti tra le fazioni, scatenarsi la violenza e il terrorismo politici, con la corruzione dilagante e l'imperversare degli abusivismi, accorsero alla villa di Cicerone leader delle fazioni e figure di secondo piano, nè mancarono spioni e ruffiani "Coricei"⁶².

Si riteneva ancora possibile che Cicerone fermasse la corsa verso il baratro di un'ennesima guerra fratricida⁶³.

Purtroppo anche Cicerone era uomo di parte. Il popolo si era aggregato al capo carismatico, che aveva trionfato in guerra e in pace: Giulio Cesare. Tra poco poteva essere osannato come Imperatore.

Ed ecco che Cicerone si mosse, assieme a un'alleanza spuria e massiccia dai conservatori aristocratici ai radicali, in nome della libertà.

Tutta la galassia dell'universo politico passò per il Cumanum: Pompeo, Ortensio, Varrone, Lentulo, Celio, Sulpicio Rufo, i germani Luccei, Tolomeo Aulete, Tirone, Terenzio, Curione, Balbo, Irzio, Panza, Aviano, Vestorio, Cluvio, Torquato etc.⁶⁴. Quanto perciò ci appare spontanea, veritiera e sacrosanta, a distanza di secoli, l'esclamazione di Cicerone

58) Cic., *Philipp.*, II, 48.

59) Cic., *ad Att.*, XVI, 1; XVI, 4 (2).

60) Cic., *ad Att.*, XII, 52.

61) Plinio, N.H., XXXI, 3,10; Cic., *ad Att.*, I, 9; Cic., *Acad.*, fr. ag. 13.

62) Cic., *ad Att.*, X, 18,1.

63) R.H. Burrow, *I Romani*, p. 73 Milano 1991 (1 ed. 1962); D.L. Stockton, *Cicerone*, p. 347 e segg., Milano 1984.

64) G. Race, *Baia Pozzuoli Miseno. etc.* p. 48.

alla visione di come si era trasformato il Cumano, in quei giorni "caldi":

HABUIMUS IN CUMANO QUASI PUSILLAM ROMAM, TANTA ERAT IN HIS LOCIS MULTITUDO! ⁶⁵.

Cicerone, man mano da Cuma e poi da Pozzuoli, al fido Attico, agli amici e ai familiari, più cari, apre il pensiero, i suoi sentimenti e il suo cuore alla storia, oltre che alla letteratura. Nessun documento ci è pervenuto più vivo e vivace, così attuale e immortale. Cicerone, nelle sue lettere da Pozzuoli, che corrono lungo il filo ardente dell'anno 44 a.C., l'anno della svolta rivoluzionaria e delle Idi di Marzo, non registra solo fatti, atti ed emozioni, l'umore nero e le impennate di un illusorio entusiasmo, pessimismi ed ottimismo sulla trincea di una fazione, forse quella più meritoria per il passato a servizio della Repubblica romana. Ma non è detto che in politica debbano vincere sempre i migliori. Come del resto nello sport. **LUX in FABULA**

Va rilevato che Cicerone cosciente di quanto avveniva a lui d'intorno, seppe andare con stile e dignità verso la morte, superiore a certi goffi atteggiamenti di personaggi, così carichi di borsa retorica, i quali di tanto in tanto si affacciano alla finestra della storia.

A chiusura di questo breve revival, lasciamo scorrere il rullo di telegrafiche frasi, estrapolate dai testi epistolari, rimandando tutti a lettura più completa degli originali integrali. Da Pozzuoli, che amava quanto la sua Arpino e Roma ⁶⁶, Cicerone fa la cronaca degli ultimi giorni della sua vita e di quella della Repubblica romana, con voce stentorea di un telecronista "in diretta". Ascoltiamolo.

Da Pozzuoli, 44 a.C.:

21/4, qui sono Balbo, Irzio e Panza... Ora è giunto Ottavio dalla vicina villa di Filippo ⁶⁷.

22/4, temo che le idi di Marzo ci abbiano dato solo un momento di euforia.

26/4, hai notizia di Bruto, che avrebbe già dovuto raggiungere la sue legioni...?

27/4, è vero che abbiamo tolto di mezzo il tiranno (Giulio Cesare), però la tirannia continua sotto altre spoglie...

65) *ad Att.*, V, 2,2.

66) Si ricordi il gustoso episodio dell'impatto con Pozzuoli nel 74 a.C., di ritorno da Lilibeo, dov'era stato questore (Cic., *Pro Plancio*, XXVI, 64,65).

67) Ottavio sta per Ottaviano.

11/5, partito da Lucullo sono giunto a Pozzuoli. Marco Antonio venne a Miseno e subito è ripartito alla volta del Sannio. Sostengo che la Repubblica o sarà salvata da Bruto o crollerà..

11/5 (ancora!), si va verso la guerra e abbiamo un pretendente alla corona: Antonio!... Intanto la madre del tiranicida se la spassa nella villa napoletana di Ponzio. Quante altre cose scorrette, quanti abusi!

14/5, oggi ho cenato con Irzio... Mi ha chiaramente detto che nutre ancora e sempre grande affetto per Colui, che Bruto ha colpito. Sostengono che con Cesare è stato ammazzato un uomo eccezionale. Da quella morte la Repubblica è stata sconvolta (perturbatam).. Lo ha rovinata la sua bontà, il suo populismo. **LUX in FABULA**

17/5, non ho potuto parlare con Antonio a Miseno. Era già ripartito. Ho preso da parte Irzio, l'ho scongiurato. Non ha mollato. Va bene la pace, ma non ho paura della guerra.

17/6, quello che tu chiami tema di un convegno sulla "fine della Repubblica", per di più riservato ad uomini onesti, io l'ho già intuito da quando il tiranno (Cesare) fu chiamato in pubblica assemblea "eminentissimo cittadino". Arrivato a questo punto, io vorrei morire piuttosto che essere catturato nella rete, gettataci addosso da Antonio. Con chi schierarci? Scappare da Brindisi o Pozzuoli? Finalmente Bruto si muove.

8/7, sono tornato a Pozzuoli il 7 luglio, mentre scrivo mi reco a Nisida. Gli affari mi vanno benissimo, anche i 200.000 sesterzi mi tornano bene...

9/7, Gneo Luceio è preoccupato da amico di Bruto quale è...

10/7, a Nisida ho visto Bruto, il giorno 8 luglio...

11/7, che rabbia mi fa vedere il popolo romano spellarsi le mani in applausi e consumarsele, ma non per difendere la Repubblica. Mi fa tanta rabbia!

19/8, mi portano notizie varie, un editto di Bruto, una convocazione straordinaria del Senato per il primo settembre, lettere circolari di Bruto e Cassio...

25/10, le legioni di Basso si sono ribellate in Alessandria? Che la Repubblica voglia rimettersi in piedi?.... Speriamo che avvenga prima della catastrofe!

2/11, Ottaviano ieri sera mi ha fatto pervenire una lettera. Ha in mente grandi progetti. Si candida come condottiero in una guerra contro Antonio. Penso che tra poco saremo in guerra. Noi chi seguiremo? Però Ottaviano, che nome! Ma quant'è giovane! Vuole mettersi in marcia

verso Roma, per assumere il ruolo di capo assoluto (*ducem se profitetur*)..
Bruto dove sei?

... Parto per Roma? Resto a Pozzuoli? O scappo al sicuro, ad Arpino?

Parto per Roma, così nessuno mi criticherà in quest'ora decisiva per la Repubblica. **LUX in FABULA**

3/11, due lettere di Ottaviano in un solo giorno! Insiste che vada a Roma, presso di lui. Lo scontro è imminente. *Iam, iamque!*...

5/11, piove. Non ricordo stagione peggiore. Perciò me ne sto qui rintanato. Ricevo lettere da Ottaviano, ogni giorno... In ogni modo bisogna andare subito a Roma. Egli verrà con grandi forze. Eppure è così giovane. Tutti si vergognano di dirgli no e hanno paura di dirgli di sì...

6/11, ci può capitare qui che arrivi Antonio da un momento all'altro. Circolano strane voci...

Questa è l'ultima lettera da Pozzuoli, dalla quale abbiamo estratto un fugace passo.

A novembre, di seguito scrisse ancora un paio di lettere da Arpino:

Metà novembre, nulla di nuovo. A Pozzuoli invece mi arrivavano informazioni ogni giorno, vuoi di Ottaviano, vuoi di Antonio. Sono d'accordo con la tua analisi politica. Il rafforzamento di Ottaviano porterebbe alla conferma di tutti gli atti del tiranno (Cesare). Ciò va contro Bruto. Se soccombe Ottaviano, avremo un insopportabile Antonio.

Partendo da Pozzuoli, Sestio mi aveva assicurato, tramite il corriere, che sarebbe stato a Roma il giorno dopo.

Seguo il tuo consiglio, se pure a rilento.

Seconda metà di novembre, è necessario che torni a Roma. Anche se ciò significa gettarsi nelle fiamme. E' più disonorevole cadere per un affare privato, che non per la causa pubblica, per la Repubblica. Perciò, arrivo!

E' questa l'ultima lettera. Cicerone aveva scritto a Celio un giorno: Che credi, non potrei fare mia Pozzuoli?

Certo, Cicerone l'ha fatto sua Pozzuoli, coi tanti interessi, politici e letterari, non solo per l'Accademia e il Puteolanum.

Il 7 dicembre del 43 a.C., Cicerone trovò la morte sulla via, che menava alla sua villa di Formia. Bruto e Cassio si procurarono la morte da sè, dopo la disfatta di Filippi (42 a.C.).

Scomposto un triangolo, un altro se ne ricomponeva nella trama della lunga storia per il potere supremo. A sfidare il destino troviamo Marco Antonio, Ottaviano e Sesto Pompeo. Usando il linguaggio selvaggio delle *tabernae*, nobilitato da Cesare, si può affermare che si era giunti all'ultimo lancio dei dadi. *Alea iacta est*.

Vi era stata la battaglia di Perugia (40 a.C.), con la vittoria di Ottaviano su Marco Antonio, la fuga di questi verso la Campania. Fu raggiunto a Pozzuoli, dove scapparono, dalla moglie Fulvia coi figli e una scorta di 3000 cavalieri. Partirono poi ⁶⁸ per Brindisi. Leccate le ferite, i Tre Grandi (Antonio, Ottaviano e Sesto Pompeo) s'incontrarono a Miseno, nel 39 a.C. per dividersi le zone d'influenza e stabilire una tregua ⁶⁹. **LUX in FABULA**

Dopo appena un anno, tutto saltò, l'intesa era servita, specie ad Ottaviano, per rafforzarsi allestendo il porto Giulio, col taglio dell'istmo tra i laghi d'Averno e Lucrino, e costruendo una formidabile flotta militare, con la regia tecnica di Agrippa ⁷⁰.

La guerra di Sicilia sgombrò il campo della lotta per il potere, da Sesto Pompeo e le sue ciurme. Ottaviano partì dalla rada di Pozzuoli con un convoglio enorme di navi, cariche di uomini, vettovaglie e mezzi per affrontare il nemico: uno spettacolo di potenza ed efficienza, strepitoso ⁷¹!

Sconfitto Sesto Pompeo, tra il 36 e 38 a.C., in una serie di battaglie navali e terrestri di alterni esiti lo scontro finale si ridusse a due contendenti: Ottaviano e Antonio.

Sul mare di Azio, lontano dalle acque territoriali d'Italia, Ottaviano sbaragliò le flotte unite di Antonio e Cleopatra nel 31 a.C. ⁷². E fu l'Impero!

Da qui si aprì il capitolo glorioso del principato di Augusto, primo imperatore di Roma. L'uomo della pace universale, la pace romana.

Mai prima e mai più il mondo vide e vedrà fulgore uguale! Questo avvenne anche per il contributo decisivo degli uomini e dei luoghi di quel golfo di Pozzuoli, dove si affacciavano anche Baia e Miseno con la madre Cuma, nelle quinte.

68) Appiano, V, 50, 210.

69) Plut., *Antonio*, 32; Dione Cassio, XLVIII, 36; Velleio Patercolo, II, 77, Floro II, 18,4; App., V, 71, 298.

70) Svet., *Aug.*, (II), 16; Dione Cassio, XLVIII, 50; Vell. Pat., II, 79; Virg. *Georg.* II, 161-164. L. Iacono, *Il porto Giulio* pp. 1-8, Roma 1941.

71) App., V, 96, 401; App., V, 97, 403; App., V, 98, 406.

72) Svetonio, *Augusto*, 17.

Fu più che giusto rivedere Cesare Augusto, da imperatore dei Romani, navigare davanti alla città, nelle acque di Pozzuoli, e qui essere festeggiato da altri gitanti e marittimi, che erano di Alessandria (di casa a Pozzuoli), i quali si accostarono alla sua nave gettando fiori, bruciando incenso e in coro elogiandolo: "Dobbiamo a te se siamo vivi, a te dobbiamo se navighiamo e a te dobbiamo libertà e pace!" (73).

Augusto li riempì di monete auree ed era soddisfatto.

Era tornato davanti Pozzuoli, come per ringraziarla: da quel golfo era partito per l'ultima decisiva prova, per la scalata al potere supremo. Ora ci ritornava da trionfatore!

LUX in FABULA

73) Svetonio, *Faug.*, 98.

ANGELO D'AMBROSIO

LUX in FABULA

**Le origini e lo sviluppo del Cristianesimo a Pozzuoli
dal I al XV secolo**

ANGELO D'AMBROSIO, (Napoli 1929), ha pubblicato:

– *L'Archivio Capitolare di Pozzuoli ed il regesto del suo fondo pergameceo*, Pozzuoli 1962;

LUX in FABULA

– *Le chiese di Pozzuoli*, Napoli 1964;

– *Quarant'anni di vita dell'Unione Uomini nella Diocesi di Pozzuoli*, Pozzuoli 1964;

– *Il duomo di Pozzuoli. Storia e documenti inediti*, Pozzuoli 1973;

– *Le chiese del Monte S. Angelo a Pozzuoli. Storia, architettura e documenti inediti*, Pozzuoli 1975, con R. Giamminelli;

– *La parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Pozzuoli*, Pozzuoli 1975;

– *Storia della mia terra: Pozzuoli*, Pozzuoli 1976;

– *Giacinto Diano nella chiesa di San Raffaele Arcangelo a Pozzuoli*, Pozzuoli 1981, con R. Giamminelli;

– *Carlo Maria Rosini (1748-1836) un umanista flegreo fra due secoli*, Pozzuoli 1986, con M. Capasso e S. Cerasuolo;

– *La Diocesi e i Vescovi di Pozzuoli, "ecclesia sancti proculi puteolani episcopatus"*, Pozzuoli 1990, con D. Ambrasi.

Il Cristianesimo a Pozzuoli

Pozzuoli vanta come Roma la più antica comunità cristiana d'Italia. Quando l'Apostolo Paolo vi sbarcò nella primavera del 61 vi trovò "alcuni fratelli". Con loro, insieme a Luca che ne riferì negli *Atti degli Apostoli* (28, 13 s.)¹, si trattenne una settimana.

In effetti, il Cristianesimo non poteva aver tardato a penetrare in una città di mare dell'importanza di Pozzuoli che veniva celebrata come una piccola Roma ove ferveva un intenso movimento di uomini e di merci. Le navi provenienti dall'Oriente vi scaricavano ogni specie di prodotti: grano, frutta esotica, profumi, oggetti di vetro e di avorio, gioielli, papiro, pellami e via dicendo². **LUX in FABULA**

Publio Papinio Stazio, il poeta napoletano forse ancora ventenne al tempo dell'approdo di san Paolo a Pozzuoli, ne cantava il porto ospite del mondo ("*litora mundi hospita*")³. Vi si davano convegno le genti più varie, particolarmente da Tiro, Efeso, Pergamo, Eliopoli, Alessandria e dalla Palestina. Erano viaggiatori, uomini d'affari, villeggianti. Pozzuoli, collegata con la via Appia per messo della via Campana e, dal 95 d.C., della Domitiana all'altezza di Sinuessa (odierna Mondragone), rappresentava un nodo nevralgico per le comunicazioni terrestri con Roma⁴.

Con l'affluire di uomini di ogni stirpe e lingua e con l'importazione delle più svariate merci, penetravano pure idee e costumanze nuove, correnti artistiche, letterarie, filosofiche e religiose⁵.

Il Cristianesimo dovette giungere a Pozzuoli attraverso questi canali e mentre erano ancora in vita i maggiori artefici dell'evangelizzazione

1) Sull'autore, l'epoca di composizione e il contenuto di questo libro cfr. *Atti degli Apostoli*, in *La Bibbia di Gerusalemme* Bologna 1974, pp. 2317 - 2322.

2) Si veda A. MAIURI, *La Campania al tempo dell'approdo di San Paolo a Pozzuoli. XIX Centenario*, Napoli 1961, pp. 52-75. Per la conoscenza di Pozzuoli antica cfr. CH. DUBOIS, *Pouzzoles antique (histoire et topographie)*; Paris 1907 J. BELOCH, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, a cura di C. FERONE e F. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli 1989, pp. 107-167, 207-215, 506.

3) P. PAPINI STATII, *Silvarum, liber III, V ad Claudiam uxorem*, v. 75.

4) Sull'importanza delle vie di comunicazione ai fini dell'evangelizzazione di veda P. SINISCALCO, *Le vie di commercio e la diffusione del cristianesimo*, in AA. VV., *Mondo classico e cristianesimo*, Roma 1982, pp. 17-28.

5) In proposito si vedano, tra gli altri, CH. DUBOIS, *op. cit.*, pp. 64-110, 113-163; D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *La Diocesi e i Vescovi di Pozzuoli*, Napoli 1990, pp. 3-5.

dell'Occidente, testimoni diretti della predicazione di Gesù. Il brano degli *Atti degli Apostoli* (28, 13 s.) ne è la prova più nobile ed esaltante.

La venuta di San Paolo LUX in FABULA

L'Apostolo Paolo sbarcò a Pozzuoli da una nave oneraria di Alessandria. Condannato al carcere da Festo, governatore della Giudea, aveva appellato al tribunale di Nerone. Dopo vari scali e un naufragio a Malta, la nave toccò Reggio e si diresse verso il litorale campano. Il molo di Pozzuoli era affollato di curiosi e perditempo. Così lo descriveva Seneca a Lucilio. Ad attendere Paolo c'era, invece, un gruppo di "fratelli", i cristiani di Pozzuoli⁶, forse i primi d'Italia, come opina Salvatore Garofalo⁷.

L'autore degli *Atti degli Apostoli* non fornisce particolari né sul soggiorno di Paolo a Pozzuoli né sui "fratelli" che lo accolsero. A Pozzuoli l'Apostolo dovette tornare, secondo qualche studioso⁸, tre anni più tardi per sfuggire alla persecuzione di Nerone e al famoso incendio di Roma. Nella prima sua dimora egli si trattenne con i cristiani di Pozzuoli sette giorni, durante i quali li rafferma nella fede, li esortò a resistere al male e alla dissolutezza che quasi li aggredivano da ogni parte. L'area flegrea costituiva, infatti, un soggiorno di delizie. Si decantavano la salubrità dell'aria e gli effetti miracolosi delle acque termo-minerali. Attestate sin dal 176 a.C., le terme puteolane lungo i secoli furono sperimentate da molti personaggi. Nerone, che le frequentò, si fece costruire una grandiosa villa presso Baia che divenne il sito privilegiato della villeggiatura di molti romani. Esso, però, era unanimemente riconosciuto come luogo di corruzione e di perdizione⁹.

L'organizzazione della comunità cristiana

Nata in età apostolica, la comunità cristiana di Pozzuoli¹⁰ dovette affrontare le vicende e le contrapposizioni di vario genere che via via

6) Cfr. R. CALVINO, *Cristiani a Puteoli nell'anno 61. Riflessioni sull'importanza della notizia concisa degli "Atti" e risposta all'interrogativo sulle testimonianze monumentali coeve*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", LVI (1980), pp. 323-330.

7) S. GAROFALO, *Schiavitù e libertà secondo Paolo prigioniero*, in *S. Paolo a Pozzuoli. XIX Centenario cit.*, p. 38. La Chiesa di Pozzuoli ogni anno, nel giorno 30 di maggio, commemora liturgicamente la venuta dell'Apostolo (Cfr. *Liturgia delle Ore. Proprio della Chiesa di Pozzuoli*, 1977, pp. 9, 13-15).

8) Cfr. J.M. GONZALES - RUIZ, *El Evangelio de Pablo*, trad. ital., Città di Castello 1970, p. 211.

9) Sesto Properzio nell'elegia XI, libro I, vs. 27, a proposito dei lidi flegrei scriveva: "litora castis inimica puellis" e li definiva "deversorium voluptatis". Cfr. pure L. ANNEI SENECAE, *Epistolae morales ad Lucilium*, LI; G. FLAVIO, *Antiquitates* IX, IV.

10) L'esistenza della comunità cristiana di Pozzuoli al I secolo è ricordata da A. VON HARNACK, *Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli*, II rist. ital., Cosenza 1986, pp. 421, 511.

segnarono e trasformarono il volto dell'antica città. Essa conservò, pressoché intatti, importanza e ruolo nel IV secolo, ma l'ampliamento del porto di Ostia, voluto tra il 100 e il 106 d.C. da Traiano, la condannò a irreversibile declino. Le scorribande dei barbari e le avversità del suolo, soggetto al fenomeno del bradisismo¹¹, costrinsero all'abbandono del litorale i cittadini che si stabilirono nel V o all'inizio del VI secolo sulla rocca occupata nel 194 a.C. dalla colonia romana¹², ossia sul *castrum*, il centro fortificato, che prese il nome di "terra" e fu sino agli inizi del Trecento l'unico e ufficiale insediamento urbano di Pozzuoli nel Medioevo¹³. **LUX in FABULA**

La comunità cristiana di Pozzuoli avrà avuto tempestivamente una propria organizzazione; sarà stata una delle prime diocesi sorte in Campania che, con il *Latium vetus* e il *Latium adiectum*, faceva parte della prima regione, secondo l'ordinamento regionale di Augusto. Questa regione era strettamente sottoposta all'autorità del vescovo di Roma che ne era il metropolita e, attraverso i sinodi e i concili, dettava norme disciplinari e regole di vita¹⁴.

La presenza ufficiale della diocesi di Pozzuoli è attestata la prima volta nella seconda metà del IV secolo, legata al nome del vescovo Fiorenzo. Si è voluto pertanto assegnare a questa epoca la nascita della diocesi¹⁵. Diremmo meglio che risale a questa epoca la prima documentazione certa della sua esistenza, mentre per i secoli anteriori non esiste documentazione. In suo luogo troviamo la leggenda.

I presunti protovescovi Patroba e Celso

E' noto che non poche diocesi, particolarmente del nostro Mezzogiorno, nell'intento di nobilitare le proprie origini, rivendicarono come loro primo vescovo un preteso discepolo di uno degli apostoli, soprattutto di Pietro. Pozzuoli, le cui origini cristiane vantano la più antica e gloriosa

11) Su questo evento naturale si vedano A. PARASCANDOLA, *I fenomeni bradisismici del Serapeo di Pozzuoli*, Napoli 1947; M. SIRPETTINO, *La città che trema (il bradisismo)*, Pozzuoli 1971; M. FREDERIKSEN, *Una fonte trascurata sul bradisismo puteolano*, in "I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia" (Atti Convegni Lincei 33), Roma 1977, pp. 117-129; AA. VV., *Aspetti ed itinerari naturalistici dei Campi Flegrei*, Napoli 1985, pp. 37-41, figg. 9-10.

12) F. CASTAGNOLI, *Topografia dei Campi Flegrei*, in "I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia" cit., p. 53.

13) Interessanti rilievi sulla Pozzuoli di questo periodo si leggono in G. CAMODECA, *Ricerche su Puteoli tardo-romana (fine III-IV secolo)*, in "Puteoli. Studi di storia antica", 4/5 (1980-81), pp. 59-128. Si veda pure in generale A. D'AMBROSIO, *Note storiche sul rione Terra a Pozzuoli: dall'antichità alla fine del secolo XIV*, in "Bollettino Flegreo", n.s., 8 (1986), pp. 10-18 e R. GIAMMINELLI, *Il centro antico di Pozzuoli. Rione Terra e borgo*, Napoli 1987. Sul castrum hanno scritto pure L. SALA, *Il castrum di Pozzuoli*, in "Arte e Storia" 3 (1970), pp. 12-48 e C. RUSSO MAILLER, *Il Castrum Puteolanum*, estratto da "Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale" (Palermo-Erica, 20-22 settembre 1974).

14) A. FLICHE, V. MARTIN, *Storia della Chiesa*, III, Torino 1961, pp. 279, 593.

15) A. P. FRUTAZ, *Le diocesi d'Italia nei secoli V e VI*, in A. FLICHE, V. MARTIN, op. cit., IV, Torino 1962, p. 779.

testimonianza, non resistette al fascino deteriore del leggendario e del fabuloso ed accolse, intorno alla figura del primo vescovo, una leggenda piuttosto confusionaria, secondo la quale si contendono il primato due discepoli, rispettivamente dell'apostolo Paolo e dell'apostolo Pietro. L'uno è Patroba, l'altro Celso. **LUX in FABULA**

Patroba è designato come vescovo di Pozzuoli da alcuni scritti apocrifi dei secoli V e seguenti, come il *De duodecim Apostolis* dello pseudo Ippolito, il *De Septuaginta Domini discipulis* dello pseudo Doroteo vescovo di Tiro ed altri. Il personaggio di cui si fa cenno in questi scritti, è uno dei membri della comunità di Roma che Paolo saluta nella lettera indirizzata ai Romani sul finire del 57 da Corinto¹⁶.

Quando il *De duodecim Apostolis* e il *De Septuaginta Domini discipulis* verso la fine del XVI secolo furono conosciuti in Occidente, la Chiesa di Pozzuoli apprese l'esistenza di questo suo primo vescovo¹⁷.

A contendere il primato a Patroba sarebbe Celso che, secondo alcuni, sarebbe stato discepolo dello stesso Patroba e di san Pietro. Il canonico Giuseppe Antonio Capaccio ritenne di poterne precisare sia la data dell'ordinazione episcopale sia quella della morte: 5 novembre dell'80. Sarebbe stato ordinato vescovo dal principe degli Apostoli nel 60 circa, dopo la morte di Patroba avvenuta il 4 novembre del 59!

La leggenda si accosta idealmente a quella del protovescovo di Napoli Aspren, anch'egli ordinato da san Pietro. Al pari della leggenda napoletana, essa trova un elemento essenziale in una chiesetta che farebbe il paio con quella napoletana di S. Pietro ad aram. Si tratta della chiesina detta *S. Petrilli de Quarto*, sorta sulla Via Campana, presso il Vado di Serra o Montagna Spaccata in ricordo dell'ordinazione episcopale di Celso¹⁸.

La leggenda di Celso - "assurde notizie" la definisce Agostino Amore¹⁹ - confluì nelle letture dell'Ufficiatura liturgica propria della Chiesa di Pozzuoli. Il culto del preteso santo vescovo fu abolito ai nostri giorni in seguito all'ultima riforma liturgica, iniziata dal papa Giovanni XXIII e portata a termine dal suo successore Paolo VI. Della venerazione di Celso a Pozzuoli sono testimonianza: il toponimo *platea ad S. Celsum*, che si legge in un documento del 24 luglio 1026²⁰, e una chiesa dedicata

16) Cfr. *Lettera ai Romani* 16, 14: "Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Patroba, Erma e i fratelli che sono con loro".

17) F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927, p. 212. Su Patroba, presunto protovescovo di Pozzuoli, si veda D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, pp. 8-9.

18) G. SCHIERILLO, *Della venuta di S. Pietro Apostolo nella città di Napoli*, Napoli 1859, pp. 183-221. Lo Schierillo attribuisce la fondazione della Chiesa di Pozzuoli a san Pietro e ne rivendica il primato a Celso, mentre Patroba o non fu vescovo della città oppure successe a Celso quattordici anni dopo la sua morte.

19) A. AMORE, *Celso, venerato a Pozzuoli, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1963, coll. 1119-1120; D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, pp. 9-10.

20) B. CAPASSO, *Regesta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, II/1, Napoli 1885, p. 256.

al presunto santo, sin dal 1266²¹, poi elevata a parrocchia come risulta da un atto del 30 agosto 1377²². E, infine, nel 1628 il Municipio di Pozzuoli costruì, con l'annesso monastero per le clarisse, una nuova chiesa in sostituzione di quella più antica di cui si è parlato precedentemente²³.

A coprire lo spazio di oltre tre secoli, quanti ne intercorrono sino a Fiorenzo, sono stati introdotti due vescovi: Giovanni, morto in epoca incerta, e Massimo che avrebbe retto la Chiesa puteolana durante la persecuzione di Diocleziano²⁴.

Giovanni è presentato come santo. Di lui si ha conoscenza soltanto in scritti posteriori alla metà del XVII secolo, quando si asserì gratuitamente che era conosciuto dagli antichi dittici puteolani²⁵.

Massimo fu introdotto nella lista episcopale di Pozzuoli poco più di un secolo fa da Biagio Cantéra sulle orme di Giovanni Scherillo che accolse come genuina la *Vita greca* di san Gennaro, pubblicata da Niccolò Carminio Falcone, e credette all'episodio di san Gennaro che si reca a Pozzuoli ed incontra, per salutarli, gli amici vescovi Massimo di Pozzuoli e Massenzio di Cuma²⁶.

LUX in FABULA

I martiri

Anche la Chiesa di Pozzuoli, come le altre antiche comunità cristiane, ebbe i suoi martiri. Di essi conosciamo il nome: Artema, Procolo, Acuzio ed Eutiche e qualche notizia.

Di Artema fu rifatta nella prima metà del secolo X la *passio*, cioè il racconto del suo martirio, dallo scrittore napoletano Pietro Suddiacono, su invito del vescovo di Pozzuoli Stefano, perchè quella più antica era tanto rozza e disadorna da renderne assai sgradita la lettura²⁷.

21) A. D'AMBROSIO, *L'Archivio capitolare di Pozzuoli ed il regesto del suo fondo pergameneo (1249-1960)*, Pozzuoli 1962, p. 4, n. 3.

22) *Ibidem*, p. 16, n. 36.

23) A. D'AMBROSIO, R. GIAMMINELLI, *Chiese*, in *Guida di Pozzuoli e del suo territorio*, Pozzuoli 1986, p. 100.

24) G. SCHERILLO, *Pozzuoli (Chiesa vescovile)* in *Enciclopedia dell'ecclesiastico*, IV, Napoli 1845, p. 912.

25) D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, op. cit., p. 10. Dittici, parola di origine greca usata correntemente anche nel linguaggio latino sia profano sia ecclesiastico antico per indicare una doppia tavoletta chiudibile a forma di libro, essendo su due battenti in legno o avorio spalmati di cera, sui quali si soleva prendere note o scrivere nomi. I dittici venivano usati in liturgia per segnare i nomi che si dovevano recitare nella Messa. Erano quelli dei vescovi con i quali si era in comunione, dei santi da commemorare, dei vivi e dei morti per cui pregare. Sull'argomento si veda G. BOVNI, F. OPPENHEIM, *Dittico*, in *Enciclopedia Cattolica*, IV, Città del Vaticano 1950, coll. 1759-1763.

26) Sull'opera discutibile del Falcone cfr. D. MALLARDO, *Un supposto fratello di S. Gennaro e l'onestà scientifica di Niccolò Carminio Falcone*, in "Rendiconti della R. Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti", XXI (1941), pp. 167 - 191; A. M. DE SPIRITO, *Il card. Vincenzo Maria Orsini arcivescovo di Benevento e la polemica sulla patria di S. Gennaro*, in "Campania Sacra", 20 (1989), pp. 310-346.

27) Si veda in proposito l'ottimo lavoro di D. MALLARDO, *La "Passio" di S. Artema martire di Pozzuoli*, estr. da "Rivista di Storia della Chiesa in Italia" XI (1957), n. 3, pp. 5-28.

La narrazione di questa nuova *passio* può essere così riassunta: Artema nasce a Pozzuoli da genitori nobili e cristiani. Il maestro Catigeta, al quale viene affidato, lo avvia agli studi letterari. Ben presto il giovanetto offre saggi così sorprendenti dell'acutezza del suo ingegno che Catigeta se lo associa nell'insegnamento. Artema, però, non si fa soltanto maestro di lettere, ma anche di fede cristiana. I suoi alunni, un tempo suoi condiscepoli, l'accusano a Catigeta. Questi chiama Artema, lo blandisce, lo invita ad abbandonare la religione cristiana, ma non vi riesce. Artema, allora, viene condotto davanti al preside della città che lo condanna ad essere ucciso a colpi di stilo dai suoi condiscepoli. I cristiani lo seppelliscono di notte, in un luogo detto *Campana*, distante da Pozzuoli tre miglia ²⁸.

Artema ebbe culto non solo nella sua città che ne faceva memoria il 25 gennaio, come è attestato dal Martirologio geronimiano (compilazione gallicana della fine del VII secolo). Di ciò fa fede il mosaico dei primi decenni del secolo V che lo raffigurava insieme ad altri martiri campani, nella cupola della chiesa di San Prisco, nell'omonima cittadina presso Capua ²⁹.

LUX in FABULA

Il culto di Artema a Pozzuoli, non documentato dal tardo Medioevo alla prima metà del secolo XVII, fu ripristinato con decreto della Congregazione dei Riti del 10 luglio 1959 ad istanza del vescovo cardinale Alfonso Castaldo ³⁰. La medesima Congregazione, su richiesta del vescovo Salvatore Sorrentino, successore del Castaldo, con decreto del 1° dicembre 1967, dichiarò sant'Artema patrono secondario della città e della diocesi di Pozzuoli ³¹.

Da una *passio*, composta alla fine del VI o agli inizi del VII secolo, nota col nome di "Atti Bolognesi" perchè conservata nel codice membranaceo n.1473 della Biblioteca Universitaria di Bologna ³², apprendiamo alcuni particolari sulla personalità di Procolo, Acuzio ed Eutiche.

Procolo era diacono, Acuzio ed Eutiche erano laici. Avendo tutti e tre contestato la condanna a morte di Gennaro, vescovo di Benevento il quale si era recato a Pozzuoli per visitare il diacono di Miseno Sosso, incarcerato

28) Cfr. *Acta Sanctorum*, 3 ed., *Januarii*, t. III, Parigi 1866, pp. 230-231.

29) M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, Napoli 1630, p. 56; R. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della chiesa*, IV, Prato 1877, tav. 255; G.B. DE ROSSI, *I mosaici della chiesa di S. Prisco e il circostante cimitero*, in "Bullettino di Archeologia Cristiana" (1884-85), p. 108.

30) Cfr. *Liturgia delle Ore* cit., p. 11.

31) Cfr. *Ibidem*, p. 11.

32) Cfr. D. MALLARDO, *S. Gennaro e compagni nei più antichi testi e monumenti*, in "Rendiconti della R. Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti", n.s., XX (1939-40), pp. 223-225; 249-259.

per aver difeso il proprio vescovo, del diacono Festo e del lettore Desiderio, entrambi di Benevento, e del diacono di Miseno Sosso, furono associati nel martirio ai loro fratelli nella fede. L'esecuzione della sentenza capitale avvenne presso la Solfatara nell'anno 305³³.

Da un'altra *passio*, redatta nella prima metà del VII secolo, conosciuta con la denominazione di "Atti Vaticani", perchè trovata nell'Archivio Segreto Vaticano, sappiamo che i corpi di Procolo, Acuzio ed Eutiche furono sepolti nel pretorio di Falcidio che era vicino alla basilica di Santo Stefano³⁴. L'archeologo Giovanni Scherillo individuò i ruderi dell'uno e dell'altro sulla collina di Cigliano alla periferia di Pozzuoli³⁵.

Le reliquie di Acuzio e di Eutiche furono traslate a Napoli dal vescovo e duca Stefano II (768-800) e deposte nella cattedrale³⁶. Quelle di Procolo, assieme ad altre di Acuzio ed Eutiche sarebbero state trafugate nell'871 e deposte in una delle basiliche dell'isola di Reichenau sul lago di Costanza (Svizzera)³⁷. Parte di queste reliquie furono riconosciute e recuperate con la cooperazione di monsignor Antonio Gutler, confessore della regina di Napoli Maria Carolina. Pozzuoli le accolse con grande giubilo e solenni festeggiamenti³⁸.

LUX in FABULA

Il culto di san Procolo a Pozzuoli è documentato dal Martirologio geronimiano (compilazione gallicana della fine del VII secolo) che ne fa memoria il 19 e il 21 ottobre³⁹.

I puteolani che veneravano come loro patrono il concittadino martire Procolo gli dedicarono, probabilmente alla fine del V o agli inizi del VI secolo, uno splendido tempio marmoreo, eretto in età augustea da Lucio Calpurnio⁴⁰.

33) Cfr. *Acta Sanctorum*, 3 ed., *Septembris*, t. VI, Parigi 1867, pp. 870-871. Non più tardi del VI secolo nei pressi della Solfatara fu eretta una basilica in onore di San Gennaro. Un vestigio di essa è l'altare paleocristiano, conosciuto sino a qualche decennio fa come la pietra sulla quale sarebbe stato decapitato il santo. Si veda in proposito l'interessantissimo e ben documentato studio di E. MOSCARELLA, *La "Pietra di San Gennaro" presso i Cappuccini alla Solfatara di Pozzuoli*, in "Studi e ricerche francescane", II (1973), pp. 197-266.

34) Cfr. *Acta Sanctorum Septembris* cit., pp. 866-868.

35) G. SCHERILLO, *Pozzuoli* cit., pp. 913-914; *ID.*, *Della venuta di S. Pietro* cit., p. 118.

36) C. STORNAIUOLO, *Ricerche sulla storia ed i monumenti dei SS. Eutichete ed Acuzio martiri puteolani*, Napoli 1874, pp. 86-92.

37) D. AMBRASI, *Reichenau e San Gennaro*, in "Ianuarius", 52 (1972), pp. 454-663.38)

38) Descrive con una certa minuziosità le celebrazioni V. CAFARO, *S. Procolo, Eutichete e Acuzio cittadini e martiri puteolani nella storia e nella tradizione*, Pozzuoli 1958, pp. 113-127. Nuova documentazione sulla traslazione a Pozzuoli fa conoscere A. D'AMBROSIO, *La traslazione di reliquie dei compagni di san gennaro da Reichenau a Napoli (documenti inediti)*, in "Ianuarius", 54 (1973), pp. 432-436.

39) A. D'AMBROSIO, *Nota sull'antico calendario della comunità cristiana di Pozzuoli*, in "Puteoli, studi di storia antica", I (1977), pp. 144, 145-146.

40) A. D'AMBROSIO, *Il Duomo di Pozzuoli. Storia e documenti inediti*, Pozzuoli 1973, p. 23. Sul tempio di età augustea, noto come tempio di Augusto, si vedano R. ADINOLFI, *Il tempio di Augusto a Pozzuoli*, Pozzuoli 1968; F. CASTAGNOLI, *Topografia dei Campi Flegrei* cit., pp. 54-57; P. SOMMELLA, *Forma e urbanistica di Pozzuoli romana*, in "Puteoli, studi di storia antica", 2 (1978), p. 72.

La festa liturgica di san Procolo celebrata da tempo immemorabile il 18 ottobre fu trasferita, con decreto della Congregazione dei Riti del 10 dicembre 1718, al 16 novembre per consentire ai puteolani, meno impegnati nei lavori dei campi in quel periodo dell'anno, di solennizzare come si doveva la festa del loro santo patrono ⁴¹.

Il vescovo Fiorenzo

LUX in FABULA

Fiorenzo è il primo vescovo di Pozzuoli di cui si hanno notizie certe e documentate. La sua figura, però, è offuscata da non lievi accuse che la scarsità delle fonti di cui disponiamo non ci consente di chiarire a sufficienza. Egli, infatti, fu coinvolto in alcuni episodi della lotta ariana che dilaniò la Chiesa nella seconda metà del IV secolo ⁴².

Il concilio celebrato a Roma nel 368, sotto la presidenza di papa Damaso (366-384), condannò il vescovo intruso ariano Aussenzio di Milano ⁴³, il concilio del 372 (371, secondo alcuni studiosi) riconfermò, oltre la deposizione di Aussenzio, quella dei vescovi renitenti Urbano di Parma, Fiorenzo di Pozzuoli e Restituto africano. La condanna, in sostanza, non ebbe seguito: Aussenzio chiuse tranquillamente i suoi giorni a Milano e gli successe Ambrogio; gli altri continuarono ad occupare pressoché indisturbati le proprie sedi ⁴⁴.

I padri sinodali del concilio romano dell'estate del 378, nella lettera *Et hoc gloriae* indirizzata all'imperatore Graziano (367-383), si lamentarono della grave insubordinazione di questi vescovi che rifiutavano di sottostare alla condanna del papa. A proposito di Fiorenzo scrivevano che egli, condannato al pari degli altri, era stato scacciato e privato della facoltà di proferirsi in giudizio. Tuttavia, "dopo sei anni s'introdusse di soppiatto nella città (di Pozzuoli), occupò la chiesa e con insolenza fomentò molte sedizioni nell'oppido puteolano" ⁴⁵. Secondo il Gams, il vescovo, espulso da Pozzuoli intorno al 355, vi avrebbe fatto ritorno quindici anni più tardi ⁴⁶.

Graziano, perseguendo una politica favorevole alla Chiesa di Roma, si adoperò per il ritorno in patria dei vescovi esiliati perché antiariani e nel

41) Cfr. *Liturgia delle Ore* cit., p. 26.

42) Sulle origini e gli sviluppi dell'Arianesimo si vedano M. JUGIE, *Arianesimo*, in *Enciclopedia Cattolica*, I, Città del Vaticano 1948, coll. 1883-1890; G. BARDY, *La crisi ariana*, in A. FLICHE, V. MARTIN cit., III, Torino 1961, pp.85-217.

43) Cfr. J.R. PALANQUE, *Le metropoli ecclesiastiche alla fine del IV secolo*, in A. FLICHE, V. MARTIN, cit., p. 594.

44) *Ibidem*, p. 594.

45) [O. GUENTHER], *Collectio Avellana ovvero Epistolae Imperatorum et Pontificum*, I, Berlino 1895, Ep. XIII, pp. 54-56.

46) P.B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbona 1873, p. 914.

382 decretò l'esilio contro i priscillianisti di Spagna accusati di pratiche oscene⁴⁷. Accolse, pertanto, il ricorso dei padri sinodali. Ignoriamo però quale sia stato il risultato. Sulla fine del 378, Graziano e Valentiniano II in una lettera al vicario Aquilino deploravano la condotta di Fiorenzo. Penetrato a Pozzuoli, egli aveva ripreso "a compiere azioni illecite e a corrompere il popolo bisognoso di guida con la forza di persuasione di animo perduto, grazie all'infingardaggine dei giudici imperiali"⁴⁸.

Le accuse, mosse al vescovo Fiorenzo, si possono quindi configurare in quelle di priscillianesimo e forse anche di filoarrianesimo. Pozzuoli e le sue vicinenze si presentavano come un campo già predisposto alla predicazione del vescovo pelagiano Floro⁴⁹, quando egli si stabilì mezzo secolo più tardi, come pare certo, a Miseno⁵⁰. Quanto al favore accordato da Pozzuoli all'arianesimo, ignoriamo se fu proprio per motivi dottrinali; la situazione non era molto diversa nella vicina Napoli ove il filoariano Zosimo, intorno al 362, occupava il seggio del vescovo Massimo, mandato in esilio⁵¹.

LUX in FABULA

L'elezione del vescovo

E' noto che le sedi vescovili della Campania e di altre regioni centro-meridionali furono nei primi secoli immediatamente soggette alla Sede Apostolica. Il papa ne era il metropolita, approvava e ratificava le elezioni dei vescovi e conferiva l'ordinazione agli eletti. Con il sorgere delle metropoli, tra il IX e X secolo, questa mansione passò al metropolita locale⁵². Il primo caso noto di un vescovo di Pozzuoli approvato dal metropolita di Napoli è quello di Leone, tra il primo e il secondo decennio della seconda metà dell'XI secolo, che dopo qualche tempo di dimise e

47) P. DE LABRIOLLE, *Morale e spiritualità*, in A. FLICHE, V. MARTIN, cit., III, Torino 1961, p. 482. Per quanto attiene alle origini ed agli altri sviluppi del priscillianesimo si vedano, tra gli altri, G. MADDOZ, *Priscilliano e Priscillianesimo*, in *Enciclopedia Cattolica*, X, Città del Vaticano 1953, coll. 41-42; P. DE LABRIOLLE, *Morale e spiritualità* cit., pp. 48-489; J.R. PALANQUE, *Le metropoli ecclesiastiche alla fine del IV secolo*, in A. FLICHE V. MARTIN cit., III, Torino 1961, pp. 678-582.

48) *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, XXX, I (ed. O. GUENTHER 1895).

49) Sui vescovi pelagiani ed in particolare su Floro si vedano G. DE PLINVAL, *Le lotte del pelagianismo*, in A. FLICHE V. MARTIN cit., IV, Torino 1961, pp. 134-135, 146; G. BARDY, *Inizio del nestorianesimo*, ibidem, p. 231.

50) Floro oltre a predicare e praticare cose illecite nei pressi di Miseno, si attribuiva le virtù ed i meriti del martire san Sosso ivi venerato. Fu smascherato da san Quodvultdeus, vescovo di Cartagine e profugo a Napoli a causa della persecuzione dei Vandali, e fatto allontanare con la forza dal vescovo di Napoli san Nostriano. Cfr. D. AMBRASI, S. Nostriano, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma 1967, coll. 1068 s.; ID., S. Quodvultdeus, ibidem, X, Roma 1968, coll. 1335 s.

51) D. AMBRASI, *Tra crisi ariana e rigurgiti di Pelagianesimo e Manicheismo*, in *Storia di Napoli*, I, Napoli 1968, pp. 671-696; ID., *Massimo, vescovo di Napoli, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1967, coll. 58-60 (con bibliografia). Su Fiorenzo di Pozzuoli si veda, in ultimo, D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, op. cit., pp. 187-188.

52) Il metropolita è il vescovo che presiede alla provincia ecclesiastica (metropoli) ed ha sotto di sé altri vescovi, detti "suffraganei" (dal suffragio cui hanno diritto nel concilio provinciale). A lui compete il titolo di arcivescovo. Per la conoscenza dei diritti e degli obblighi attuali del metropolita si veda *Codice di Diritto Canonico. Testo ufficiale e versione italiana*, Roma 1983, cann. 377 § 3, 395 § 4, 415, 412 § 2, 425 § 3, 432, 435, 436, 437.

si ritirò tra i Camaldolesi di Fonte Avellana: forse avrà incontrato l'ostilità del clero di Pozzuoli. Può darsi anche che provenisse dalla comunità monastica di S. Agnello a Caponapoli⁵³.

Sul modello di quanto accadde nella stessa sede di Roma, il potere politico, l'ambizione e gli antagonismi delle famiglie nobili locali e le fazioni e rivalità all'interno dei Capitoli dei canonici e del clero finirono per orientare e regolare decisamente le elezioni vescovili. Il fenomeno si fece acuto, specialmente nei secoli XIII e XIV⁵⁴, ed investì anche Pozzuoli. E', quindi, da ricordare la norma introdotta il 27 maggio 1303 da Giovanni Brito o Brico, appena eletto alla sede, per la quale veniva riservata ai soli canonici della cattedrale l'elezione del vescovo⁵⁵. E' azzardato supporre che il provvedimento sia stato dettato da qualche amara esperienza di liti e dissensi? Lungi dall'essere raro, il contrasto era piuttosto consueto e generalizzato. Nel 1267, papa Innocenzo IV dovette intervenire per il vescovo di Avellino Giovanni che si era dimesso per le discordie dei canonici⁵⁶.

LUX in FABULA

In realtà la nomina dei vescovi costituisce, a partire dal dominio normanno e sino all'epoca moderna e contemporanea, un capitolo assai intricato e complesso della storia sociale e religiosa del Mezzogiorno. Ci limitiamo a ricordare che Pozzuoli fu uno dei ventiquattro vescovati regi, ossia di nomina del sovrano⁵⁷, sui quali esercitava la propria giurisdizione il Cappellano maggiore in caso di sede vacante⁵⁸, e che ancora nel secondo decennio di questo secolo la nomina regia del vescovo Giuseppe Petrone precedette quella pontificia⁵⁹.

La lista episcopale di Pozzuoli presenta nomi e persone senza soluzione di continuità a partire dal 1197. Per i secoli precedenti è assai lacunosa. Dagli ultimi decenni del IV secolo fino al 680 è interrotta da silenzi ora di circa ora di oltre cinquant'anni: Fiorenzo (372, 378)⁶⁰, Teodoro (+ 435)⁶¹,

53) Sul vescovo Leone si veda D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, pp. 198-199.

54) Cfr. M. RONZANI, *Vescovi, Capitoli e strategie familiari nell'Italia comunale*, in *Storia d'Italia. Annali 9*, Einaudi 1986, pp. 99-146.

55) ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI POZZUOLI, Sez. II Capitolo, *Pergamene*, n. 6 (L'atto fu sottoscritto dal vescovo e dai canonici il 27 maggio 1303).

56) M.H. LAURENT, *Le bienheureux Innocent IV (Pierre de Tarentaise) et son temps*, Città del Vaticano 1947 (= Studi e testi, 129), pp. 350-355.

57) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Fondo Cappellano Maggiore, *Processi di R. Patronato*, vol. 1078, f. 209 r-v.; B. DE RINALDIS, *Del regio Patronato sui vescovadi e benefici minori nelle province napoletane*, Napoli 1877, pp. 12, 17, 18, 60, 132.

58) Il Cappellano maggiore era un arcivescovo nominato dal sovrano con il compito di soprintendere alle reali cappelle, ai castelli, alle fortezze, alle galere e ai regi cappellani. La sua giurisdizione, oltre all'ambito religioso, si estendeva anche a quello giudiziario per quanto atteneva alle controversie civili, criminali e miste e alle cause di regio patronato.

59) D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, pp. 389-390.

60) *Ibidem*, p. 187.

61) *Ibidem*, p. 189.

Giulio (448, 449) ⁶², Aucupio (495) ⁶³, Gemino (558) ⁶⁴, N.N. (600) ⁶⁵, Gaudioso (680) ⁶⁶. Tra Gaudioso e Stefano (928-936 c.) ⁶⁷ c'è un'interruzione di circa duecentoventi anni e da Stefano a Leone (1059 ?) ⁶⁸ di oltre un secolo. Questa discontinuità, probabilmente, fu dovuta ai reiterati esodi e dispersioni della comunità puteolana a causa dei frequenti sismi e dei ricorrenti fenomeni di bradisismo.

Comunità monastiche **LUX in FABULA**

Nella seconda metà del VI secolo sarebbe sorto un monastero che alcuni studiosi pongono alle falde del Monte Gauro, presso il *balneum Ciceronis*. Questo cenobio fu reso illustre dal suo abate Fortunato, molto amico di sant'Equizio, il padre di molti monasteri nel Fucino. Di lui egli fornì informazioni a papa Gregorio Magno perchè potesse scriverne la biografia ⁶⁹.

Sulla collina di Cigliano, presso il pretorio di Falcidio ⁷⁰, fu fondato in epoca imprecisata un monastero che alla fine del VI secolo, forse a causa delle invasioni dei Longobardi, rimase spopolato. Papa san Gregorio Magno, nel luglio del 600, l'aggregò, assieme al *Graterense in Plaja* di Napoli, al monastero napoletano di S. Sebastiano, chiedendo all'Abate Adeodato di mandarvi monaci ad abitarlo ⁷¹. Nei secoli X e XI il ripopolato cenobio s'intitolava ai santi Teodoro e Sebastiano ed accoglieva i monaci dei santi Sergio e Bacco. Dal luogo ove sorgeva e, forse, anche dalle forme spettacolari con le quali si presentava al visitatore, era detto pure *casa picta in viridarium*. Esso svolse nel castro puteolano e nel suo territorio una notevole funzione di carattere economico e culturale; si potrebbe dire colonizzatrice a favore della comunità locale che appare abbastanza qualificante sia pure attraverso gli scarni e superstiti documenti ⁷².

62) *Ibidem*, p. 190.

63) *Ibidem*, p. 193.

64) *Ibidem*, p. 194.

65) *Ibidem*, p. 195.

66) *Ibidem*, p. 196.

67) *Ibidem*, p. 197.

68) *Ibidem*, p. 198.

69) GREGORII MAGNI, *Dialogi*, I, 4 e 10; J. P. MIGNÉ, *Patrologiae series latina*, 77, coll. 165-177.

70) Per quanto attiene al pretorio di Flacidio si vedano G. SCHERILLO, *Pozzuoli cit.*, p. 913; *ID.*, *Della venuta di S. Pietr cit.*, pp. 118-119; CH. DUBOIS, *op. cit.*, pp. 182-183.

71) GREGORII MAGNI, *Epistulae*, X, 61; J. P. MIGNÉ, *Patrologiae cit.*, 77, col. 1113, n. 61. Su questo monastero puteolano, oggetto delle cure pastorali di san Gregorio Magno, si vedano C. STORNALOLO, *op. cit.*, pp. 16 s.; P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, VIII, Berlino 1935, pp. 461, 467-468; G. AULETTA, P. TESTINI, *Pozzuoli, diocesi di*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, col. 1877; V. CAFARO, *op. cit.*, pp. 73-74; R. ADINOLFI, *Monumenti cristiani antichi nei Campi Flegrei*, Napoli 1976, pp. 4-5.

72) Cfr. D'AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, p. 28.

Del piccolo centro eremitico del Salvatore sul Monte Barbaro conosciamo assai poco: l'abate Roberto nel 1202 concedeva, per il censo annuo di quattro tarenì, una terra sterile ed incolta, in località Cicignano, al canonico Pietro di Costanzo⁷³. Nel 1382 le rendite del romitorio e della sua chiesina furono assegnate, insieme a quelle delle parrocchie del castro (S. Massimo, S. Gregorio e S. Celso) a cinque canonici privi di prebenda⁷⁴.

LUX in FABULA

L'esistenza di una grangia⁷⁵ dei monaci di Montevergine a Pozzuoli è attestata da un documento del 1° aprile 1352 ove, tra l'altro, si afferma che essa fu donata a quei religiosi da Riccardo di Brussone, conte di Satriano, e che "nella chiesa costruita dai verginiani in quel luogo, il vescovo di Pozzuoli che pose la prima pietra designò l'atrio e, secondo il diritto, affisse la debita croce, riservando soltanto la corresponsione di una libbra di cera come canone annuo"⁷⁶.

Il Capitolo dei canonici

La cattedrale con l'episcopio costituiva il centro ove convenivano, sia per il servizio liturgico della chiesa sia per assistere il vescovo nel governo pastorale, i canonici riuniti nel Capitolo⁷⁷. Di esso si ha notizia la prima volta, sotto la denominazione di *Congregatio Clericorium Sancte Sedis Puteolane*, in un documento del 3 dicembre 1249⁷⁸. I canonici si radunavano per la celebrazione dell'Ufficio divino e degli anniversari dei defunti nell'antica chiesa della SS. Trinità presso la cattedrale; il collegio, perciò, nel 1295 figura con il titolo di *Congregatio Sancte Trinitatis Putheoli*⁷⁹. Il nome di Capitolo e quello di canonici diventarono usuali agli inizi del XIV secolo, quando il vescovo Giovanni Brito o Brico istituì il decanato⁸⁰ che rimase l'unica dignità del Capitolo durante il periodo angioino.

73) ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI POZZUOLI, Sez. VI Amministrazione, *Registro antico della Chiesa, e della Mensa di Pozzuoli, di diversi Privilegi, ed istromenti in suo beneficio*, f. 15, n. 37.

74) A. D'AMBROSIO, R. GIAMMINELLI, *La Chiesa e l'eremo del SS. Salvatore sul Monte Barbaro a Pozzuoli*, in "Proculus", 63 (1988), p. 123.

75) La grangia era un'organizzazione tipica dell'ordine benedettino. Si componeva di persone e di beni economici, avente le caratteristiche di una vera e propria azienda agricola nella quale tutte le figure economiche della produzione erano riunite nella persona giuridica dell'abbazia. Si veda al riguardo G. DONNA, *Grangia*, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, Città del Vaticano 1951, col. 1001.

76) G. MONGELLI, *L'archivio storico dell'abbazia benedettina di Montevergine. Inventario*, II, Roma 1974, pp. 146-147.

77) Utili informazioni e bibliografia sulla costituzione e sulla storia dei Capitoli cattedrali fornisce J. GAUDEMET, *Le gouvernement de l'Église à l'époque classique. II partie Le gouvernement local*, Paris 1979 (Hist. du Droit publié sous la direction de G. L.F. BRAS, t. VIII, vol. 2), pp. 181-215.

78) A. D'AMBROSIO, *L'Archivio capitolare* cit., p. 3 n. 1. Per cenni storici sul Capitolo dei canonici di Pozzuoli *ibidem*, pp. VII-XVI.

79) *Ibidem*, p. 4 n. 5.

80) *Ibidem*, p. VIII; cfr. D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, p. 217.

Alla fine del '300, mentre la cattedrale diventa il luogo riservato alla sepoltura dei vescovi, dei canonici e dei nobili, il Capitolo assume forma e natura di casta privilegiata, distaccata dal rimanente clero, disimpegnata sul piano pastorale ed intenta ad accrescere poteri e vantaggi economici. Nel 1382, mentre era vescovo Francesco, per la triste emergenza dei tempi, i canonici soppressero quattro parrocchie della città e ne incamerarono i beni, assieme a quelli del romitorio e della chiesina del Salvatore sul Monte Barbaro, delegando il servizio liturgico e la cura delle anime ad un sacerdote vicario ⁸¹. **LUX in FABULA**

I canonici venivano nominati collegialmente dal vescovo e dai membri del Capitolo. Inizialmente furono otto ⁸². Nel 1327 vennero portati a undici ⁸³ e nel 1356 tornarono ad essere otto ⁸⁴. Diventati di nuovo undici, furono ridotti a dieci dal vescovo Landolfo Capecelatro nel 1372 ⁸⁵. Il vescovo fra' Lorenzo da Napoli (1435-1447) creò altri due canonicati con la relativa prebenda sotto i titoli dei Ss. Ciro e Giovanni e di S. Lorenzo. Il suo successore Ludovico di Costanzo (1447-1469/70) ne aggiunse altri due, con le rispettive rendite, sotto i titoli di S. Gennaro e dei Ss. Cosma e Damiano. Il Capitolo fece ricorso alla S. Sede e papa Sisto IV, con bolla del 27 giugno 1472, sopprese i quattro canonicati ⁸⁶.

A scorrere, sia pure superficialmente, gli atti dei canonici custoditi nel loro archivio, si deduce che la loro attività era assorbita in gran parte da vicende di natura finanziaria come concessioni di terre e di immobili ad enfiteusi, atti di compravendita e permuta, prestiti e traffici di danaro non solo con i propri concittadini, ma anche con persone ed enti religiosi estranei alla propria città. Non pochi canonici, specialmente durante gli anni del regime angioino, furono coinvolti in operazioni economiche e speculazioni da usurai ⁸⁷.

Tra le personalità di spicco del Capitolo puteolano è indubbiamente il colto canonico Giacomo Sorrentino che appare la prima volta come notaio apostolico in un atto del 29 maggio 1386 ⁸⁸. Uomo di legge, fu l'efficace mediatore presso la Curia pontificia per alcuni ecclesiastici di Pozzuoli, Capua e Gaeta che chiedevano esenzioni e privilegi. Fu legato d'amicizia con uomini politici, come il gran conte e camerario del Regno

81) ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI POZZUOLI, I, Sez. II, Capitolo, *Ius funerum, Reg. pro iure sepulturae*, ff. 72r, 96 r-v.

82) A. D'AMBROSIO, *L'Archivio capitolare* cit., p. VIII.

83) *Ibidem*, p. 7 n. 12.

84) *Ibidem*, p. 12 n. 27.

85) *Ibidem*, pp. 14 n. 31, 121-124.

86) D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, p. 50; A. D'AMBROSIO *L'Archivio capitolare* cit., pp. 83 n. 221, 136-146 (testo della bolla di Sisto IV).

87) D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, p. 51.

88) A. D'AMBROSIO, *L'Archivio capitolare* cit., p. 20 n. 48.

Raimondo di Banzi che nel testamento si affidò a lui per i suffragi dell'anima sua e della moglie. La posizione sociale fruttò al Sorrentino notevoli vantaggi economici che egli incrementò con la partecipazione alle attività armatoriali e mercantili di due abitanti di Gaeta e con il prestito in danaro ⁸⁹.

LUX in FABULA

Ad occupare i seggi canonicali furono chiamati gli appartenenti alle famiglie nobili e dell'alta borghesia puteolana come i di Costanzo, i de Marzano, i de Dalia, gli Assante, i Russo, i De Composta e i Capomazza che espressero anche la classe dei giudici e dei notai. Non è azzardato dire che esistevano vere e proprie dinastie di canonici ⁹⁰.

Occorre infine precisare che i membri del Capitolo non solo godevano della prebenda canonica, che era di per sè notevole, ma anche delle rendite delle cappellanie ⁹⁰ che avevano avuto prima del canonicato e che continuavano a tenere anche dopo ⁹¹. In tal modo si consolidava sempre più il già consistente patrimonio delle loro famiglie.

Il clero e le antiche chiese

Se degli ecclesiastici puteolani di alto lignaggio siamo bene informati, pochissimo sappiamo di altri. Quali fossero le chiese e le cappelle ove il clero esercitava le sue funzioni ed il suo ministero, è facile dedurlo dagli atti capitolari.

Nel castro di Pozzuoli è attestata nel 956 la presenza della chiesa di S. Pietro ⁹², nel 1026 quella di S. Celso ⁹³, nel 1122 quella di S. Giovanni ⁹⁴, nel 1249 quella di S. Maria della Porta ⁹⁵, nel 1288 quella di S. Massimo ⁹⁶, e, nel Trecento, quelle di S. Giacomo *de Zoffo* ⁹⁷, di S. Gregorio ⁹⁸, della Trinità ⁹⁹, di S. Giuliano ¹⁰⁰, della Santa Croce ¹⁰¹, di S. Tommaso ¹⁰², di

89) D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, pp. 51-52.

90) *Ibidem*, p. 53; cfr. A. D'AMBROSIO, *L'Archivio capitolare cit.*, pp. 3 n.1; 7 n. 14; 11 n. 23; 12 n. 25; 13 n. 29; 16 n. 3; 18 nn. 40-41; 19 nn. 43-44; 20 nn. 46, 48; 21 n. 49; 27 n. 65; 29 n. 71; 30 n. 72; 31 n. 76; 34 nn. 84-85; 35 n. 87; 36 nn. 90-91; 42 n. 107; 44 nn. 112, 114; 46 nn. 119-120; 47 n. 121; 48 nn. 123-125; 49 nn. 127-128; 50 nn. 129, 131; 51 nn. 132-134; 52 nn. 135-137; 53 nn. 138-139; 54 nn. 140-142; 57 n. 149; 58 nn. 151-152; 59 nn. 153-155; 60 nn. 156-159; 61 nn. 160-162; 62 nn. 163-165; 63 nn. 166-168; 64 n. 170. La cappellania era una fondazione pia le cui rendite venivano destinate agli atti di culto, ma specialmente alla celebrazione di Messe, ed al sostentamento del titolare addetto a tale servizio. Al riguardo, si veda per tutti, E. GAMBARI *Cappellania*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, Città del Vaticano 1949, coll. 706-707.

91) ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI POZZUOLI, Sez. I, Vescovi e Curia, *Visitatio personarum episcopi Ioannis Matthaei Castaldo anno 1566 et acta miscellanea episcoporum a Leonardo Vairo usque ad Laurentium Mongiolum (1587-1630)*, ff. 25r-60v.

92) B. CAPASSO, *op. cit.*, p. 72 n. 91.

93) *Ibidem*, p. 256.

94) *Ibidem*, p. 388 n. 626.

95) ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI POZZUOLI, Sez. II Capitolo, *Pergamene*, n. 1.

S. Giacomo reale ¹⁰³, di S. Ligorio ¹⁰⁴ e di S. Sofia ¹⁰⁵. Tra queste erano parrocchie le chiese di S. Massimo ¹⁰⁶, di S. Gregorio ¹⁰⁷, di S. Giovanni ¹⁰⁸ e di S. Celso ¹⁰⁹. Dalla prima metà del Quattrocento lo furono anche le chiese di S. Maria della Porta ¹¹⁰, di S. Ligorio ¹¹¹ e della Trinità ¹¹².

Fuori le mura del castro è documentata nel 1121 l'esistenza della chiesa di S. Agata ¹¹³ e di S. Anna ¹¹⁴ e nel borgo della città ¹¹⁵ sono menzionate nel 1383 la chiesa di S. Agnese ¹¹⁶ e nel 1460 quella di S. Maria Romana ¹¹⁷ mentre alla periferia di Pozzuoli si trovavano nel 1032 la chiesa di S. Procolo ¹¹⁸, nel 1087 quella di S. Angelo *de monte christi* ¹¹⁹ nel 1119 quella di S. Nicola *in castro de Serra* ¹²⁰, nel 1121 quella di S. Gennaro ¹²¹, nel 1356 quella dell'Annunziata ¹²² e nel 1434 quella di S. Giovanni ¹²³.

LUX in FABULA

- 96) A. D'AMBROSIO, *L'Archivio capitolare* cit., p. 4 n. 4.
 97) *Ibidem*, p. 108; cfr. R. SPADACCINI, *Notizie inedite sulla Chiesa puteolana*, Napoli 1929, pp. 3-8; I. MILAZZO, *La Cappella De Cioffis in Pozzuoli*, in "Storia, Critica ed Arte", Pozzuoli 1964, pp. 35-49.
 98) A. D'AMBROSIO, *L'Archivio capitolare* cit., p. 7 n. 13.
 99) *Ibidem*, p. 7 n. 14.
 100) *Ibidem*, p. 8 n. 15.
 101) *Ibidem*, p. 9 n. 17.
 102) *Ibidem*, p. 109.
 103) *Ibidem*, p. 13 n. 29.
 104) *Ibidem*, p. 18 n. 41.
 105) *Ibidem*, p. 18 n. 41.
 106) *Ibidem*, p. 4 n. 4.
 107) *Ibidem*, p. 12 n. 25.
 108) *Ibidem*, p. 9 n. 17.
 109) *Ibidem*, p. 16 n. 36.
 110) *Ibidem*, p. 32 n. 78.
 111) *Ibidem*, p. 42 n. 107.
 112) *Ibidem*, p. 42 n. 109.
 113) B. CAPASSO, *op. cit.*, p. 388 n. 626.
 114) *Ibidem*, p. 388 n. 626.
 115) Il castro di Pozzuoli, dopo essere stato infeudato a vari signori, fu dichiarato città demaniale da Carlo II d'Angiò con real privilegio del 9 maggio 1296. Il documento si legge in G. DE FRAIA FRANGIPANE, *Pozzuoli feudale dell'età angioina*, in "Bollettino flegreo di storia e di arte", I (1909), pp. 23-25.
 116) A. D'AMBROSIO, *L'Archivio capitolare* cit., p. 19 n. 44; A. D'AMBROSIO, A. CASERTA, *L'Archivio vescovile di Pozzuoli ed il suo fondo pergameneo antico*, in "Asprenas", 9 (1962), pp. 189 n. 5, 190 n. 8.
 117) *Ibidem*, p. 190 n. 10.
 118) *Regii Neapolitani archivii monumenta edita et illustrata*, IV, Napoli 1849, p. 237.
 119) *Regii Neapolitani archivii monumenta edita et illustrata*, V, Napoli 1857, pp. 116-118; A. D'AMBROSIO, R. GIAMMINELLI, *Le chiese del Monte S. Angelo a Pozzuoli. Storia, architettura e documenti inediti*, Pozzuoli 1975, pp. 17, 43-46.
 120) ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI POZZUOLI, Sez. I Vescovi e Curia, *Atti di S. Visita di Leonardo Vairo, anno 1587*, vol. I, ff. 51v.-52r. Su questa chiesa si veda l'esauriente articolo di R. DI BONITO, R. GIAMMINELLI, *Il castro di Serra a Pozzuoli. La scoperta della chiesa di S. Nicola*, in "Proculus", 66, n. 2 (marzo - aprile 1991), pp. 149-175 (con grafici ed illustrazioni).
 121) B. CAPASSO, *op. cit.*, p. 388 n. 626.
 122) A. D'AMBROSIO, *L'Archivio capitolare* cit., p. 108.
 123) *Ibidem*, p. 40 n. 101.

Nella stessa periferia sorsero due conventi: quello dei frati minori osservanti, con la chiesa di S. Giovanni Battista, e quello dei frati carmelitani con la chiesa di S. Giacomo. Il primo fu eretto nel 1472 a spese di Diomedea Carafa, duca di Maddaloni ¹²⁴, il secondo fu fondato nel 1475 dal patrizio napoletano Domenico Sicola poi frate carmelitano e priore del convento del Carmine Maggiore di Napoli ¹²⁵. **LUX in FABULA**

La presenza di questi due conventi fu l'ultimo avvenimento degno di rilievo nella vita religiosa e sociale puteolana, al volgere del '400, per le opere di culto e di beneficenza promosse dai frati che vi dimoravano ¹²⁶.

Questi furono le origini e lo sviluppo del Cristianesimo a Pozzuoli dal I e al XV secolo come appaiono da quelle fonti storiche, degne di fede, che ce li hanno tramandati.

124) D. AMBRASIO, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, p. 86.

125) *Ibidem*, pp. 88-89.

126) *Ibidem*, pp. 86, 89, 94-95.

RAFFAELE GIAMMINELLI
LUX in FABULA

Urbanistica di Pozzuoli tra '500 e '600
da documenti iconografici poco noti

RAFFAELE GIAMMINELLI, (Pozzuoli 1939), ha pubblicato:

LUX in FABULA

- *Ieri e domani del Rione Terra di Pozzuoli*, Pozzuoli 1972;
- *Le chiese del Monte S. Angelo a Pozzuoli. Storia, architettura e documenti inediti*, Pozzuoli 1975, con A. D'Ambrosio;
- *Giacinto Diano nella chiesa di San Raffaele Arcangelo a Pozzuoli*, Pozzuoli 1981, con A. D'Ambrosio;
- *Il Convento -Ospizio dei Cappuccini di Pozzuoli. Da Casa francescana a casa di ristoro "Vicenzo a Mare"*, Napoli 1983, con F. F. Mastroianni;
- *Raimondo Anecchino. Vita e opere*, Pozzuoli 1984;
- *Il centro antico di Pozzuoli. Rione Terra e Borgo*, Napoli 1987;
- *Immagine dei Campi Flegrei fra Ottocento e Novecento, nelle cartoline della collezione Michele Iaccarino*, Napoli 1987;
- *Il rione Terra di Pozzuoli. Cronaca dal 1970 al 1989*, Pozzuoli 1990;
- *Le Terme dei Campi Flegrei. Topografia storica*, in corso di stampa, con R. Di Bonito.

Sull'iconografia puteolana e flegrea non esiste uno studio specifico ed esaustivo, ma soltanto brevi saggi, sparsi in opere di più ampio respiro storico, tranne il pregevole lavoro di HORN -ONCKEN che, però, limita la ricerca ai secoli XVI e XVII con poche illustrazioni. **LUX in FABULA**

Ancora oggi, le stampe antiche vengono utilizzate da molti autori esclusivamente per arricchire la veste tipografica delle loro pubblicazioni. Tuttavia, da qualche tempo, l'iconografia in genere ha trovato un suo preciso spazio nell'ambito della storiografia, perché, molto spesso, chiarisce situazioni topografiche, urbanistiche e monumentali, difficilmente ricostruibili mediante la descrizione e l'interpretazione di documenti scritti, o in mancanza di questi.

Pertanto, si rende sempre più necessaria ed urgente la realizzazione di un *corpus* iconografico flegreo, per integrare la ricerca storica e per evitare la dispersione di un patrimonio culturale ed artistico prezioso, base indispensabile della conoscenza visiva del territorio ¹.

* * *

Le immagini a stampa più antiche di Pozzuoli, finora note, risalgono alla fine del quarto decennio del Cinquecento e sono tutte connesse alla famosa eruzione del 29-30 settembre 1538, da cui ebbe origine il Monte Nuovo. Difatti, queste evidenziano l'evento eruttivo e pongono in secondo piano l'abitato puteolano, limitato, molto schematicamente, al solo rione Terra ².

1) A tal proposito va menzionata la lodevole opera che svolge l'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo di Pozzuoli nel raccogliere stampe e libri antichi. La sua collezione è già tanto corposa da offrire allo studioso materiale più che sufficiente per una ricostruzione urbanistica dei Campi Flegrei, e di Pozzuoli in particolare, dal Seicento in poi.

2) Meno conosciuta è la xilografia apposta sul frontespizio di MARCHESINO che mostra l'inverosimile esplosione dell'intera città con uomini e animali lanciati in alto tra lapilli e bombe vulcaniche. Molto nota, invece, è quella inserita dall'editore Giovanni Sultzbach in DELLI FALCONI E TOLETO. Più realistico è il disegno di Francisco de Hollanda, databile 1540, conservato a Madrid, Escorial, nel Codice delle "Antichità d'Italia", f. 52v, con la veduta del golfo di Pozzuoli dalla collina della Solfatara (COLLETTA, pp. 11, 12, 36; HORN ONCKEN, p. 103). Molto approssimata è l'incisione monogrammata G.A., Maestro del Trabocchetto, del 1540 ca (PANE, VALERIO, pp. 34-36). Il rione Terra è visto in lontananza anche nella bella incisione di Giorgio Hoefnagel, datata 1580 e dedicata al famoso geografo e cartografo Abramo Ortelio (Anversa 1527-1598), inserita in BRAUN, HOGENBERG, *Liber Tertius*, tav. 56.

Invece, i quattro documenti iconografici, oggetto di questo studio, dimostrano chiaramente, con puntuali riferimenti topografici tuttora riscontrabili, le varie fasi dello sviluppo edilizio del borgo, dall'inizio del secolo XVI alla metà del XVII. Tale situazione urbanistica risulta, poi, confermata dalla precisa pianta del centro abitato di Pozzuoli, risalente alla prima metà del Settecento (fig. 1)³.

LUX in FABULA

* * *

E' ormai noto che, per effetto del bradisismo ascendente, il cui inizio si fa risalire al X secolo, gradualmente venne alla luce un vasto arenile a settentrione del rione Terra. Nella prima metà del Trecento, su questa nuova area, sono documentate abitazioni, poste, molto probabilmente, nella parte più alta (zona Piscinelle), e ben tre chiese: Sant'Agnese, Sant'Anna e Sant'Agata.

Con il terremoto del 1488 fu più rapido il sollevamento del suolo, tanto che nel 1503 e nel 1511 il re Ferdinando il Cattolico (1452-1516) concesse ai cittadini puteolani, ignari del fenomeno bradisismico, il permesso di edificare sulla zona emersa dal mare. Questa seconda fase di sviluppo del borgo interessò, certamente, il territorio a nord della cittadina fortificata.

Appena dopo l'eruzione del 1538, il viceré don Pedro Alvarez de Toledo (1532-1553) realizzò una consistente pianificazione urbanistica sull'attuale superficie compresa tra la piazza della Repubblica e la villa comunale, per favorire il ritorno degli abitanti.

A parte qualche episodio edilizio nei pressi del cosiddetto "tempio di Serapide" e sulla terrazza a nord-est della città, che si registrò fino alla metà del Seicento, la situazione urbanistica di Pozzuoli rimase cristallizzata per oltre due secoli.

Soltanto negli ultimi decenni dell'Ottocento, a causa dell'industrializzazione del territorio, il centro storico puteolano subì radicali trasformazioni, sventramenti e un caotico ampliamento che incisero profondamente sul suo aspetto ambientale.

3) Sulle vicende urbanistiche e monumentali del rione Terra e del borgo di Pozzuoli, dalle origini ai giorni nostri, si veda GIAMMINELLI. Ovviamente, nel presente lavoro è stata effettuata un'analisi più dettagliata, sulla base di una minuziosa lettura delle opere di Barra, De Nomé e de Cuneo, non ancora note nel 1987.

LUX in FABULA



Fig. 1 - *Plano de la Ciudad de Pozuolo, y Castillo de (Baya) Con su Puerto y terreno de sus Cercanias*. Archivio di Stato, Napoli, cart. XXXII, n.20, seppia acquerellata su pergamena (particolare).

- A. Vescovado.
- B. Monastero delle monache di San Francesco (Clarisse di San Celso).
- C. Parrocchia di Santa Maria delle Grazie.
- D. Cappella delle Anime (Purgatorio).
- E. Chiesa di San Giuseppe.
- F. Convento dei Domenicani (San Vincenzo Ferrer).
- G. Ospizio dei Cappuccini.
- H. Convento di San Giacomo dei Carmelitani (Carmine).
- I. Convento di San Francesco (Sant'Antonio di Padova).
- K. Cappella di Sant'Andrea (Benedettini di Montevergine).
- (L.) Chiesa e ospedale di Santa Marta, inabitabili.
- (M.) Cappella dell'Annunziata.

Braun, Hogenberg

La prima veduta ravvicinata della città di Pozzuoli è l'incisione inserita nel *Liber Primus* di BRAUN, HOGENBERG, edito a Colonia nel 1572 (fig. 2)¹. Il disegno dal vero fu certamente eseguito nei primi decenni del secolo XVI dalla terrazza naturale, retrostante agli attuali palazzi Maglione e Capomazza, che sovrasta una serie di edifici (zona Piscinelle), nucleo trecentesco del borgo. Infatti, dove è indicato il cantiere navale, sorgeranno, dopo l'eruzione del 1538, i corpi di fabbrica che delimiteranno la piazza maggiore dall'attuale villa comunale².

La cattedrale domina sul rione Terra con vistose tracce del colonnato di età augustea e col campanile, posto sulla parte posteriore, crollato, probabilmente a causa dei numerosi terremoti che precedettero di alcuni decenni l'eruzione del Monte Nuovo. **LUX in FABULA**

Sull'estrema punta del castro, in prossimità del curvo molo, si rileva una costruzione quadrata, corrispondente al torrione angolare, tuttora esistente tra le vie Cavour e Castello.

Il borgo è in fase di espansione con le case allineate quasi a cortina, prospicienti all'odierna piazza della Repubblica. Il grande albero precede una piccola costruzione a capanna, posta sulla riva del mare, che potrebbe essere attribuita alla chiesina di Santa Maria delle Grazie, malamente orientata³.

1) Georg Braun (Colonia 1541-1622), Franz Hogenberg (Mechlin 1535 - Colonia 1592 ca.). La tav. 51, cm. 29x49, riproduce due opposte vedute del golfo puteolano. Molto probabilmente, l'incisione è di Franz Hogenberg (COLLETTA, p. 13).

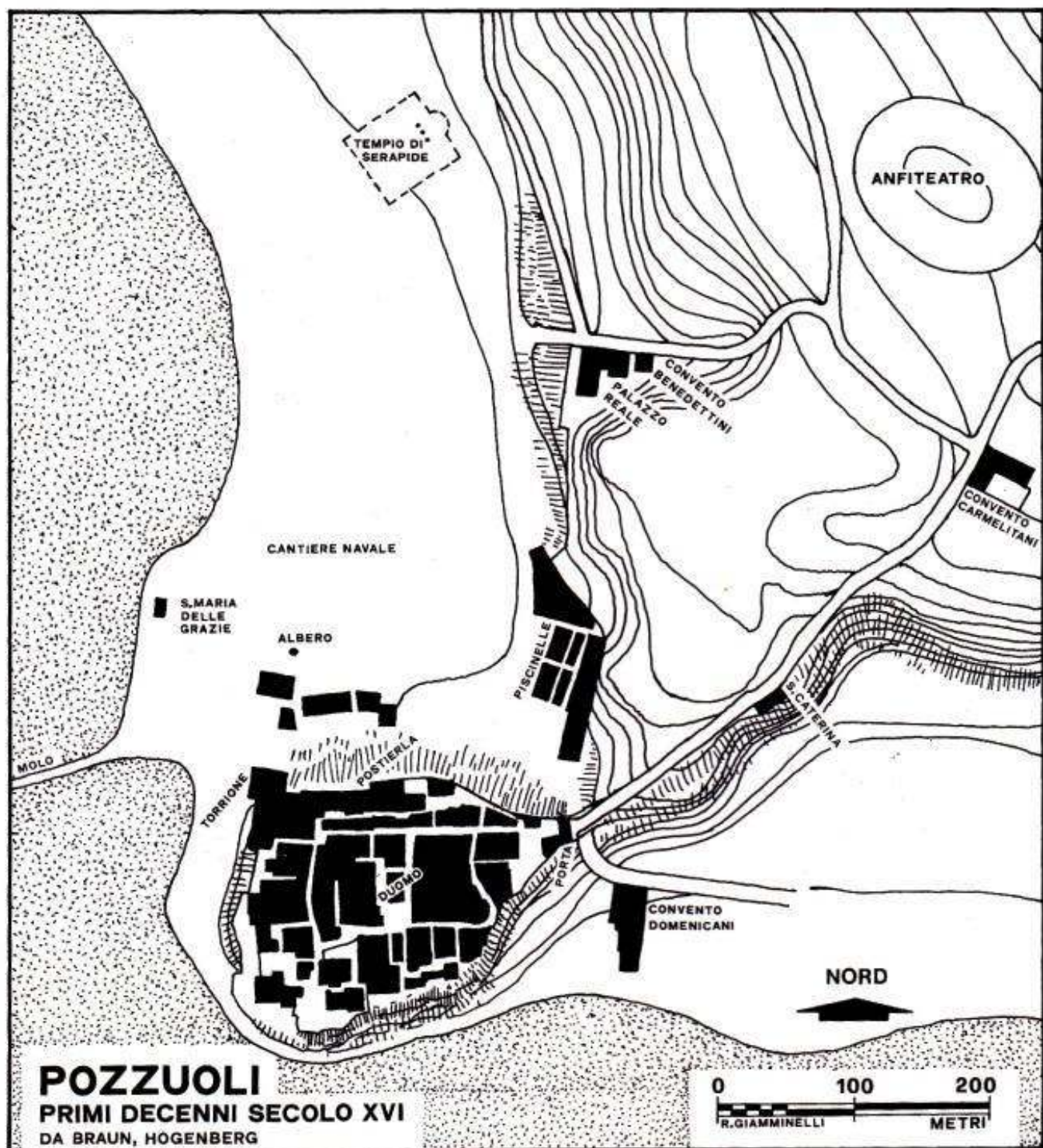
2) Sul vasto arenile, verso destra, non sono riportate le tre colonne del cosiddetto "tempio di Serapide", all'epoca emergenti dal suolo. Anche se non evidenziato, è documentato in un atto del 1405 un passaggio stretto o postierla che metteva in comunicazione la città murata con il borgo, dal quale deriverebbe il toponimo "pestèrola", dato al vicolo a nord della strada del Duomo (ANNECCHINO, p. 220). Non sono riportati nell'incisione, perché fuori campo visivo, i conventi dei Domenicani e dei Carmelitani, già presenti nei primi nei primi decenni del secolo XVI. Inoltre, dove poi sorgerà il palazzo del viceré don Pedro de Toledo, esisteva quello angioino-aragonese, nei cui pressi era ubicato il convento dei Benedettini della Congregazione di Montevergine con la chiesa di Sant'Andrea, detta *de Palatio* per la vicinanza dell'edificio reale, documentata fin dall'inizio del secolo XIV (GIAMMINELLI, p. 151). Al secolo XV risale la cappella di Santa Caterina d'Alessandria, esistente nello stesso sito dell'attuale chiesa di San Raffaele Arcangelo (ANNECCHINO, p. 330).

3) Eretta nei primi anni del Cinquecento ed elevata a parrocchia il 15 novembre 1624, la chiesa dipendeva da quella parrocchiale nella città murata, intitolata a Santa Maria *ad Portam* (D'AMBROSIO, pp. 11-12).

LUX in FABULA



Fig. 2 - Braun, Hogenberg (particolare).



LUX in FABULA

Cartaro

L'incisione di Mario Cartaro del 1584 (fig. 3)¹, abbastanza puntuale sull'urbanistica del centro abitato di Pozzuoli, mostra l'ulteriore sviluppo del borgo, voluto dal viceré don Pedro Alvarez de Toledo per agevolare il ritorno degli abitanti, fuggiti a causa dell'eruzione del 1538.

Le costruzioni addossate alla rupe tufacea del rione Terra, alcune delle quali già documentate in BRAUN, HOGENBERG, sono realizzate in modo disordinato e spontaneo, in una serrata continuità edilizia dell'antico castro. La nuova zona residenziale, a nord della piazza maggiore, si articola, invece, su un preordinato disegno del sistema viario a maglia ortogonale, attribuito all'architetto Ferdinando Manlio².

Si staglia sul rione Terra, sproorzionata e in malo modo orientata, la cattedrale che conserva ancora intatte le forme del tempio di età augustea. La vecchia città, eccessivamente elevata, è divisa in due parti dal decumano massimo (attuale strada del Duomo) che termina in una piazza nei pressi della porta merlata della cittadina fortificata (largo Sedile di Porta). Da quest'ultima scende una strada (via del Ponte) che supera l'arco dell'odierno corso della Repubblica e si inerpica sulla collina in primo piano (via Guglielmo Marconi, col palazzo appartenuto di recente alla famiglia Maglione, e via Carlo Rosini). La piccola costruzione a sinistra potrebbe essere la cappella di Santa Caterina d'Alessandria.

Sull'estrema destra, nelle vicinanze del molo, è ubicata la chiesa di Santa Maria delle Grazie con l'annesso ospedale omonimo, aperto intorno al 1583³. Una strada trasversale (attuale via Vincenzo Cosenza) collega la piazza maggiore, ornata con un grande albero, alla periferia (villa comunale). In basso a destra è raffigurato, in modo molto schematico, il palazzo del viceré don Pedro de Toledo, davanti al quale è posta una fontana, riprodotta, accostata al lavatoto pubblico, anche nel successivo

1) Un raro esemplare dell'*Ager Puteolanus* di Mario Cartaro, cartografo e cosmografo (Viterbo 1540-Napoli 1620), era conservato nella Biblioteca Corsiniana dell'Accademia dei Lincei a Roma, poi rubato nel 1989. Il lavoro, che illustra tutto il territorio flegreo in venti tavole, cm. 13x8, è dedicato al viceré di Napoli, don Pedro Tèllez Giron, duca d'Ossuna (1582-1586). La grande tavola che precede le suddette venti, raffigurante l'intero golfo puteolano da Posillipo a Capo Miseno, fu riprodotta da Claudio Duchetti nel 1586, da Giovanni Antonio Magini nel 1620 e imitata, con piccole varianti, nei secoli XVII e XVIII. Tra le incisioni, oltre la veduta del centro abitato di Pozzuoli, sono rilevanti quelle che rappresentano, con realistica resa urbanistica, l'anfiteatro di età neroniano-flavia e l'attigua chiesa di San Giacomo (Carmine); la via Regia (via Napoli e corso Umberto I), da Bagnoli al convento dei Domenicani, aperta dal viceré don Perafan de Rivera nel 1571; il quadrivio dell'Annunziata con la chiesetta omonima e l'ospedale di Santa Marta per gli infermi stranieri (*xenodochium*). Nel 1620, il noto bulinista Francesco Villamena (Assisi 1566 ca.-Roma 1624) pubblicò a Roma un altro *Ager Puteolanus* - ripreso sempre a Roma, nel 1652, dall'incisore-tipografo Giovanni Giacomo Rossi -, utilizzando, quasi integralmente, gli stessi rami delle piccole vedute del Cartaro (GIAMMINELLI, p. 128).

2) GIAMMINELLI, p. 41.

3) AMBRASI, D'AMBRÓSIO, p. 100.

dipinto di Barra, De Nomé. A sinistra, isolati e lungo la via Regia o Rivera (corso Giacomo Matteotti), il complesso conventuale e la chiesa di Gesù e Maria (San Vincenzo Ferrer) dei frati Domenicani⁴.

LUX in FABULA

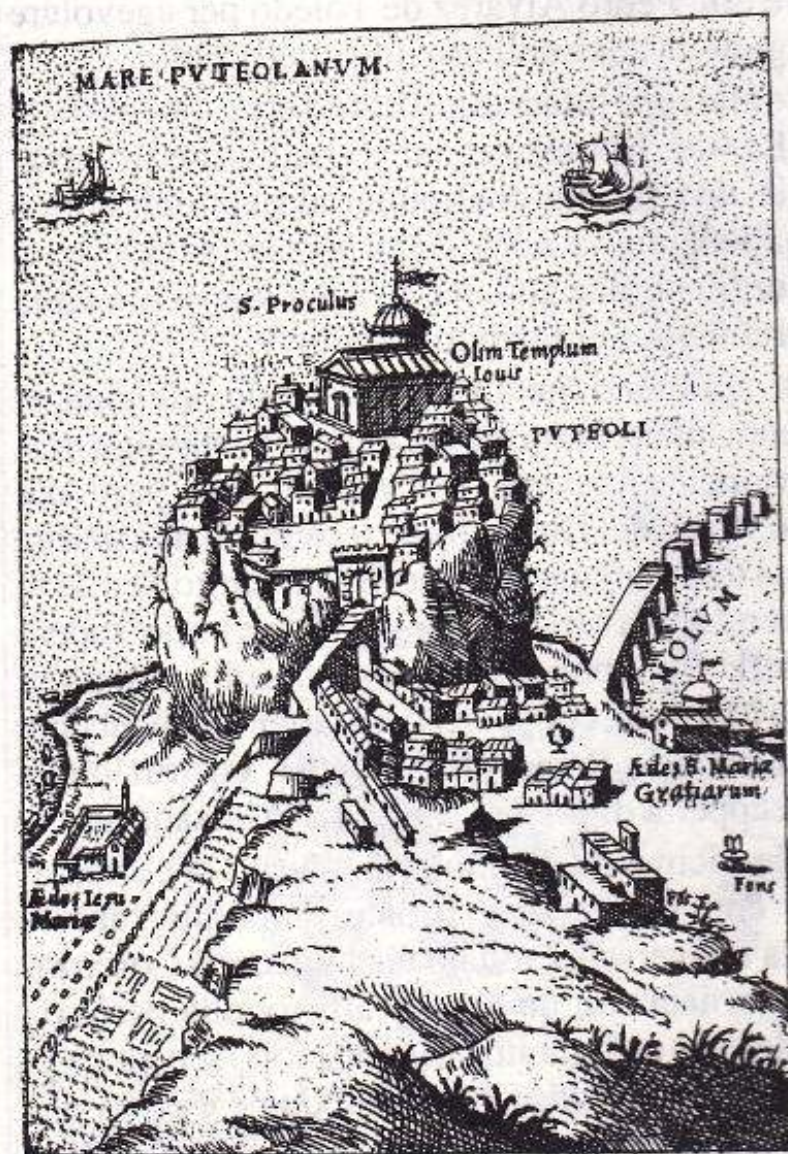
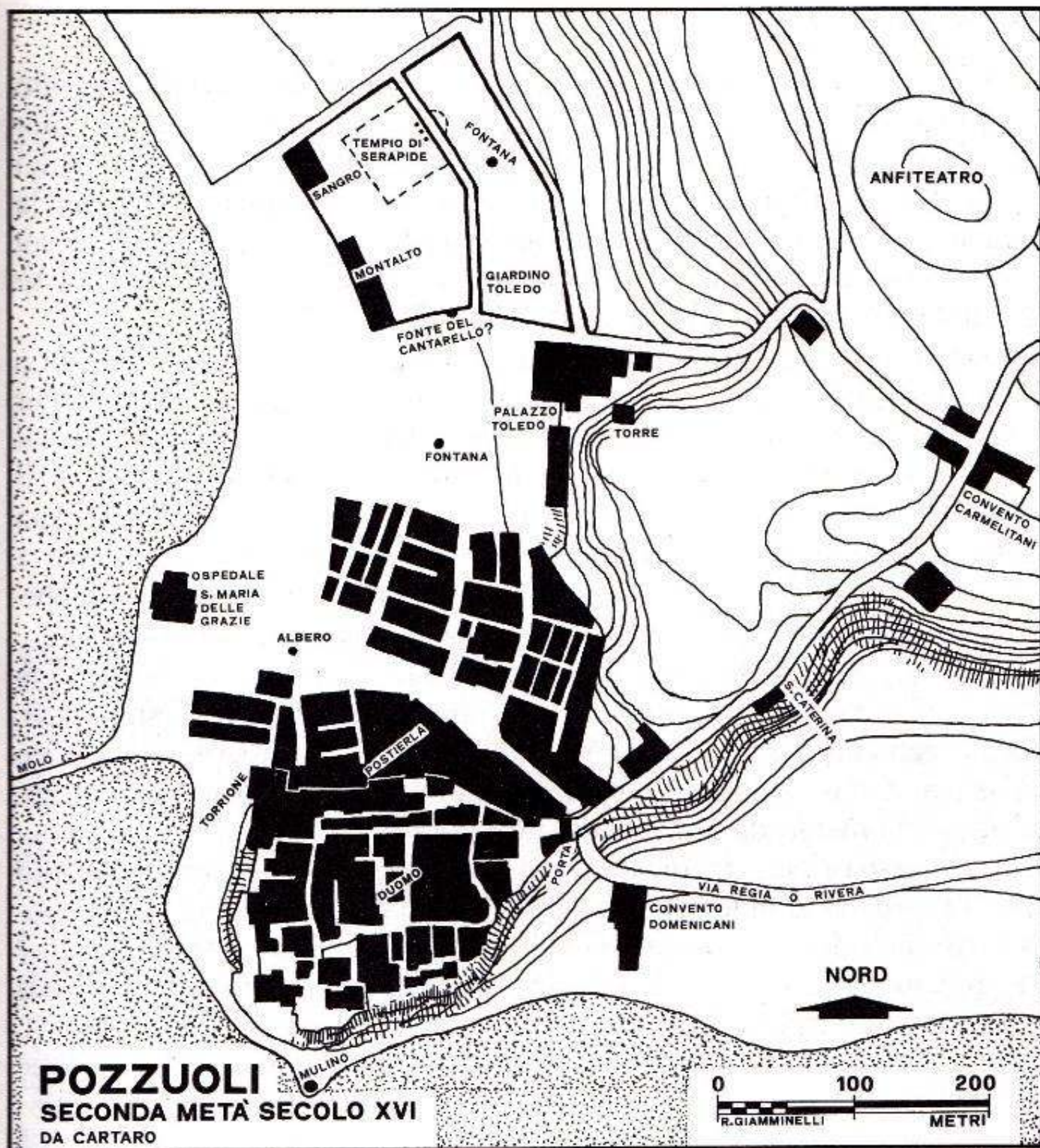


Fig. 3 - Cartaro.

4) Nella veduta generale e nella piccola incisione con la via Regia da Bagnoli al convento dei Domenicani si rileva, a sud del rione Terra e sulla riva del mare, un mulino a vento, ancora oggi ricordato dal toponimo "centimolo" o "centimmulo" (mulino) dato alla sovrastante spianata del rione, largo San Liborio. Nelle vicinanze del giardino di forma pentagonale, presso il lido, sono riportati alcuni edifici, attribuibili alle residenze dei Montalto e dei Sangro. La casa dei Montalto è documentata nell'atto di donazione del 1580 di un suolo ai Benedettini di Montevergine (GIAMMINELLI, p. 151). Il giardino dei Sangro è citato in MAZZELLA, p. 20, passato, poi, ad un certo Alessandro Flauto (SARNELLI, p. 42). Sul lato meridionale del muro di cinta del giardino con le tre colonne del cosiddetto "tempio di Serapide", corrispondente all'attuale via Marino Boffa, è indicata una fontana, presumibilmente alimentata dall'acqua del Cantarello (DI BONITO, GIAMMINELLI, *Bagno del Cantarello*).

Finora, si è creduto che il giardino del viceré don Pedro de Toledo corrispondesse all'attuale spazio della villa comunale, ma, come è riportato nella veduta generale del Cartaro e più esplicitamente nelle successive immagini, esso era ubicato nella zona retrostante il "tempio di Serapide" e si sviluppava da via Pietro Ragnisco fino a via Serapide, delimitato ad est dalle vie San Rocco e Follieri.

LUX in FABULA



Barra, De Nomé

Noto solo da poco tempo, ma non ancora attentamente esaminato sotto il profilo urbanistico, è il dipinto, problematicamente attribuito a Didier Barra e François De Nomé, che raffigura una veduta a volo d'uccello dei Campi Flegrei, Procida, Vivara e Ischia (fig. 4)¹. Per quanto concerne la datazione, l'opera risale a non prima della fine del terzo decennio del XVII secolo, perchè è indicato esplicitamente il convento delle Clarisse di San Celso sul rione Terra, aperto nel 1628². **LUX in FABULA**

Il centro abitato di Pozzuoli è, come al solito, caratterizzato dall'antico castro sul quale si innalza un altissimo e inverosimile campanile, per segnare soltanto la posizione centrale della cattedrale in fase di ampliamento (1632-1646). All'angolo nord-ovest del rione è precisato il torrione, sovrastato dal monastero delle Clarisse con la chiesa di San Celso. A sinistra del predetto torrione si individua chiaramente la porta settentrionale della cittadella, assente nelle immagini già descritte, preceduta dall'attuale via Portanova che sbuca nella piazza del borgo³.

Ben evidenziati sono la chiesa di Santa Maria delle Grazie, già parrocchia, con l'annesso ospedale omonimo, e tutto il sobborgo, definitivamente edificato con le strade da sud a nord (via Vincenzo Cosenza, via Giovanni de Fraja Frangipane e corso Garibaldi), intersecate ortogonalmente da vie secondarie. Sulla strada che si allontana dal centro, verso oriente, è ubicato il monastero dei Domenicani, preceduto e sovrastato dal grande palazzo del marchese di Fuscaldo (oggi Maglione). Ai piedi di quest'ultimo, si sviluppa il complesso residenziale del viceré don Pedro Alvarez de Toledo, segnato dalla torre quadrata e dalla lunga cavallerizza. Nell'intervallo tra il palazzo Toledo e corso Garibaldi, si intravede un'altra costruzione appartenente al marchese di Villa, come si rileva dalla successiva immagine del De Cuneo.

1) Per le notizie biografiche sui due pittori lorenesi, si vedano: *Vesuvio*, pp. 364-365, 379 e NAPPI. L'opera, olio su tela cm. 50x100, collezione Dalla Vecchia, Napoli, è riprodotta in COLLETTA, p. 27, con notizie e descrizione non sempre puntuali a pp. 26, 28, 38; *Mito e Immagine*, p. 14; *Vesuvio*, p. 242; NAPPI, p. 224. Attribuita a François De Nomé (Metz 1593 - Napoli 1640 ca) in *Vesuvio*, NAPPI, pp. 36-37, 223-224, inserisce la veduta nel catalogo delle opere di Didier Barra (Metz 1590 ca - Napoli 1656 ca), ma non esclude "che la tela raffigurante i Campi Flegrei sia del De Nomé, o che comunque sia stata eseguita sotto il suo influsso più diretto". L'autrice, per quanto attiene alla trasposizione pittorica di vedute incise, cita il Villamena e non il Cartaro, anche se è probabile che il pittore abbia visionato la mappa dell'incisore assiate. Secondo me, invece, l'artista si è avvalso di una veduta più aggiornata, integrata da personali sopralluoghi. L'immagine, ripresa da settentrione, spazia dalla collina di Posillipo, a sinistra, fino alla città di Cuma, incredibilmente edificata. In primo piano, a sinistra della leggenda, il grande cratere del Campiglione (Monte Gauro), con la porta di accesso e l'eremo con la chiesa del SS. Salvatore sulla cima meridionale (Monte Barbaro), seguito dal Monte Nuovo e Lago d'Averno, fino ad arrivare a Capo Miseno. Geograficamente errata è la posizione delle isole di Procida, Vivara e Ischia, poste a sud della spiaggia di Miliscola; molto ridotta è la distanza tra Nisida e il centro di Pozzuoli.

2) In *Vesuvio*, p. 379, l'opera è erroneamente datata fra il secondo e il terzo decennio del secolo XVII.

3) Secondo CAFARO, p. 25, la lunga gradinata che dal borgo sale alla chiesa di San Celso fu realizzata dal vescovo Martino de León y Cárdenas.

Sull'antistante spianata che degrada verso il mare con l'imbarcadero, corrispondente all'odierna villa comunale, sono segnati la fontana e il lavatoio pubblico. Oltre questo spiazzo, sono ben delineati ampi giardini: quello a monte è del viceré de Toledo che sarà definitivamente cancellato dal passaggio della ferrovia Cumana (1889); segue quello del marchese di Villa, con la torre detta poi Morales, preceduto a sud da un lungo blocco di fabbrica, tuttora esistente tra le vie Marino Boffa e Dicearchìa. Superate alcune case poste tra le due strade (largo del Rosso e via Roma), il convento e la chiesa di Sant'Andrea dei Benedettini della Congregazione dei Monteverginisti ⁴. **LUX in FABULA**

Sulla strada che dal palazzo Fuscaldo sale verso l'anfiteatro, a sinistra, la chiesa di San Giacomo (Carmine) con annesso convento dei Carmelitani.

Man mano che ci si allontana dal centro abitato, l'artista deforma le distanze e la prospettiva, non rispettando una precisa ubicazione delle testimonianze monumentali.

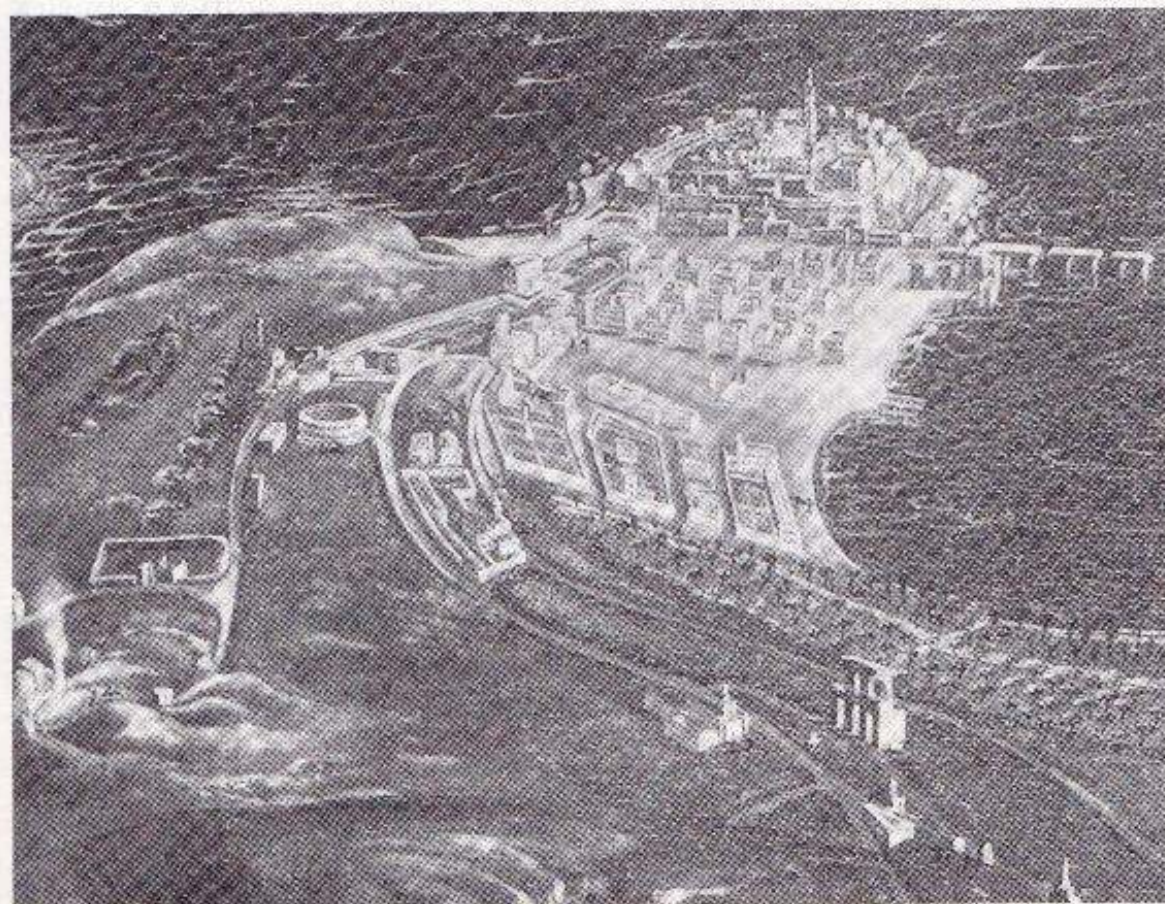


Fig. 4 - Barra, De Nome (particolare).

4) Il grande complesso monastico fu certamente completato intorno al 1595 (AMBRASI, D'AMBROSIO, p. 85), in località "Malva", dall'omonima pianta che vi cresceva spontaneamente.

De Cuneo

Più per gli aspetti storici, che per quelli urbanistici, è interessante il disegno acquerellato di Alberico de Cuneo, databile tra aprile e luglio 1648 (fig. 5)¹. Realizzato in forme elementari, quasi *naïf*, è una veduta da occidente di Pozzuoli assalita dai rivoltosi napoletani (19 gennaio 1648) e minacciata dalla flotta francese (marzo 1648). Fu commissionata certamente dal vescovo Martino de León y Cárdenas (1631-1650), il quale dovette inviare la mappa al re di Spagna Filippo IV, a testimonianza del suo impegno profuso nella difesa della città durante i moti popolari antispagnoli, noti come "rivoluzione di Masaniello"². **LUX in FABULA**

Dalla lettura delle immagini precedenti, risulta evidente che Alberico de Cuneo, del quale non si hanno notizie biografiche, ha voluto maggiormente dare risalto all'organizzazione militare per la difesa della città, senza rispettare minimamente le proporzioni del tessuto urbanistico. Infatti, la piazza maggiore, al cui centro è sistemata la marmorea fontana realizzata dal vescovo spagnolo, è enorme rispetto agli edifici a sinistra che si affacciano su un ampio spiazzo (attuale villa comunale), privo dell'altra fontana e del lavatoio pubblico, riscontrati nel dipinto precedente³. Molto piccola è la parte meridionale del borgo addossata alla rupe del rione Terra, totalmente libera da costruzioni verso il torrione angolare.

Nei pressi degli ordinati giardini, ridotti in forma quadrilatera, sorgono alcuni minuscoli edifici senza l'indicazione del grande convento benedettino di Sant'Andrea. Ben definito, invece, è il palazzo del viceré don Pedro Alvarez de Toledo, articolato intorno a due eleganti cortili e sovrastato dalla imponente torre che, per effetto di chiaroscuro, appare inverosimilmente circolare. Più a destra è la casa del marchese di Villa, corrispondente all'odierno palazzo Capomazza sul pendio San Giuseppe, appariscentemente trasformata in fortino. Da quest'ultima inizia un lungo fossato fino alla via San Giacomo (via Carlo Rosini), assente nelle immagini già descritte. E' questa l'unica novità della veduta che dimostra l'origine militare dell'attuale viale Capomazza. Segue un grande giardi-

1) Pubblicato da COLLETTA, con diverse imprecisioni nella lettura del territorio, il disegno, su pergamena, a matita, china e acquarello, cm. 152, 5x52, è conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, Dipartimento di Carte e Stampe (Acq. 40501), ed è intitolato *Puteolorum fidelis Civitas*. La veduta è stata utilizzata per la copertina di AMBRASI, D'AMBROSIO. A sinistra è riportato un lungo *Encomion* del vescovo de León y Cárdenas e, a destra, una dettagliata leggenda con le cose più notevoli, indicate nel grafico. Negli angoli in alto sono riprodotti due stemmi del presule spagnolo.

2) Sugli episodi dei moti rivoluzionari a Pozzuoli, si veda ANNECCHINO, pp. 213-218. In una lettera del 24 luglio 1648, il re di Spagna esprime la sua riconoscenza al de León per la fedeltà dimostratagli, certamente dopo aver visionato l'artistico disegno.

3) La fontana, riportata in un disegno di Achille Vianelli del 1816, fu eliminata nel 1887 con la sistemazione dell'area a villa comunale, su progetto dell'ingegnere Ippolito Rajola (GIAMMINELLI, p. 138).

no triangolare col maestoso palazzo del marchese di Fuscaldo (oggi Maglione), ai cui piedi è riportato un affollatissimo e sproporzionato nucleo abitato (zona Piscinelle). Le chiese di Santa Maria delle Grazie, della Purificazione e il duomo mostrano inattendibili e identiche cupole, segno dimostrativo della superficialità grafica dell'autore; addirittura, la chiesina della Purificazione (Assunta) ne ha due. **LUX in FABULA**

Alquanto preciso, invece, è il tracciato delle strade extraurbane. Su via Carlo Rosini sono ben delineati la chiesina di Santa Caterina d'Alessandria, affidata nel 1618 ai frati Minori Conventuali di San Lorenzo Maggiore di Napoli che vi costruirono un piccolo ospizio⁴; più avanti, a sinistra, sorge un palazzo senza alcuna indicazione⁵; poi il palazzo dei duchi di Nocera, appartenuto anche al principe Ottaviano Loffredo di Cardito; la casa di Francesco Composta e la chiesa di San Giacomo dei Carmelitani. Via del Carmine inizia dalla chiesa omonima e, all'altezza del palazzo di don Ferrante Suarez (oggi Perito -D'Ambrosio, Iaccarino), si biforca in via Pietro Ragnisco, raggiungendo la residenza del viceré de Toledo, e in corso Nicola Terracciano⁶.

Sull'appiattito rione Terra è malamente orientata la chiesa di San Celso; la strada del Duomo si interrompe incredibilmente all'altezza della cattedrale, senza proseguire per il monastero delle Clarisse, deviando inverosimilmente verso la porta del borgo. Il duomo mostra ancora la struttura marmorea augustea, quando, in realtà, era già avvenuta la sua barocchizzazione⁷. Il largo San Liborio è spostato verso l'interno del rione Terra e manca la via Ripa che, partendo dall'ingresso principale del duomo, si collega a via San Procolo, quest'ultima riportata nel disegno con una certa precisione. Problematica è anche la posizione della lunga caserma, posta tra la chiesa della Purificazione (Assunta) e il rione Terra, voluta da vescovo Martino de León y Cárdenas, onde evitare ai puteolani il disagio di ospitare i soldati nelle proprie case⁸.

Lungo la strada, segnata nella parte orientale del rione Terra e che costeggia il mare (via Regia - corso Giacomo Matteotti), l'attiguo convento dei Domenicani⁹, da cui parte una via che, arrivata al mulino a

4) ANNECCHINO, p. 330.

5) Molto probabilmente si tratta del palazzo dei principi Colonna di Stigliano, oggi Avellino - de Gemmis.

6) Non è riportato l'anfiteatro per una svista dell'autore. Dal giardino del viceré de Toledo parte una strada (via Follieri e salita Mandria) che si inerpicava fino al convento dei frati Minori Osservanti, con la chiesa di San Francesco (Sant'Antonio di Padova), innestandosi sul corso Terracciano, per continuare, a sinistra, nella via Campana.

7) AMBRASI, D'AMBROSIO, pp. 120-123, 289.

8) AMBRASI, D'AMBROSIO, p. 290. Essa fu realizzata, invece, sulla punta sud-ovest del rione Terra, utilizzando le strutture di una preesistente costruzione militare, ristrutturata da don Pedro de Toledo dopo l'cruzione del Monte Nuovo.

9) Più avanti, sulla destra, si intravede una piccola costruzione adibita ad osteria, gestita dagli stessi frati, in località "Bucciaria" (da bucciere) "luogo dove si ammazavano le vaccine" (GIAMMINELLI, p. 141).

vento, gira intorno alla cittadella fortificata e si collega alla piazza maggiore all'altezza del torrione angolare. Molto confuso è il raccordo viario orientale tra il rione Terra, il palazzo del marchese di Fuscaldo e il borgo ¹⁰.

LUX in FABULA

Tra le cose notabili elencate dal de Cuneo e riconoscibili nel disegno, oltre quelle già menzionate, vanno segnalate: *la porta reale col suo ponte levatore, la piazza chiamata il Castello per la difesa del mare, il Seggio della Nobiltà*.

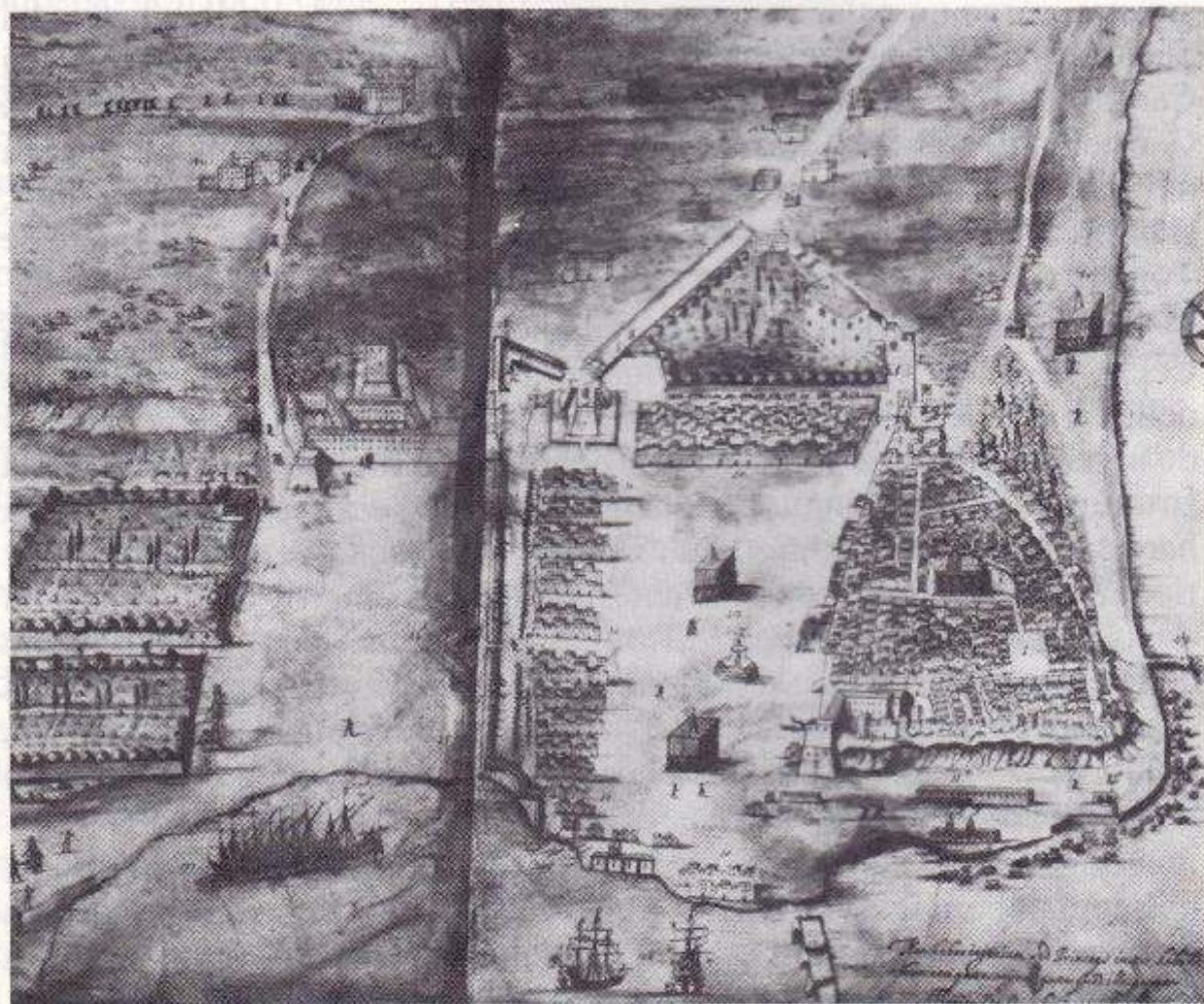


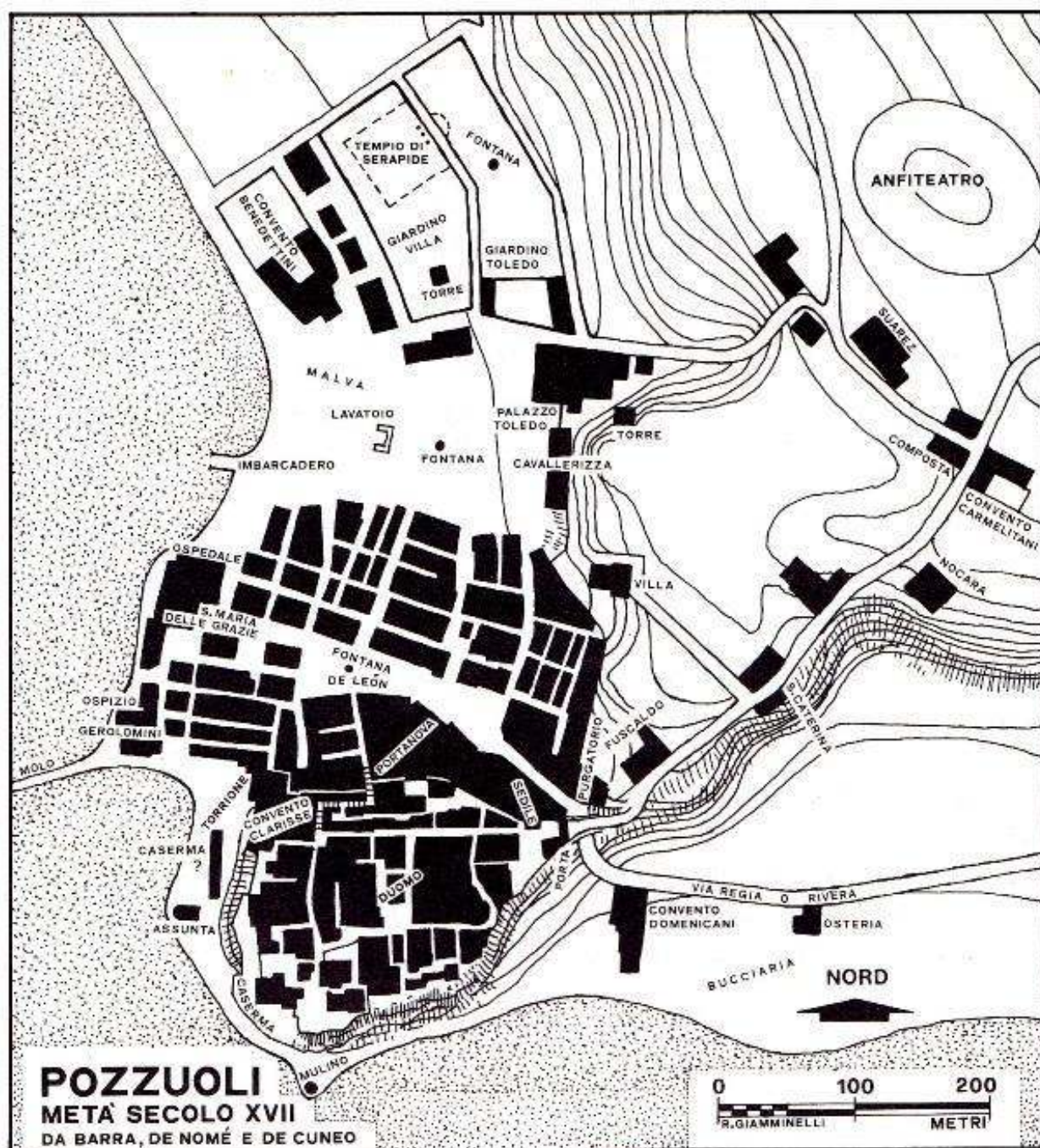
Fig. 5 - De Cuneo (particolare).

10) Non è indicata, in questa zona, la chiesa della confraternita della Buona Morte (oggi Purgatorio), edificata nel 1639 (AMBRASI, D'AMBROSIO, p. 123), riportata nella pianta spagnola (fig. 1) come cappella delle Anime.

Certamente, intorno a tale periodo fu realizzata o ampliata la gradinata, odierna rampa Tellini, per accedere alla suddetta chiesa e per collegare la zona alta della città col borgo.

Nel dipinto di Barra, De Nomé e nel disegno di de Cuneo non risulta l'ospizio dei frati Gerolomini di Napoli, capace di ben 50 posti letto, esistente dal 1625 sul sito dell'attuale piazza San Paolo, per gli infermi forestieri, specialmente sacerdoti e frati, bisognosi di cure termali (GIAMMINELLI, p. 160).

LUX in FABULA



ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE USATE NEL TESTO

LUX in FABULA

- AMBRASI, D'AMBROSIO** = D. Ambrasi, A. D'Ambrosio, *La Diocesi e i Vescovi di Pozzuoli, "ecclesia sancti proculi puteolani episcopatus"*, Pozzuoli 1990.
- ANNECCHINO** = R. Anncchino, *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*, Pozzuoli 1960.
- BRAUN, HOGENBERG** = G. Braun, F. Hogenberg, *Civitates Orbis Terrarum*, Colonia I(1572), II(1575), III (1581), IV(1588), V(1597), VI(1618).
- CAFARO** = V. Cafaro, *Mase Carrese e la rivoluzione di Masaniello*, Pozzuoli 1951.
- CARTARO** = M. Cartaro, *Ager Puteolanus*, Roma 1584.
- COLLETTA** = T. Colletta, *Pozzuoli città fortificata in epoca vicereale, una mappa inedita conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi*, in "Storia dell'Urbanistica", Campania I, luglio-dicembre 1988, pp. 7-39.
- D'AMBROSIO** = A. D'Ambrosio, *La parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Pozzuoli*, Pozzuoli 1975.
- DELLI FALCONI** = M.A. Delli Falconi, *Dell'incendio di Pozzuolo*, Napoli 1539.
- DI BONITO, GIAMMINELLI** = R. Di Bonito, R. Giamminelli, *Le terme dei Campi Flegrei, topografia storica* (in corso di stampa).
- GIAMMINELLI** = R. Giamminelli, *Il centro antico di Pozzuoli. Rione Terra e Borgo*, Napoli 1987.
- HORN-ONCKEN** = A. Horn-Oncken, *Viaggiatori stranieri del XVI e XVII secolo nei Campi Flegrei*, in "Puteoli, studi di storia antica", VI(1982), pp. 67-135.
- MARCHESINO** = F. Marchesino, *Copia de una lettera di Napoli che contiene li stupendi, et gran prodigij apparsi sopra à Pozzolo*, Napoli 1538.
- MAZZELLA** = S. Mazzella, *Sito, et antichità di Pozzuolo, et suo amenissimo distretto con la descrizione di tutti i luoghi notabili, di Cuma, Baia, Miseno, et altri convicini*, Napoli 1606.
- Mito e Immagine** = Aa. Vv., *Il mito e l'immagine. Capri, Ischia e Procida nella pittura dal '600 ai primi del '900*. Torino 1988.
- NAPPI** = M. R. Nappi, *François De Nomé e Didier Barra, l'enigma Monsù Desiderio*, Milano - Roma 1991.
- PANE, VALERIO** = G. Pane, V. Valerio, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia*, Napoli 1987.
- SARNELLI** = P. Sarnelli, *La guida de' forestieri curiosi di vedere, e di riconoscere le cose più memorabili di Pozzuoli, Baja, Cuma, Miseno, Gaeta, ed altri luoghi circonvicini*, Napoli 1768.
- TOLETO** = P. G. Toletto, *Ragionamento, del terremoto, del Nuovo Monte, del aprimento di terra in Pozzolo, nel anno 1538 e de la significatione d'essi*, Napoli 1539.
- Vesuvio** = Aa. Vv., *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli 1990.

PASQUALE LOPEZ

LUX in FABULA

**Aspetti della realtà sociale puteolana
tra '500 e '600**

PASQUALE LOPEZ, (Pozzuoli 1924 ed ivi deceduto il 15 luglio 1991), ha pubblicato **LUX in FABULA**

- *Enrico Cenni e i cattolici napoletani dopo l'Unità*, Roma 1962;
- *Riforma cattolica e vita religiosa e culturale a Napoli (dalla fine del '500 ai primi del '700)*, Napoli 1964;
- *Sul libro a stampa e le origini della censura ecclesiastica*, Napoli 1972;
- *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Napoli 1974;
- *Il movimento valdesiano a Napoli. Mario Galeota e le sue vicende col Sant'Uffizio*, Napoli 1976;
- *L'età contemporanea*, Napoli 1981, con M. Mendella;
- *Clero, eresia e magia nella Napoli del Vicereame*, Napoli 1984;
- *Pozzuoli nell'età moderna. Quattrocento e Cinquecento*, Napoli 1986;
- *Napoli e la peste. 1464-1530. Politica. Istituzioni. Problemi sanitari*, Napoli 1989;
- *Ischia e Pozzuoli. Due Diocesi nell'età della Controriforma*, Napoli 1991.

Pozzuoli aveva ormai superato da anni la grave crisi originata dallo sconvolgente evento del 1538. Protetta da esenzioni fiscali e dalle attenzioni rilevanti del vicerè Toledo, che, come abbiamo dimostrato in altro lavoro, al quale si rimanda, ne favorì in ogni modo la rinascita sociale ed economica, costruendovi intenzionalmente anche una magnifica residenza, dove trascorrevva abitualmente diversi mesi dell'anno, tenendovi riunioni di governo ed incontri mondani e vivacizzando ulteriormente con presenze illustri la vita cittadina, Pozzuoli, dopo la morte del viceré, risultava cresciuta urbanisticamente e socialmente. Migliorata era pure la vita economica e commerciale per i rapporti che vi erano in tal senso con borghi e città della Terra di Lavoro, con le isole, con Gaeta, e più ancora con la capitale che, per il suo incremento demografico, assorbiva buona parte dei prodotti della terra, del mare e dell'artigianato puteolani. Un'intensa attività commerciale si svolgeva anche nel porto di Pozzuoli, da dove arrivavano e partivano merci di vario genere, anche per la maggior comodità di questo porto rispetto a quello della capitale. **LUX in FABULA**

La popolazione, che nel 1550 era meno di 3000 abitanti e nel 1575 quasi raggiungeva le 3500 unità, nel 1595 toccava certamente i 4600 abitanti (il censimento fiscale compiuto in quest'anno, diede 904 fuochi, pari a 4520 unità. Ma noi sappiamo che non tutti, sia per le disposizioni viceregnali, sia per i sotterfugi, sia per patteggiamenti, non infrequenti, erano censiti). Questo aumento demografico favorì certamente lo sviluppo dell'attività edilizia, fornendo ulteriore lavoro a «mastri fabbricatori», muratori carpentieri, artigiani, già da tempo impegnati nella ricostruzione e costruzione di edifici religiosi, come la chiesa di Santa Marta, con l'ospedale annesso, edificata nel 1572, e la chiesa di S. Gennaro costruita nel 1574. Ma anche nuove abitazioni gentilizie andavano sorgendo, volute da esponenti del patriziato napoletano, aumentando il numero di palazzi e ville del genere già esistenti, mentre il popolo sfruttava le aree edificabili del borgo¹.

Il miglioramento socio-economico della cittadina flegrea continuò con gli anni, come dicono altri elementi demografici, che ne sono indubbiamente il

Il prof. Pasquale Lopez, già colpito da un inarrestabile male, non è intervenuto al Convegno, delegando il prof. Angelo D'Ambrosio a leggere questo suo lavoro tratto da *Ischia e Pozzuoli. Due Diocesi nell'età della Controriforma*, Napoli 1991, pp. 157-169 (per gentile concessione di Adriano Gallina Editore).

Sigle: ASN= Archivio di Stato di Napoli; ASV= Archivio Segreto Vaticano; AVP= Archivio Vescovile di Pozzuoli; SCC= Sacra Congregazione del Concilio.

1) Cfr. P. Lopez, *Pozzuoli nell'età moderna, Quattrocento e Cinquecento*, Napoli 1986. R. GIAMMINELLI, *Il centro antico di Pozzuoli. Rione Terra e borgo*, Napoli 1987, pp. 40-42.

segnale. Se alla fine del Cinquecento la popolazione di Pozzuoli era di circa 4600 abitanti, nei primi due decenni del secolo successivo essa risulta ancora in aumento. Lo apprendiamo dalle relazioni *ad limina* del vescovo Mongiò. Il quale, sia nella relazione del 1619 che in quella del 1622 (ma purtroppo ripete gli stessi dati anche in quella del 1625, segno evidente di accertamento non effettuato per quest'anno e, probabilmente, neppure per il 1622), ci dice che tra l'acropoli e il borgo vi erano 1500 «famiglie» e che 4500 erano i puteolani ammessi alla eucarestia.² Prendendo questi dati, di origine parrocchiale, così come ci vengono forniti, e moltiplicando per 5 il numero della famiglia tipo, abbiamo 5250 abitanti. E considerando che 4500 erano in età di ricevere l'eucarestia, potremmo dire che il conto pressappoco torna. Solo nel calcolo delle famiglie quasi certamente non sono inclusi coloro che vivevano soli, né quelli che non avevano fissa dimora, né per gli ecclesiastici, né, probabilmente, coloro che erano a servizio. Per cui è pensabile che il numero degli abitanti fosse leggermente maggiore, forse poco al disotto delle 5400 unità. **LUX in FABULA**

Anche la popolazione di Pozzuoli, dunque, sembra non fare eccezione alla progressiva crescita demografica che è stata rilevata nel Regno³, a partire dalla metà del secolo XVI alla fine del secolo. E, sia pur attenuandosi, continua nei primi decenni del Seicento, portandosi nel 1635, secondo le indicazioni nella *Relatio* del vescovo de Leon y Cardenas, a circa 6000 abitanti.

Un'ulteriore, anche se relativa, testimonianza per gli anni del '500 può essere quella che ci viene, per alcuni decenni, dal numero dei battezzati. Dall'8 gennaio 1549 al 30 dicembre 1585, ossia in 36 anni, risultano 1838 battezzati, mentre dal 10 gennaio 1586 al 28 ottobre (un mese in meno rispetto al precedente periodo) del 1599, ossia in 13 anni, risultano 1692 battezzati⁴.

E' più che probabile che, oltre a nuove famiglie immigrate, l'aumento dei battezzati sia da rapportarsi ad un aumento dei matrimoni, che, nelle società prevalentemente rurali, si avevano quando miglioravano le possibilità di lavoro e crescevano le esigenze dei gruppi familiari, cui erano legati i giovani, i quali tendevano ad allontanarsi, a creare una propria famiglia quando riscontravano un miglioramento del tenore di vita e la maggiore opportunità di impiego. Ciò potrebbe cozzare con quanto sappiamo sulle crisi climatiche, sui periodi di carestia, sull'affacciarsi di malattie, tutti fenomeni ricorrenti

2) ASV, SCC, *Relationes ad limina, Puteolan*, vescovo L. Mongioio, a. 1619, 1622.

3) Cfr. G. CONSIGLIO, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli 1951, p. 152; R. ROMANO, *Napoli: dal Vicereame al Regno. Storia economica*, Torino 1976, p. 10. Sul fenomeno in generale, K.F. HELLEINER, *La popolazione in Europa dalla peste nera alla vigilia della rivoluzione demografica*, in *Storia economica Cambridge*, vol. 4, p. 25 ss.

4) AVP, *Battezzati della parrocchia di S. Procolo Martire nella cattedrale di Pozzuoli*.

dalla seconda metà del '500 in poi e che travagliarono Napoli, in particolare, ed altri centri ed aree del Mezzogiorno.

Ma anche se i periodi di squilibri climatici certamente non risparmiarono l'area flegrea, non è detto che essi ebbero per le nostre colture gli stessi effetti che produssero in diverse altre zone. I periodi di carestia poi furono quasi sempre dovuti a crisi frumentarie con conseguenze soprattutto nelle città, anche se non risparmiavano i piccoli centri delle aree rurali; i quali però erano in grado di difendersi meglio, anche se più scadente risultava la quantità di cibo per i contadini più poveri, i braccianti e i meno abbienti, aiutandosi con i prodotti della terra. Per i periodi di siccità, infine, non è detto che, data la feracità del suolo flegreo, non siano stati superati meglio che in altre parti. Insomma, non è irragionevole ritenere che la crescita della popolazione puteolana sia da rapportarsi in buona parte ad un'espansione delle attività agricole e quindi ad un incremento delle terre coltivabili e del numero dei coltivatori diretti, degli affittuari di orti, di piccoli appezzamenti, degli addetti alla cura dei campi. Con questo non si vuole ignorare ciò che ha rilevato il Villari sulla situazione di crisi che attraversavano i *massari* negli anni '90 e le loro lamentele al potere centrale e la resistenza a soddisfare la rendita ecclesiastica, come da più parte si trova segnalato, ad incominciare dai massari di Fuorigrotta⁵. Né il significato che acquista in tal senso «la breve dilazione concessa dal viceré ai massari per il pagamento dei canoni e dei debiti, in seguito al racconto "penurioso" del 1590»⁶, per aiutarli nel superamento del ciclo di carestia. **LUX in FABULA**

Ma, a parte che di massari "organizzatori semicapitalisti della coltura granaria", non sappiamo quanti ve n'erano nell'area puteolana, anche se in essa il grano si produceva unitamente ad altri prodotti frumentari, non pare che ci siano riscontri di lamentele in tal senso provenienti dagli organismi cittadini, laici ed ecclesiastici. Comunque sia, non è pensabile che l'aumento demografico della comunità puteolana sia la conseguenza di una diffusione di povertà; anche perché, come è noto, la povertà porta con sé conseguenze biologiche: aumento di malattie e, quindi, di mortalità e, perciò, rallentamento e non aumento della crescita demografica. Senza con ciò voler escludere - non ne abbiamo gli elementi - che vi possano essere stati, all'interno del processo, momenti di rallentamento, legati a periodi di problemi di sussistenza, che potrebbero essere capitati anche nell'area flegrea nelle fasi più critiche degli eventi di siccità o di disordini climatici.

5) Cfr. R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli: Le origini (1585-1647)*, Bari 1967, pp. 61-63.

6) *Ibidem*, p. 63. Ma nel concedere la dilazione si dice anche che, da informazione presa, la «ricolta preditta di questo anno» non pare che «sia andata così mala nel generale come si presuppone».

Comunque sia, è un fatto assodato - per dirla con le parole di uno storico inglese - «che dovunque in Europa la popolazione era in grado di espandersi non appena lo avessero consentito le risorse economiche disponibili. Questa espansione era ostacolata più dalla mancanza di cibo che dalle malattie»⁷.

L'aumento della popolazione è, dunque, un segno positivo e non in negativo della qualità di vita, relativo, se si vuole, ché non tutti ne beneficiavano, ma pur sempre positivo, nel suo insieme, della società puteolana di questi decenni; nella quale, come si è detto, l'espansione delle attività nei vari settori del mondo agricolo, che costituiva la fonte primaria dell'economia flegrea,⁸ dovette aversi come causa-effetto dell'incremento della popolazione. Da ciò derivò certamente anche un aumento delle attività commerciali, stimulate sia da fattori interni che dalle circostanze esterne (le situazioni di crisi di approvvigionamento della capitale, il continuo aumento della sua popolazione). Attività commerciale soprattutto di prodotti agricoli, orticoli, avicoli, frutticoli, vinicoli, ai quali si aggiungevano i non meno importanti prodotti ittici, che la pescosità del mare flegrea, ben nota, abbondantemente forniva, e in più i prodotti dell'artigianato sia pur modesti (cordami, lavori in cuoio, in ferro, lavorati in legno), che, oltre all'assorbimento locale, avevano tutti nella città di Napoli, a parte gli altri centri di Terra di Lavoro, il loro maggiore mercato⁹. **LUX in FABULA**

Tutto ciò dovette portare pure ad una crescita economica e sociale di diverse famiglie puteolane, che si aggiunsero così ad altre già affermatesi nel passato, come i De Domenico, gli Assante, i Maddaluno, i Pisano, i Sorrentino, i D'Isanto, per indicarne alcune, arricchendo di presenze attive quel cetto che definiamo borghese, composto, per lo più, di costruttori, produttori agricoli, mercanti, padroni di barche e pescherecci, proprietari di immobili, artigiani. Pensiamo, ad esempio, agli Spica, ai Cacciuttolo, di

7) Cfr. A. RUPERT HALL, *Il metodo scientifico e i progressi della tecnica*, in *Storia Economica Cambridge*, vol. IV, Torino 1975, pp. 162-63.

8) Sull'identità dell'economia flegrea non ha torto il Galasso quando afferma che per il legame strettissimo tra città e campagna, esistente nella regione campana, le città - e Pozzuoli tra queste - hanno tradizionalmente trovato nella fertilità e nello sfruttamento delle campagne circostanti la loro prima e maggiore ragione di vita» G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1982, p. 355. L'attività marinara, che non mancava, non diede vita, a quanto pare, nella nostra cittadina ad una produttività commerciale dalle caratteristiche imprenditoriali; non sviluppò imprese consociative di grosso rilievo, il cui effetto si sarebbe certamente fatto sentire, per il volume di affari, nell'economia della città. Né si può affermare - almeno allo stato delle attuali conoscenze - che nell'area portuale si svolgesse, per iniziative specificamente locali, un'attività mercantile intensa, anche se questa non era certamente assente.

9) Alcuni esempi indicativi: Nel 1584 l'Università di Pozzuoli protesta per ostacoli doganali al commercio di partite di pesce. ASN, *Sommaria, Partium*, vol. 937, f. 354v. Nel 1597 i commercianti di Pozzuoli protestano contro la dogana di Chiaia «per le robbe che hanno portato seu mandata a vendere o donare, come sono frutti et vittuvaglie deli propri territorii...». *Sommaria, Partium*, vol. 1453, f. 54v. Nello stesso anno si ribadiscono i diritti e privilegi di commerciare con Napoli «per detti Antonio, Marco et Geronimo Morales cittadini di Pozzolo» *Sommaria, Partium*, vol. 1597, f. 266r-v. Nel 1624 ennesima protesta dell'Università contro i doganieri di Chiaia per ostacoli ai commercianti di Pozzuoli. *Sommaria, Partium*, vol. 2225, f. 173r-v.

provenienza procidana, ai Palomba, ai de Simone, che vediamo affermarsi tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. Ai quali bisogna aggiungere altre famiglie che tendevano ad elevarsi socialmente per la entrata nel corpo ecclesiastico di qualche loro membro, come Giovanbattista Capaccio, che vi entrò nel 1605 e divenne canonico nel 1619; o come Gioacchino Di Napoli, che vi entrò nel 1589 ed ebbe il canonicato nello stesso 1619. Che la Chiesa fosse una via valida per far crescere socialmente la famiglia dell'ecclesiastico, oltre che probabile fonte di vantaggi economici che la posizione e il prestigio che ne veniva producevano, è noto per insistervi.

L'economia continuava però a muoversi negli ambiti tradizionali senza alcuna sostanziale variante qualitativa. I sistemi lavorativi della terra restavano gli stessi di sempre; e così i prodotti di maggior consumo, che il crescente aumento demografico non favoriva né qualitativamente né quantitativamente. La capitalizzazione del lavoro non tendeva a tradursi in una dinamica imprenditoriale, ma, come in altri centri dell'Italia meridionale, continuava a crescere secondo la logica padronale e a tradursi in investimenti sicuri e, perciò, a volgersi o in investimenti fondiari o immobiliari. E non solo per la mentalità, che il tipo strutturale di società produceva e perpetuava, ma anche perché non si vedevano altre vie in grado di preservare il capitale in accumulo da crisi economiche, rischi finanziari e svalutazioni monetarie, che, specie nella seconda metà del Cinquecento, come sappiamo, si accentuarono. **LUX in FABULA**

A parte ciò, le famiglie che crescevano economicamente, e che la proprietà elevata nella stima sociale, costituivano con quelle del patriziato - per ragioni a volte convergenti e a volte divergenti, ma sostanzialmente di tipo economico e fiscale e non certo per ideali socio-politici - la parte dominante della collettività. Ma, ovviamente, il maggior prestigio era nelle mani del patriziato, arroccato nella difesa di interessi e privilegi di ceto, dal quale provenivano tradizionalmente notai, giudici, canonici, possessori di uffici fiscali. Erano, insomma, le famiglie patrizie, come i de Costanzo, i Capomazza, i Damiani, i Costantino, i de Composta, i De Fraia, i Russo, i Boffa, e le famiglie più consistenti del ceto borghese - le une e le altre dominate esclusivamente dal desiderio di aumentare sempre di più il loro potere, vuoi sociale che economico - che gestivano la vita amministrativa della città e che facevano sentire, in particolare però quelle patrizie, attraverso i propri membri, la loro influenza anche nell'ambito della Chiesa locale, per loro fonte di potere più che presenza di valori spirituali, e alla quale guardavano con la pregiudizievole *forma mentis* dei ceti nobiliari. Basti ricordare in quale conto tennero i richiami e le ammonizioni dell'autorevole vescovo Vairo quelle famiglie che avevano il patronato di diversi luoghi pii, all'in-

terno e all'esterno della cattedrale, e le resistenze al potere vescovile dei non meno autorevoli canonici, quasi tutti membri, come si è detto, di famiglie che contavano, alle quali non mancavano legami e/o protezioni con e da parte di esponenti del potere centrale (pensiamo ai de Costanzo, ai De Fraia, ai Capomazza, i cui servizi prestati alla Corte di Napoli e le benemerienze acquisite risalivano ai secoli passati). **LUX in FABULA**

Non è da credersi però che la vita della nostra collettività scorresse tranquilla. A parte i contrasti che non mancavano tra il patriziato e gli esponenti del ceto borghese e le risorgenti e perduranti contese tra l'amministrazione e l'organismo finanziario della capitale, che assai spesso si accendevano e non rapidamente si spegnevano, gravando non poco sui conti dell'Università, vi erano problemi ricorrenti, legati alla posizione strategica della città, all'importanza militare del suo porto, al viavai di compagnie spagnole, causa frequente di «insolenze usate alli populi» o di spese per il loro accuartieramento, che finivano col gravare sulla comunità; e poi frequente presenza e permanenza di viceré e, con loro, ora di esponenti militari ora di membri del Consiglio Collaterale ora di altri uffici governativi, i quali, se arrecavano prestigio al paese e favorivano anche il piccolo commercio e movimentavano la città, comportavano anche fastidi, spese, che, in un modo o in un altro, gravavano sull'amministrazione, come aggiustato di strade per la venuta degli ospiti o costruzioni di pontili per l'attracco delle navi o approvvigionamento per le truppe e presidi. Senza dire poi delle paure improvvise che attanagliavano la città quando voci incontrollate e, a volte, giustificate, dicevano dell'avvistamento di naviglio piratesco. Come avvenne ai primi di giugno del 1590, quando da Napoli giunsero nel porto di Pozzuoli otto galere inviate a guardia «per defensione di quel luogo et delli luoghi vicini», essendo pervenuta notizia all'autorità napoletana «che per quelle spiagge prachino alcune poste di corsari e pirati maritimi»¹⁰. La presenza di queste galere, il cui motivo certamente si diffuse per la città, se da un lato rassicurava, dall'altro non eliminava timori e preoccupazioni. Anche perché, proprio alla fine di settembre dell'anno prima, la paura per la gente di Pozzuoli pare che fosse stato un fatto tangibile, almeno secondo quanto ebbe a riferire il nunzio da Napoli. Il 29 settembre 1589 egli scriveva a Roma al cardinale Peretti: «Quas'è divulgato che quattro galeotte turchesche sono state a Pozzolo et che habbino prese alcune anime da sei otto in dieci et che, di più, il governatore di Pozzolo habbia in una sua lettera mandato al sig. viceré doi frezze per contrassegno de quello s'era truovato in terra delle

10) Cfr. *Nunziature di Napoli*, a cura di M. BOTTONI, vol. III, Roma 1970, pp. 242-43: *Lettera di Alessandro Glorieri ad Alessandro Peretti*, Napoli, 3 giugno 1590.

reliquie di tali galeotte: questa è cosa quale è negata dalli huomini che hanno carico nel mare de galere (*di sorveglianza le coste*); da altri è affermata; però -aggiungeva il Glorieri - lo inclino nella parte affermativa, o doi o vero quattro che se dichino essere tali galeotte»¹¹. E' più che probabile che lo sbarco a sorpresa ci fosse stato, data la convinzione del nunzio, al quale qualche altra notizia dovette pervenire, o forse perché poco fiducioso nella parola degli uomini delle galere poste a guardia. E dovette aversi di notte, visto che il governatore, a certificazione dello sbarco, inviò al viceré «doi fresse».

Aspetti e problemi, questi delineati, che caratterizzano e segnano la realtà sociale e la vita della collettività puteolana tra gli ultimi decenni del secolo XVI e i primi decenni del secolo XVII. Potremmo anche aggiungere qualche altro, come la persistente situazione debitoria dell'Università, dalla quale, come mostrano le fonti, non riuscirà mai ad uscire, costringendola a richiedere frequentemente all'autorità centrale l'autorizzazione a compiere prestiti e ricerche di ulteriori fonti di entrate per la soluzione di problemi contingenti, non diversamente affrontabili. Ma anche questo, come si sa, è un fenomeno generale che si accentua in questi anni. **LUX in FABULA**

Un ultimo elemento va ancora aggiunto, per noi interessante: la diffusissima ignoranza, culturale e dottrinale, alla quale non erano molti coloro che fra le stesse famiglie privilegiate sfuggivano, nonostante non mancassero, come segnala l'Anecchino, alcune figure di tutto rilievo per prestigio e cultura¹², che si distinsero al di fuori dell'ambito puteolano. Ma l'ignoranza massiva, per l'assenza di una pur elementare forma di alfabetizzazione che il meccanismo sociale, le sue strutture, statiche e verticistiche, la concezione stessa che si aveva del sociale e l'articolato discorso della sopravvivenza economica, non consentivano di superare, dominava incontrastata soprattutto nei ceti popolari. Cosa questa non certo inesistente altrove, non esclusiva della nostra collettività, ma non per questo da non rilevare, essendo, qui come altrove, una forza decisamente frenante l'opera di indottrinamento religioso delle masse popolari, un ostacolo corposo all'azione pedagogica delle forze operative della Chiesa post-tridentina. Alla quale non contribuiva il clero locale, in gran parte refrattario all'impegno pastorale, ma sensibile ai richiami della vita mondana e più disponibile agli aspetti consuetudinari e sincretistici della pratica religiosa verso i quali da sempre la coscienza popolare indulgeva. Ed è logico che tutto questo si ripercuoteva negativamente sugli sforzi di evangelizzazione e "correzione" della Chiesa, specie in aree e contrade rurali, com'era quella puteolana, nonostante la sua vicinanza a Napoli. Non

11) Cfr. *Nunziature di Napoli*, cit., III, pp. 197-98: *Lettera di Alessandro Glorieri ad Alessandro Peretti*, Napoli, 29 sett. 1589.

12) Cfr. R. ANNECCHINO, *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*, Pozzuoli 1960, pp. 302-304.

ci troviamo, certo, in un profondo entroterra, dove, per l'asperità dei luoghi e/o per l'ignoranza dei preti, anche nozioni più elementari di religiosità cristiana si ritrovano deformate in un contesto di "paganesimo" e di magica "religiosità" per il secolare abbandono in cui specialmente le popolazioni rurali non erano state tenute. Ma non si può egualmente dire che la dottrina e la prassi culturale e devozionale erano state o venivano in questi anni realmente modificate e migliorate nella società flegrea. Ciò che si è descritto finora non consente di affermarlo. La famiglia e il prete: ecco le due più importanti, se non le sole, fonti di trasmissione della cultura religiosa di ogni collettività. E se il prete-curato - il riconosciuto tramite col soprannaturale - era preparato al compito pastorale, mostrava cioè quella costante sollecitudine verso i suoi figliani, guidandoli, trasmettendo loro sistematicamente i fondamenti della fede, allora, agendo sulla famiglia, migliorandone la formazione religiosa, secondo gli orientamenti dottrinali della Chiesa, egli migliorava indirettamente, e in tal senso, anche la comunità. Se il prete-curato, invece, poco sensibile e qualificato non si adoperava come doveva a trasformare e orientare la preesistente e tradizionalistica cultura religiosa e l'esistente pietà cristiana e non smuoveva dalle coscienze la resistenza al 'nuovo', che pur vi era, allora tutto ciò che il tradizionalismo religioso, di matrice cristiana, sia pur sincero, spontaneo, emozionale, aveva trasmesso alle famiglie, continuava a governare, così com'era sentito e vissuto, la mente, le coscienze e i comportamenti religiosi e devozionali delle masse popolari. E rendeva in esse inamovibilmente credibili e perseguibili forme, comportamenti e orientamenti abitudinari dalle caratteristiche supersiziose e magico-religiose, che poco avevano di quella religiosità che la Chiesa legava al suo magisterio e per l'affermazione della quale, attraverso il potere episcopale, lottava contro le prime, bollandole nei sinodi, segnalandole a sacerdoti, parroci e confessori, sui quali, in primo luogo, gravava la responsabilità di individuare tutti i «sospetti» in risposta alle indagini richieste da vescovi o da suoi emissari. Ma da noi, come in altre aree, la collaborazione del clero era assai carente o quasi nulla. Per dirla col De Rosa, e senza volerci addentrare più di tanto in un problema che ci porterebbe lontano e in un discorso di ben altra dimensione, «la forza dei vescovi, non di tutti, ché molti si arrendono e rinunciano a una lotta 'costosa' e per lo più vana, si infrange contro il muro di un'omertà morale»¹³, e - aggiungeremo - contro una cultura dalle profonde e inestirpabili radici, viva e tenace nella memoria collettiva e nella lettura quotidiana della realtà. **LUX in FABULA**

Pensiamo, ad esempio, per restare in certi ambiti, alla coinvolgente 'familiarizzazione' con la quale la coscienza generale si rivolgeva (e si rivolge) ai santi, in generale, e, più ancora, al santo protettore o particolari

santi, portati in processione per scongiurare epidemie nascenti e siccità con una intensità emotiva e partecipata sensibilità religiosa, ma anche con rituali accesamente supersensitivi (improperi, minacce per sollecitare l'intervento richiesto); alla richiesta miracolistica che "qualificava" il santo e la santità agli occhi del credente, aumentandone o diminuendone, a seconda delle "risposte", il fervore devozionale; all'uso apotropaico e all'abuso strumentale delle iconografie religiose, sempre più diffuse, recepite e coltivate dalla coscienza generale, popolare e non, come desiderio di "appropriazione" e "personalizzazione" del sacro, contro il *sofferente* che vi è nell'*esistenza*, a protezione della casa, delle partorienti, degli animali domestici e dalla pioggia, dai terremoti, dal malocchio, dagli attentati del Maligno, ecc.¹⁴; alle preghiere, trasmesse da generazioni e deformate nei contenuti espressivi e cognitivi, fino a diventare formule quasi magiche, oppure a quelle che, generate dalla mentalità collettiva, avevano funzioni divinatorie¹⁵. Pensiamo alle manifestazioni para-liturgiche, intrise di formule ritualistiche, commiste con elementi e parole e segni di tradizione religiosa (il nome di Dio, della Vergine, degli angeli, di qualche santo taumaturgo, e di croci e crocette, di immaginette sacre, adattate a tutti gli usi ed altro ancora), usate in forma esorcistica o terapeutica, sia pur sempre - a meno che non erano a tutt'altro volte - con intenzioni e convinzioni religiose. **LUX in FABULA**

Il problema, dunque, restava, e solo lentamente, in questi anni, l'azione riformatrice, tra mille difficoltà e resistenze, tentava di farsi strada nella nostra comunità. Nella quale però - va anche detto - non mancavano eccezioni, né

13) G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1971, p. 103. Ma l'argomento, come sappiamo, è stato ed è ampiamente studiato. Vedi, comunque, tra gli altri, K. THOMAS, *L'opposizione ecclesiastica alla magia*, in AA.VV., *La stregoneria in Europa*, a cura di M. Romanello, Bologna 1975, pp. 177-195. Per la posizione dei vescovi più attenti, segnaliamo quella del vescovo di Capaccio che nel sinodo del 1649 richiamò con fermezza il suo clero e, naturalmente, tutti coloro che sapevano a denunciare «sub cadem poena excommunicationis ed ipso uncurranda», quanti ricorrevano «per se, vel per alios ad consilia, vel remedia postulanda a magis, veneficis, lamiis, strigis, ariolis, divinatoribus, sortilegis, et similibus perditis hominibus et mulierculis, se huiusmodi infernalem artem habere iactantibus...». *Synodus dioecesis caputaquensis sub Thoma Carafa episcopo, celebrata Laurini anno 1649*, Roma 1650, pp. 11-13. Nell'elencazione del Carafa c'è, come ha rilevato anche il De Rosa «una più accurata individuazione delle forme magiche quali era possibile riscontrare nelle popolazioni meridionali in genere». G. DE ROSA, *op. cit.*, p. 115. Ma anche per il Carafa c'è da chiedersi quale risultato ebbe un decreto così articolato ed energico presso il clero e la popolazione locale, visto che nell'area cilentana, come in altre dell'Italia meridionale, Napoli inclusa, la dimensione magico-religiosa resiste ai tempi. Valga come esempio il cap. IV, «*De blasphemis et Superstitionibus*», nel Sinodo provinciale del 1699, voluto dall'arcivescovo Giacomo Cantelmo. Cfr. LOPEZ Clero, *eresia e magia, nella Napoli del Vicereame*, Napoli 1984, pp. 153-54.

14) Si veda, tra gli altri, A. M. DI NOLA, *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino 1979. Ma si consideri anche l'interessante e condivisibile analisi di G. GALASSO, *L'altra Europa*, cit., cap. II, *Santi e Santità*, p. 64ss.

mancaivano gruppi di credenti che aspiravano ad un miglioramento spirituale. Ci riferiamo, in particolare, a coloro che, vuoi per spinte imitative, vuoi per esigenze spontanee, si raggruppavano in associazioni confraternali; le quali, per come sorgevano, per come si configuravano e procedevano, rappresentano, a nostro avviso, segnali interessanti.

LUX in FABULA

15) Mia madre, novantenne, ricorda una preghiera del genere, trasmessale dalla madre, che a sua volta l'ebbe dalla sua, detta dell'*Angelo della buona nuova*, che è la seguente: «Sant'Elena imperatrice, madre di Costantino imperatore, pe' lu mare iste e pe' lu mare veniste e li tre chiuove de Cristo mmane purtaste: uno te lu teniste e naute lu jettaste e n'aute alli piedi de Cristo lu mettiste, pe' la tua verginità e pe' la mia purità damme nova de chisto fatto...». A conclusione seguivano un Pater, un'Ave MARIA e un Gloria. L'invocazione non rimandava però al sogno, durante il quale doveva aversi il segno richiesto. L'invocazione a Sant'Elena imperatrice era (ed ancora è), tra le altre, molto diffusa. Diversi esempi, sia pur con varianti, in L.M. LOMBARDI SATTRIANI, MARIANO MELIORANA, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Milano 1982, pp. 212-215.

ROSARIO DI BONITO
LUX in FABULA

**Uno spaccato sociale di Pozzuoli
nel “journal” di un libertino francese del '600:
Jean-Jacques Bouchard**

ROSARIO DI BONITO, (Pozzuoli, 1951), ha pubblicato

LUX in FABULA

- *Torri e castelli nei Campi Flegrei*, Napoli 1984;
- *Leggende Flegree*, Pozzuoli 1985;
- *Quarto. Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1985;
- *Le Terme dei Campi Flegrei. Topografia storica*, in corso di stampa, con R. Giamminelli;

Tra gli scrittori del passato che hanno visitato e descritto il territorio napoletano, e quindi i Campi Flegrei, è da ricordare Jean-Jacques Bouchard, un francese del XVII secolo, esponente - anche se non di primo piano - del libertinismo allora diffuso. Egli ci ha lasciato una colorita e fresca cronaca di viaggio, in buona parte non ancora tradotta in italiano; ma, prima di esaminarla, è d'obbligo una breve biografia del personaggio. **LUX in FABULA**

Jean-Jacques Bouchard nacque a Parigi nel 1606, figlio di un segretario del re, divenuto poi governatore in Linguadoca. Nonostante gli eccellenti studi, Bouchard dovette lasciare a ventiquattro anni la casa paterna per la sua condotta dissoluta.

Protetto da eminenti uomini di cultura, tra i quali Fabri de Peiresc, al quale il Bouchard resterà legato fino alla morte di costui, riuscì a partire per Roma nel 1631. L'anno dopo intraprese un viaggio tra la Campagna Romana e il Viceregno di Napoli, redigendo un giornale di viaggio, su cui ci soffermeremo.

Tornato a Roma, coltivò l'amicizia di dotti libertini, non trascurando, però, la ricerca di benefici ecclesiastici, avendo avuto cura di farsi tonsurare.

Entrò così nella casa del cardinale Barberini come segretario di lettere latine, continuando a tenere i contatti epistolari con uno dei suoi protettori, il Peiresc, naturalista, antiquario ed umanista di fama internazionale. Morto costui, fu papa Urbano VIII che volle onorarlo con un elogio funebre alla presenza di cardinali, da lui riuniti nell'Accademia degli Umoristi, elogio declamato da un rappresentante di detta accademia, il nostro Bouchard. Questi, non solo tessé le lodi del defunto nel suo *Peireskii laudatio* (pubblicato nel 1637), ma raccolse anche gli elogi dei maggiori eruditi dell'epoca, scritti in ben quaranta lingue, raccolta che poi andrà alle stampe nel 1638 col titolo *Monumentum romanum*. Il Bouchard, così operando, si mise in luce agli occhi del pontefice e, poco dopo, pronunciò davanti a lui il sermone *De ascensione Christi*. I benefici materiali non tardarono ad arrivare e il Bouchard fu nominato membro del Sacro Concistoro.

Purtroppo le fortune del francese volgevano al termine. Caduto nelle ire del maresciallo d'Estrées, ambasciatore di Francia, per avergli denunciato un familiare, fu da questi fatto cadere in agguato, dove il povero Bouchard dovette provare la violenza dei bastoni degli sgherri. Ne uscì talmente male in arnese che ebbe tempo solo di far testamento e morire dopo qualche giorno a soli trentacinque anni. Correva l'anno 1641.

I suoi manoscritti inediti, tra cui le *Confessions* ed il *Journal* (ossia il giornale di quel viaggio intrapreso nel 1632), andarono per sua volontà al cardinale Barberini e al cardinale Richelieu.

Finiti in parte nella biblioteca dell'École Nationale Supérieure des Beaux Arts di Parigi, il *Journal*, sul finire del secolo scorso, fu ritrovato, studiato e in parte reso noto dal bibliotecario Lucien Marcheix.

Dobbiamo attendere il 1976-77 per vedere il *Journal* pubblicato nella sua versione integrale in francese, ad opera di Emanuele Kanceff che ha curato anche la dotta introduzione (G. Giappichelli Editore - Torino). Una edizione, per la verità, non a tutti nota, se consideriamo che la studiosa tedesca Alste Horn-Oncken, nel suo documentatissimo saggio sui *Viaggiatori stranieri del XVI e XVII secolo nei Campi Flegrei*, pubblicato nel n°6 della rivista "Puteoli" del 1982 (ma di fatto la rivista fu data alle stampe nel 1985), ignora il lavoro del Kanceff e riporta ancora la vecchia antologia del Marcheix. **LUX in FABULA**

Dobbiamo chiederci perchè il *Journal* sia stato accantonato tra le cose da non pubblicare in vita, in un'epoca in cui i viaggiatori ci tenevano a documentare le loro spedizioni, in quanto il viaggio veniva vissuto come uno studio, dove si constatava dal vivo ciò che si era appreso nelle lunghe ore passate al tavolino, una sorta di iniziazione culturale che si traduceva nella simbiosi "studio accademico-esperienza di vita" e dal quale necessariamente doveva esser tratta la debita testimonianza letteraria per il beneficio dei posteri e la duratura fama del viaggiatore.

Il *Journal*, probabilmente, non venne dato alle stampe in quanto le osservazioni e le considerazioni dell'autore tradivano le sue simpatie libertine; simpatie che lo legavano ad importanti personalità della cultura dell'epoca. I libertini, ma meglio sarebbe definirli "liberi pensatori", svolsero nel Seicento un ruolo di cerniera tra il trascorso pensiero rinascimentale ed i germi di quello illuministico, che prenderà corpo un secolo dopo.

Bouchard si riconosceva nelle idee di quei circoli parigini che facevano capo ai suoi amici Gassendi, La Mothe le Vayer, Naudé, idee che si appoggiavano sullo scetticismo verso tutte le fedi e credenze tradizionali.

Tutto ciò era invisibile alla Chiesa, anche se molti libertini erano ecclesiastici, e la prudenza per un uomo come Bouchard, sempre alla ricerca di un'adeguata sistemazione, era scontata. In proposito, ricordiamo che se Peiresc, anch'egli libertino, godette degli onori *post mortem* tributatigli da Urbano VIII, un Giulio Cesare Vanini, altro "libero pensatore", poco accorto nell'esprimere le sue idee, fu mandato al rogo dall'Inquisizione, non prima che i venerabili giudici gli facessero amputare la lingua.

Di tutto il diario di viaggio, prenderemo in considerazione esclusivamente quella parte che va dal foglio manoscritto 113r al foglio 159r, ossia tutta la parte attinente alla sua escursione nei Campi Flegrei, compiuta in due riprese (agosto e ottobre 1632), con tre pernottamenti a Pozzuoli. Per la verità, le cose più interessanti riportate si fermano al foglio 132v, in quanto il restante è la solita descrizione di monumenti con l'altrettanto solito sfoggio di erudizione umanistica, propria dei viaggiatori del tempo. Ma, già da queste poche pagine traspare l'ironia e la curiosità del libertino. Si pensi alla descrizione del busto marmoreo di san Gennaro nell'omonima chiesa conventuale e alla relativa leggenda del naso staccato dagli infedeli e poi riattaccato al marmo miracolosamente. Una testimonianza più antica di oltre cinquant'anni rispetto a quella che ne farà il Sarnelli nel 1685 e da sempre riportata come fonte letteraria più vetusta. **LUX in FABULA**

Scriva il Bouchard (la traduzione dei passi di quest'autore, così come quella del Villamont, è nostra):

"Dopo circa mezzo miglio si trova un piccolo monastero di Cappuccini, ubicato sullo stesso luogo dove fu decollato san Gennaro, dove conservano una testa di marmo, ch'essi dicono essere la sua vera effigie, e raccontano che il suo naso, essendo stato rotto e gettato in mare, fu tratto in secco da una rete di pescatori, per volere del santo riportata a questa testa e si dice che il naso si attaccò da solo alla testa e tiene così forte che parecchi, avendo provato a strappare, non hanno mai potuto. Oreste (un suo accompagnatore) non ne volle fare la prova ma egli vide una quantità di cera vergine che, sia per ornamento sia per altro, è intorno a questo naso." (BOUCHARD, pp. 315-16).

Ora, per quanto guide e diari di viaggio volessimo spulciare, constateremo che solo il Bouchard ci parla impudentemente di cera intorno al naso a mò di mastice.

Oltre alla formazione culturale di stampo libertino, vediamo quali erano gli "strumenti di viaggio" che l'autore adoperò nel corso della sua visita nei Campi Flegrei. Il Bouchard conosceva il Loffredo (*Le antichità*

di Pozzuolo..., 1580), autore della prima guida archeologica degna di nota, ed il Capaccio, la cui opera (*Neapolitanae historiae...*, 1607) era in buona parte copiata dal Loffredo, per ciò che concerneva la topografia, ed infarcita di storie leggendarie, che troveranno il loro epilogo anni dopo nella Guida del Sarnelli. **LUX in FABULA**

Inoltre il Bouchard si avvale di alcuni diari-guida che circolavano per l'Europa, come l'*Italia antiqua* (1624) dell'ufficiale polacco Filippo Cluvier, opera riportante numerosi errori, al punto che, in seguito, la sua lettera è sempre stata accompagnata dalle *Annotazioni* redatte dal suo compagno di viaggio Luca Olstenio, che lo rettifica opportunamente. Altro testo più volte citato dal Bouchard è l'*Hercules Prodicus* (1587) del fiammingo Stefano Vinando Pighius, che il nostro sembra aver conosciuto senza l'intermediazione di Franz Schott, che rese celebre il diario del viaggio intrapreso dal principe Julich-Cleve e dal suo precettore Pighius.

Ma, a nostro giudizio, il diario di viaggio che maggiormente influenzò il Bouchard è stato quello scritto da Jacques de Villamont (*Les voyages du Seigneur de Villamont, 1598*), viaggiatore francese nativo di Angiò, che nel 1588-89 visitò Roma, Napoli e Venezia, da dove poi partì per l'Oriente prima di ritornare in Italia e rimpatriare definitivamente.

Quello spirito di osservazione pregnante di curiosità non solo umanistica ma diretta verso tutto ciò che è attuale, tangibile, diverso dal "già visto", il racconto di interessanti episodi di viaggio privi di ogni forma di protagonismo, la sete di conoscenza che va al di là della sterile verifica di una letteratura digerita per pura erudizione. Tutto ciò ci fa ritenere che il Bouchard, pur nominando poco il Villamont - anche se conosceva il suo lavoro - si sia mosso, nel corso della sua visita nel territorio flegreo, su quel solco, senz'altro moderno e più vicino alle sue ascendenze culturali.

Prendiamo, ad esempio, un passo del Villamont. Questi, nei pressi della Solfatarà, incontra un gruppo di paesani con dei pani di zolfo e chiede loro a cosa servissero. Apprende così dalla loro viva voce che lo zolfo viene venduto a Napoli e finanche a Roma, in quanto utilizzato per rendere biondi i capelli delle dame del tempo. Una piccola curiosità che va al di là della nozione dotta sull'estrazione di allume e zolfo dalla Solfatarà, ma che si presenta come una pennellata atta a delineare un quadro d'ambiente d'epoca.

Lo stesso fa il Bouchard. Giunto al Sudatorio di S. Germano ad Agnano, anziché adagiarsi nelle colte memorie risalenti a Gregorio Magno, passa subito all'osservazione diretta e scrive:

"Nel mese di giugno e luglio una quantità di persone viene a Napoli a prendere (i vapori) per diversi mali; e per tutto l'anno ci va una gran quantità di persone per far morire i pidocchi, in quanto essi dicono che questi vapori li uccidono irrimediabilmente; quando io ci fui, c'era una quantità di soldati spagnoli che era lì per questa stessa ragione." (BOUCHARD, p. 313). **LUX in FABULA**

Notizia poco edificante per la venerabilità di quei luoghi legati alla figura di san Germano, ma anche così gustosa e viva nella sua cruda realtà, da renderla degna di attenzione e di interesse.

Dove poi ci sembra che i due autori si muovono in sintonia è nel riportare le notizie relative a Pozzuoli. Al contrario di tanti altri autori che li hanno preceduti e seguiti, i due scrittori parlano del centro flegreo non solo rifacendosi al glorioso passato romano, con la scontata ripetizione di tutto ciò che riguarda la storia antica, ma si comportano da cronisti, una vera novità per l'epoca, in quanto le suggestioni storiche, antiquarie e naturalistiche dei luoghi soffocavano ogni descrizione di diverso contenuto.

Scriva il Villamont:

"Nessun uomo oserà entrare in Pozzuoli portando la spada al fianco, sotto pena di sei scudi d'ammenda e confisca della sua spada. Questo luogo è molto ameno e dilettevole, come pure il suo scenario, vedendo i bei giardini irrigati da fontane d'acqua limpida, abbondanti di piante d'aranci e di limoni, cariche di frutti in ogni tempo. In questo paese cresce un albero che porta un frutto simile al limone, ma ben più grande e lungo, che si chiama "pomo di Adamo", il quale emana un odore così gradevole che ne profuma tutta una stanza. Si trovano parimenti i piselli verdi in tutte le stagioni, così che se ne ha conoscenza finanche nel mese di gennaio". (VILLAMONT, p. 95).

Ci si consenta una doverosa digressione. Le poche ma preziose notizie che riporta il Villamont sul finire del XVI secolo potrebbero dar spunto ad una ricerca di carattere storico-agrario (coltivazione perenne di piselli, abbondanza di agrumi).

Interessante, inoltre, il rimando a quel frutto appellato "pomo d'Adamo". Con questo termine si designava in passato il *citrus aurantifolia*, ossia la "limetta". L'agrume, noto tutt'oggi in area flegrea col nome di *limmo*, presenta in verità dimensioni minori rispetto a quelle su riportate, per quanto un naturalista cinquecentesco, Castor Durante, ne fa una descrizione in linea con quella di Villamont. E' da considerare che, secondo alcuni botanici, il *limmo* non è un agrume originario, bensì un

ibrido ottenuto secoli orsono dall'innesto dell'arancio col limone. Il fatto che il Villamont ne parli come di una particolarità tipica di Pozzuoli, proprio egli che aveva viaggiato in Medio Oriente e in Nord Africa, terre tradizionali per la coltura degli agrumi, farebbe supporre che, quanto meno nel Cinquecento, in area flegrea la produzione degli agrumi era giunta a un tal livello da permettere finanche l'utilizzo di sofisticate tecniche agronome, tali da produrre un ibrido quale la limetta, diffusasi poi in tutto il Meridione. **LUX in FABULA**

Passiamo adesso alle notizie su Pozzuoli riportate dal Bouchard. Si tratta di un passo che merita di essere riferito per intero, pur se tralasciamo le descrizioni dei monumenti che il francese incontrò lungo il suo cammino, in quanto privi di originalità:

“Pozzuoli oggi è una piccola città situata su un'altura che spazia come promontorio sul mare: sicuro per la sua ubicazione e per le opere eseguite, il monte è stato reso scosceso lungo la costa, di modo che non ci si può entrare che per una porta che è anch'essa ben fortificata. La città può avere circa mille fuochi, le strade sono molto strette e le case piccole, ma ben costruite. Ciò che oggi è di maggior riguardo in questa città è la cattedrale, dedicata a san Procolo: è un perfetto bel tempio, costruito tutto di grossi blocchi di marmi bianco, così ben accostati che sembra essere un'unica pietra; esso è ornato da fuori di robuste e belle colonne e architravi... Oggi il vescovo, che è un agostiniano spagnolo, lo fa raccomandare e ingrandire, ma io ho grande paura che questo frate guasterà con animo deliberato questo eccellente monumento antico... perchè egli aveva già fatto abbattere, quando io vi fui, una parte di questi bei muri e nell'interno aveva fatto intonacare e imbiancare tutti i più bei contrassegni d'antichità che restavano e aveva fatto togliere tutti i bei marmi che servivano da pavimento per far fare una fossa molto profonda per seppellire gli abitanti. Ai piedi del monte c'è il nuovo borgo, che è quasi grande quanto la città e vi sono delle belle strade, grandi palazzi e una quantità di fontane.” (BOUCHARD, pp. 322-23).

Scorrendo queste righe, sembra quasi di leggere un moderno pubblicista tutto preso nella difesa di un bene culturale attaccato dall'aggressione edilizia, posta in essere per il gusto del nuovo (e non solo per questo), attuata in questo caso da uno dei pochi benefattori di Pozzuoli, il vescovo Martino de León y Càrdenas (1631-50), il quale, a proposito degli sconvolgimenti portati alla cattedrale, non ha trovato dei convinti sostenitori neanche tra gli studiosi a noi contemporanei. E' questa, quindi, la cronaca di quegli avvenimenti, che va ad integrarsi con la lettura dei relativi documenti d'archivio, resi noti nel 1973 da Angelo D'Ambrosio,

dandoci così un quadro completo di quel discutibile episodio edilizio.

Leggiamo ora qualcosa sugli abitanti:

"Vi è una quantità di nobili, che come tutta la nobiltà d'Italia e principalmente del Regno è altezzosa e insopportabile per la grande opinione che essa ha delle sue origini. Le donne sono belle, bianche e bionde e di bella corporatura, gaie, allegre e si dice le più libere di tutte quelle del Regno e anche di tutta Italia, parlano liberamente in pubblico con gli uomini, si ritrovano nelle loro assemblee e in loro compagnia, giocano e danzano con essi e certi gentiluomini napoletani, che hanno viaggiato in Francia, mi hanno assicurato che esse si prendono tutte le stesse libertà che le nostre Francesi, principalmente con gli stranieri, che amano molto, tranne il baciare che è cosa universalmente abborrita in tutta Italia e ritenuta disonorevole quanto e più dello stesso accoppiamento. Inoltre esse non bevono vino, essendo reputato cosa infame fra esse." (BOUCHARD, pp. 323-24).

LUX in FABULA

Questa prima descrizione porterebbe subito a dedurre una considerevole licenziosità dei costumi sessuali delle donne di Pozzuoli, tanto più che essa ci viene fornita da un giovane uomo avvezzo a certo genere di cose e che di sicuro non aveva bisogno di documentarsi a mezzo terzi sui costumi sessuali delle donne, in quanto il Bouchard fu cacciato di casa dalla madre qualche anno prima per aver corrotto la servitù femminile. Tuttavia la libertà di cui parla l'autore ci sembra di intenderla anche come una sorta di parità *ante litteram* con gli uomini, quanto meno negli aspetti della vita sociale e familiare.

Con questo non si vuole escludere anche la libertà dei costumi sessuali, non fosse altro che per la lettura del successivo passo:

"Un'altra bella particolarità, che ho appreso sul luogo, delle donne di Pozzuoli è che mai convolano in seconde nozze e chi lo farebbe sarebbe tenuta in pessima considerazione. Del resto non è che esse sono più oneste per questo, facendo l'amore apertamente come tutte le donne della città di mare dove principalmente ci sono dei porti celebri e frequentati da mercanti." (BOUCHARD, p. 324).

Le considerazioni sugli abitanti di Pozzuoli è più impietosa se riferita agli uomini:

"Gli uomini sono di pelo castano, il volto giallognolo, biliosi, collerici e litigiosi maledettamente e non hanno altro (da pensare) che i litigi e le zuffe... Sono molto versati nell'agricoltura e sono buoni uomini di mare; per il resto barbari, nemici di ogni consorzio umano e soprattutto dei Napoletani e dei loro vicini come anche dei forestieri; gente che non ha

alcuna educazione né nei loro costumi né nei loro abiti, i gentiluomini andando vestiti come i nostri paesani, con abiti colorati e calze di tela, (mentre) la nobiltà delle altre città che ho visitato va sempre vestita di nero, tanto e più elegantemente di quella di Napoli. Del resto essi sono crudeli, maligni, perfidi e gran ladri... **LUX in FABULA**

Tra tutto il resto truffano i forestieri, con i quali vengono a compromesso prima di lasciar vedere loro qualche rarità, per quanto queste sono cose naturali (poste) in mezzo ai campi o rovine di fabbriche alla vista di tutti: nondimeno non vi è quasi alcuna anticaglia, né grotta, né bagno, né fontana dove essi non hanno messo delle porte per trarne guadagno dai forestieri curiosi; dicono che ciò è uno dei loro migliori redditi e vi è una quantità di persone a Pozzuoli che vivono quasi di ciò: essi si chiamano "dottori". (BOUCHARD, pp. 324-25).

La descrizione continua nel riportare vizi e difetti di costoro, che con caratteristiche simili saranno illustrati due secoli dopo dal Dalbono, che li appellerà col nuovo nomignolo di "ciceroni".

Abbiamo fatto più volte riferimento alle affinità di "approccio al viaggio" tra il Bouchard e il Villamont, ma in alcuni punti lo spirito arguto del libertino si eleva su quello del suo predecessore. Ci riferiamo alla narrazione delle leggende che in quei tempi circolavano numerose tra gli abitanti, ingigantite dai "dottori" e ricercate dai viaggiatori, sempre a caccia dell'orrido e del misterioso.

Il Villamont, sulla via litoranea tra Pozzuoli e Napoli, fu invitato a visitare una grotta detta del "Roy Salao" (probabilmente qualche ambiente termale abbandonato in località La Pietra), che si diceva arrivasse ad un'isola lontana un miglio dalla costa (di certo Nisida). Incamminatosi per un tratto, gli fu fatto osservare, dal "dottore" di turno, una fossa dove chi si calava difficilmente tornava indietro. E giù la storia di un francese e di un tedesco lì dispersi tempo prima per aver voluto cercare il solito tesoro. Il Villamont, sentendo anche che il racconto trovava il conforto, a dire del suo accompagnatore, del priore del convento di Mergellina, non commenta né la visita né il racconto, comportandosi come gli altri scrittori del tempo a proposito di storie simili. Si pensi a ciò che scriveva qualche anno prima il Mazzella e a ciò che avrebbe scritto qualche anno dopo il Capaccio.

Non così Bouchard, libero pensatore educato alla scuola di Gassendi e Peiresc. Ecco cosa scrive a proposito di una leggenda fatta passare dai "dottori" come verità inconfutabile:

"Sette re si fecero seppellire sotto il monte Barbaro, che è vicino Pozzuoli, con tutti i loro tesori; si vedono ancor'oggi, dicevano ("i

dottori"), sotto questo monte le immagini di questi sette re d'oro massiccio coperti di diamanti e di perle e hanno ai loro piedi dei grandi cumuli di monete d'oro e d'argento, che si potrebbero nondimeno prendere se per primo non si toglie dalle loro mani certi libri di pergamena che queste immagini tengono, nei quali vi sono gli scongiuri necessari a ciò; ma il difficile è proprio avere questi libri, perchè chi non è mago più che eccellente viene picchiato e spesso ucciso dai demoni che custodiscono questi tesori." (BOUCHARD, p. 326). **LUX in FABULA**

Il Bouchard sfida allora i suoi accompagnatori a volerlo far entrare in queste grotte, volendo rendersi conto della cosa, come ha già fatto alla Grotta del Cane ad Agnano, dove si è avventurato nell'interno per sperimentare di persona gli effetti pericolosi della mofeta. Ma i "dottori", messi alle strette, dichiarano che ciò non è possibile, perchè il monte ha una proprietà: "che quando si cerca l'entrata, mai la si trova, e che non ci si può entrare se non per avventura e quando non ci si pensa." (BOUCHARD, p. 324).

Infine, dobbiamo riconoscere a Jean-Jacques Bouchard di essere stato tra i primi a considerare i luoghi flegrei con occhio libero da qualsiasi offuscamento per rimembranze classiche. Sapere che Cicerone, Cesare o Agrippina avevano dimorato tra le rovine – un tempo ville e palazzi – da lui visitati non gli ha impedito di trarre conclusioni realistiche e, per alcuni versi, spregiudicate rispetto agli autori suoi contemporanei:

"Ecco dunque un piccolo spazio di terra dove la natura sembra aver preso gusto a mettersi in mostra e a creare tutto ciò che di più bello, di più fecondo e di più miracoloso (potesse essere creato), per cui i più antichi e più saggi popoli, che sono i Greci, si sono ingegnati per rendere i luoghi famosi, celebri e santi... Oggi questi bei luoghi non servono più che da teatro per rappresentare le vicissitudini delle cose di questo mondo e far vedere come le più eccellenti e le più rilevanti sono soggette alle più grandi cadute... La natura stessa sembra essersi indispettita contro questi luoghi, avendo reso (quelli) più deliziosi e frequentati, come Baia e Cuma, dei deserti aridi, dove l'aria è così pestilenziale che gli uomini non possono vivere e non servono che da rifugio a serpi e vermi... D'altro lato, mentre che un tempo gli uomini si erano sforzati, in gara gli uni con gli altri, di celebrare, abbellire e abitare questo paese, in seguito tutte le genti sembrano essersi uniti insieme per rovinarlo e saccheggiarlo." (BOUCHARD, p. 330).

Parole lapidarie che anticipano di un secolo quelle espresse dal corrosivo Charles de Brosses, anch'egli visitatore di queste contrade e che quasi certamente non conosceva il diario di viaggio di Bouchard:

“Il golfo di Baia e la sua collina a semi-anfiteatro... sono come quelle vecchie beltà le quali, dietro un volto devastato, lasciano ancora indovinare, attraverso le rughe, le tracce delle antiche grazie; ormai non è altro che una collina piena di boschi e di catapecchie, che si specchiano in un mare sempre limpido e calmo.” (BROSSES, p. 458). **LUX in FABULA**

Ma con de Brosse siamo già al secolo dei lumi, quando l'operare di un Bouchard ormai è norma e quando Pozzuoli e i Campi Flegrei si avviano ad uscire lentamente e definitivamente di scena.

BIBLIOGRAFIA

ARTIGLIERE R., *Contributo della Bibliografia ed Iconografia di Pozzuoli e dei Campi Flegrei dal 1500 al 1963*, Pozzuoli 1964.

LUX in FABULA

Bibliografia Universale Antica e Moderna, Venezia 1822-41.

BOUCHARD J.-J., *Journal*, a cura di E. Kanceff, Torino 1976-77.

BROSSES C. De, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, a cura di G. Natoli, Milano 1957.

DALBONO C.T., *Pozzuoli e il Cicerone*, in: DE BOURCARD (a cura), *Usi e costumi di Napoli e contorni*, Milano 1977, pp. 651-670.

D'AMBROSIO A., *Il Duomo di Pozzuoli. Storia e documenti inediti*, Pozzuoli 1973.

DI BONITO R., *Leggende flegree*, con illustrazioni di E. Marino, Pozzuoli 1985.

DURANTE C., *Erbario nuovo*, Venezia 1585.

HORN-ONCKEN A., *Viaggiatori stranieri del XVI e XVII secolo nei Campi Flegrei*, in "Puteoli - Studi di storia antica", 6(1982), pp. 67 - 135.

MARCHEIX L., *Un Parisien à Rome et à Naples en 1632*, Parigi 1897.

PREVOST M., D'AMAT R. (a cura), *Dictionnaire de Biographie Francaise*, Parigi 1933-88.

SPINK J.S., *Il libero pensiero francese da Gassendi a Voltaire*, Firenze 1974.

VALLET G., *Les "antiquités" des Champs Phléggréens dans les récits des voyageurs du XVIII siècle*, in *Il destino della Sibilla*, Atti del Convegno Fondazione Napoli Novantanove, Napoli 1986, pp. 43-57.

VILLAMONT J. DE, *Les voyages du Seigneur de Villamont*, Parigi 1604.

ANTONIO ALOSCO

LUX in FABULA

Lineamenti per una storia politica di Pozzuoli in età contemporanea

ANTONIO ALOSCO, (Pozzuoli, 1943), ha pubblicato:

LUX in FABULA

– *Il Partito d'Azione a Napoli*, Giuda, Napoli 1975; *Alle radici del sindacalismo. La ricostruzione CGL nell'Italia liberata (1943-44)*, Sugarco, Milano 1979. Ha curato il vol. I degli *Scritti politici* di Francesco De Martino, Guida, Napoli 1982 ed ha collaborato e collabora a numerose riviste con saggi di storia contemporanea e dei partiti e movimenti politici, tra cui "Storia contemporanea" (Il Mulino) di Renzo De Felice; "Nord e Sud" (E.S.I.) già di Francesco Compagna; "Prospettive Settanta" (Guida) di Giuseppe Galasso; "Archivio Trimestrale" e "Nuova Antologia" (Le Monnier) di Giovanni Spadolini. Recentemente sono apparsi il saggio "*Osservazioni sulla recente storiografia sul Partito d'Azione (1975-1984)*" negli Annali dell'Istituto Ugo La Malfa di Roma ed il volume *Pasquale Schiano*, Dick Peerson, Napoli 1989, con una introduzione di Francesco De Martino.

Nel febbraio 1992 è stato stampato il volume *Cento anni di socialismo a Napoli 1892-1992*, prefazione di Giulio Di Donato, Guida, Napoli, di cui è co-autore e curatore.

Da qualche anno, inoltre, ha rivolto la sua attenzione agli studi di storia locale contemporanea (che è un terreno di ricerca del tutto inesplorato) con la pubblicazione dei saggi: *Alcuni aspetti del fascismo a Pozzuoli attraverso documenti originali* e *Un giornale d'assalto nell'area Flegrea: "La Battaglia" (1911)*, entrambi nel "Bollettino Flegreo", Nuove Edizioni, Napoli 1986-87. E' di questi mesi la stampa del libro intitolato "*Raimondo Anecchino e il suo tempo*", edito a cura del Comune di Pozzuoli.

Dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, alla quale Pozzuoli non aveva dato un contributo apprezzabile per la mancanza di un movimento liberale degno di questo nome prima degli eventi del 1860, l'importanza del capoluogo flegreo decadde soprattutto a causa del diminuito ruolo militare e strategico del suo porto. **LUX in FABULA**

Solo con l'installazione della grande fabbrica inglese Armstrong, operante già dal 1886, che contendeva il primato in Europa nella costruzione dei cannoni di grosso calibro all'industria tedesca Krupp, Pozzuoli ricevette un notevole beneficio dal punto di vista economico-sociale. Il capoluogo flegreo, infatti, in pochi anni, anche grazie alla ubicazione nella zona dell'Ilva nel 1906 e di altri opifici in concomitanza della prima guerra mondiale, si trasformò da paese marinaro e agricolo in centro prevalentemente industriale. Di conseguenza anche la popolazione dovette adeguarsi alla nuova situazione e molti braccianti agricoli o pescatori si trasformarono, in virtù di un adeguato addestramento dovuto a tecnici inglesi, in apprezzati operai dell'industria.

Naturalmente le Amministrazioni comunali in carica favorirono questi insediamenti industriali, non tralasciando, però, di tutelare gli interessi delle popolazioni. In questo senso va considerato l'accorto contratto stipulato dal sindaco in carica Giovanni De Fraja con la ditta Armstrong, a cui vennero concessi a prezzo di favore i luoghi prescelti, che prevedeva, tra l'altro, la costruzione di case per i lavoratori e l'assunzione di manodopera prevalentemente locale¹.

I grossi insediamenti industriali, come è noto, portano con sé degli aspetti positivi di vario genere, ma anche alcuni negativi, come una conflittualità sociale permanente, particolarmente vivace nel periodo che va dalla vigilia della prima guerra mondiale al successivo dopoguerra, nonostante i metodi neocapitalistici di tipo fordista *ante litteram* messi in atto dalla direzione aziendale.

Esaminiamo a questo punto l'opera della classe dirigente a tutti i livelli, compresa la rappresentanza nel Parlamento nazionale, per vedere se essa risultò al passo dei tempi nuovi che già si annunciavano.

Quella locale, che governò la città flegrea per molti anni, dall'Unità d'Italia agli inizi del nuovo secolo, era sostanzialmente conservatrice e

1) Cfr. *Il contratto Armstrong*, ne "Il Rinascimento" del novembre 1912.

abbastanza gretta, abbarbicata com'era nella difesa dei propri interessi parassitari, principalmente di natura immobiliare cittadina e rurale. Il corpo elettorale, prima dell'introduzione del suffragio universale, era molto limitato e soggetto a pressioni di ogni genere. La situazione cambiò notevolmente, come vedremo, in concomitanza della trasformazione industriale e con l'introduzione del suffragio universale.

L'unica eccezione in questo quadro va considerata senz'altro l'amministrazione progressista del già menzionato Giovanni De Fraia, qualificato come uomo di sinistra, che guidò il consesso cittadino per oltre un decennio dal 1876 al 1887².

LUX in FABULA

Gli successe quale sindaco Ambrogio Capomazza, un personaggio discutibile e discusso, il quale, sia in prima persona sia attraverso nomi di copertura, dominò la scena politica locale e non solo locale, in quanto consigliere ed assessore provinciale, per diversi decenni, venendo inquisito, proprio per il suo comportamento non adamantino, dalla famosa inchiesta Saredo, riguardante l'attività dei pubblici poteri a Napoli³.

Una svolta nella gestione amministrativa si realizzò già nel quinquennio che va dal 1906 al 1911 con l'amministrazione presieduta da Vincenzo De Fraja, erede ideale del suo antenato Giovanni, che si avvale principalmente dell'attività del solerte e competente assessore Raimondo Anecchino.

Questi, che va considerato senza dubbio alcuno una delle personalità più eminenti della storia contemporanea della cittadina flegrea, nato a Pozzuoli nel 1874 dal discendente di una famiglia di nobili tradizioni risorgimentali e garibaldine di origine foggiana, aveva mostrato fin da giovanissimo attitudini di studioso non disgiunte da un vivo interesse di natura politico-sociale. Aveva collaborato con articoli di storia patria e di archeologia ad alcuni fogli cittadini con i più svariati ed estrosi pseudonimi, fondando e dirigendo poi alcune testate tra cui vanno menzionate il "Don Checco" nel 1882 ed il successivo e più maturo "Puteoli".

Laureatosi giovanissimo col massimo dei voti, Anecchino, dopo l'adempimento degli obblighi militari che gli avevano procurato, per i contraccolpi della reazione di fine secolo, il deferimento al consiglio di disciplina, fondò nel 1898, insieme ad alcuni operai metallurgici, la prima sezione del partito socialista a Pozzuoli.

2) Cfr. Archivio Storico del Comune di Pozzuoli.

3) AMBROGIO CAPOMAZZA, amministratore della città e sindaco dal 18 luglio 1887 al 22 novembre 1903, eletto poi al consiglio provinciale, fu oggetto dell'inchiesta affidata al Presidente del Consiglio di Stato, senatore Giuseppe Saredo, resa nota nel 1901, che provocò un enorme clamore.

Allontanatosi da questo partito due anni dopo, in seguito al regicidio di Umberto I da parte dell'anarchico Bresci (gesto che fece risvegliare in lui i mai sopiti sentimenti risorgimentali e patriottici) Anzecchino rimase, però, sempre, fino al suo definitivo rientro nel PSI, nel campo democratico-progressista. **LUX in FABULA**

Precedentemente, però, alle elezioni amministrative parziali del 1899, era stato eletto, unico amministratore socialista della Campania, nel consiglio comunale, dove, sia pure nei banchi dell'opposizione, aveva svolto una intensa e qualificata opera.

Nel periodo in esame, quindi, che va dal 1906 al 1911, il Nostro poté in gran parte realizzare i punti salienti del suo programma politico-amministrativo, improntato ad una visione largamente autonomistica ed avanzata delle prerogative dell'ente locale non disgiunta da una marcata impronta a carattere sociale, nei vari e delicati incarichi che egli ricoprì quale assessore alle Finanze, alla Pubblica Istruzione ed assessore delegato.

Le forze conservatrici erano, però, in agguato e seppure intimamente divise per antichi contrasti, si coalizzarono, facendo decadere nel 1911 l'Amministrazione progressista De Fraja-Anzecchino⁴.

Il ritorno del Comune dei conservatori, come vedremo, durò poco, in quanto già nel 1914 si realizzò un deciso e duraturo sovvertimento politico-amministrativo, a vantaggio delle forze popolari, guidate dal giovane tribuno repubblicano Carlo Grobert, di cui parleremo ampiamente in seguito.

Già precedentemente al 1914 si era verificato a livello politico di rappresentanza parlamentare un rinnovamento, seppure di facciata. Fin dagli anni seguenti all'Unità d'Italia, il Collegio di Pozzuoli, allora molto più esteso, comprendente - tra gli altri - anche i lontani Comuni di Ponza e Ventotene, aveva eletto una rappresentanza abbastanza prestigiosa, anche se in buona sostanza conservatrice, se si esclude l'on. Antonio Scialoja, di cui parleremo in seguito. Nel 1873, era stato eletto deputato l'ammiraglio Simon di Saint Bon, non riconfermato nella tornata successiva del 1876, ed il conte Girolamo Giusso nel 1888. Per un certo periodo tenne la rappresentanza del Collegio, prima di passare in un altro napoletano, il generale Afan de Rivera, futuro ministro.

Un notevole abbassamento di livello si verificò con l'elezione a deputato nel 1890 dell'ischitano Michele Mazzella, che conservò il seggio parlamentare per ben cinque legislature, fino al 1904.

4) Per tutte le notizie riguardanti l'attività politica di Anzecchino, cfr. ANTONIO ALOSCO, *Raimondo Anzecchino e il suo tempo*, Napoli 1991.

Egli era un liberale conservatore di tendenze ministeriali (favorevole, cioè, ad ogni governo) e sfruttava questa sua posizione per procurarsi clientele elettorali e per elargire favori, non del tutto disinteressati, ad affaristi non adamantini, come i proprietari della Compagnia Napoletana di Navigazione, che ottenne la conferma della concessione dei collegamenti con le isole, nonostante offrì un pessimo servizio.

A nulla valse contro di lui la candidatura, voluta dalle sinistre, nel Collegio nel 1900 di una figura prestigiosa quale Giovanni Bovio, il grande umanista ed una delle figure più rappresentative dell'intero Parlamento italiano. Mazzella venne ugualmente riconfermato, sfruttando soprattutto le sue clientele nelle isole, sebbene nel centro del Collegio, a Pozzuoli (e questo va a merito degli elettori puteolani), Bovio avesse ottenuto la maggioranza ⁵. **LUX in FABULA**

Nè valsero le successive campagne giornalistiche, di natura politica e personale, imbastite contro il deputato locale dagli organi della sinistra repubblicana e socialista, "il 1799" e la "Propaganda".

Nel 1904, però, sorse nel collegio e particolarmente a Pozzuoli una candidatura forte, quella di Giovanni Strigari, un valente avvocato civilista napoletano, di lontani origini albanesi, imparentato nel capoluogo puteolano. Questi si definiva liberal-democratico e, seguace del Giolitti, di tendenze ministeriali, così come il suo antagonista Mazzella. Strigari disponeva già di forti appoggi sia nel partito di maggioranza, quello del sindaco di Pozzuoli Gaetano De Rosa, sia in quello dell'opposizione, rappresentata dal consigliere Vincenzo De Fraja, che, come abbiamo visto, era ricco di molto credito.

Poteva contare, ancora, in partenza, dell'appoggio di una parte della stampa, ad incominciare dal "Giorno" di Matilde Serao, che si schierò per primo in suo favore e, cosa non trascurabile, poteva disporre di larghi mezzi finanziari ⁶.

Gli esigui nuclei repubblicani e socialisti del Collegio presentarono la candidatura, più che altro di bandiera, del repubblicano Luigi Patalano, originario di Forio d'Ischia, già direttore del "Pro Patria", che non poteva certo sperare di contrastare i due principali antagonisti.

I risultati del primo turno furono sfavorevoli al deputato uscente, che per la prima volta veniva costretto in una competizione elettorale al ballottaggio con l'avv. Strigari.

5) Giovanni Bovio aveva ottenuto, infatti, complessivamente (senza il suffragio universale) solo 553 voti contro i 1251 del suo avversario (cfr. Archivio di Stato di Napoli, MAIC - Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche del 3 e 10 giugno 1900*, Roma 1900).

6) Il nome di Stringari non era, infatti, del tutto sconosciuto in politica, essendo egli stato negli anni immediatamente precedenti consigliere comunale di Napoli (Cfr. Archivio storico del Comune di Napoli, *Atti del consiglio comunale, anni 1902-1903*).

I risultati finali attribuirono la vittoria, anche con i voti degli operai, a Strigari, che ebbe 1496 suffragi contro 1192, raccolti da Mazzella.

Finiva in questo modo il lungo "regno" di Mazzella nel collegio uninominale di Pozzuoli; egli rimaneva ancora, però, un politico influente: vice Presidente della Provincia e futuro presidente della stessa, giocherà un ruolo importante nei successivi eventi elettorali.

L'on. Strigari, al termine del primo mandato parlamentare, ebbe modo di rafforzarsi tent'è che nelle elezioni politiche generali del 1909 venne rieletto in modo plebiscitario, senza competitori, con ben 3224 voti su 3295 votanti, più che raddoppiando, quindi, i voti a lui favorevoli del 1904⁷.

LUX in FABULA

Già dopo la prima vittoria elettorale, il neo deputato dette prova di avere poco a cuore gli interessi dei problemi del Collegio che lo aveva eletto, dimostrando nei fatti che si era trattato di una semplice sostituzione di persona tra lui e Mazzella, non tanto per il comune atteggiamento ministerialista a livello nazionale, quanto perchè, sul piano locale, assunse, sempre di più, col passare degli anni, le caratteristiche di un nume tutelare delle varie maggioranze conservatrici esistenti nel collegio.

Strigari, sospettato di adesione alla Massoneria, si preoccupò di non alienarsi le simpatie dei clericali conservatori: era stato, in tal guisa, favorevole al patto Gentiloni ed aveva stretto alleanza con i suoi vecchi antagonisti ed in primo luogo con Ambrogio Capomazza.

Aveva trascurato, in modo particolare, di onorare la promessa principale della sua campagna elettorale, il risanamento della bassa Pozzuoli, opera divenuta improcrastinabile anche in seguito all'epidemia colerica del 1910. In seguito alle pressioni popolari promosse dal Circolo Operaio e sostenute da una campagna di stampa dell'organo della sinistra locale, "La Battaglia", che misero di fronte alle sue responsabilità il deputato del Collegio, l'on. Strigari corse ai ripari. Fece presentare dal governo, presieduto dal Luzzatti, nell'ottobre del 1910, un disegno di legge con il relativo progetto di bonifica, che venne finalmente approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta dell'8 aprile 1911. La legge prevedeva uno stanziamento complessivo di un milione e mezzo, anche se non era a totale carico dello Stato, come era stato persistentemente richiesto, ma contemplava un finanziamento parziale dei proprietari della zona⁸.

7) Cfr. Archivio di Stato di Napoli, MAIC, citato, *Statistica delle elezioni generali politiche della XXII legislatura*, e 13 novembre 1904, Roma 1904 e *Statistica...*, cit., della XXIII legislatura, 7 e 14 marzo 1909, Roma 1909.

8) I lavori iniziarono solo il 31 agosto del 1913, con una manifestazione alla presenza di un ministro in carica, l'on. Nitti, del governo presieduto da Giolitti, all'immediata vigilia delle elezioni politiche.

Strigari naturalmente volle avocare a sè i meriti derivanti dell'approvazione del provvedimento, organizzando una campagna di propaganda in suo favore, ma era ormai troppo tardi.

In vista delle elezioni politiche del 26 ottobre 1913, infatti, andava sempre di più prendendo quota nel Collegio la candidatura di Antonio Scialoja, valente professore di materie giuridiche all'Università di Siena, originario di Procida, discendente da una autorevole famiglia di tradizioni risorgimentali, di cui l'omonimo Antonio, economista di chiara fama nonchè già deputato del collegio di Pozzuoli nel 1848, e immediatamente dopo l'Unità d'Italia, più volte ministro, e il senatore Vittorio erano le personalità di maggiore spicco. **LUX in FABULA**

Egli si presentava sotto l'etichetta di oppositore costituzionale del governo, di simpatie salandrine, con posizioni dichiaratamente liberal-progressiste, non cattolico (questo elemento di carattere confessionale venne sfruttato in modo indegno dai suoi avversari nella campagna elettorale), per cui appariva l'avversario naturale di Giovanni Strigari, giolittiano-conservatore.

Scialoja godeva, ancora, dell'appoggio dell'ex deputato Michele Mazzella, il quale intendeva evidentemente vendicarsi della sconfitta patita ad opera di Strigari nel 1904, ma ciò non costituì per molti sostenitori del giovane professore un ostacolo insormontabile perchè Scialoja possedeva qualità personali di dottrina e di ingegno che lo rendevano senza dubbio superiore al suo primario patrocinatore.

I due candidati dettero luogo ad una competizione memorabile, senza esclusioni di colpi. Nel clima arroventato a Pozzuoli e nel Collegio si creò uno spartiacque profondo tra i due opposti schieramenti: l'uno governativo, che comprendeva molte autorità locali di ispirazione conservatrice, e l'altro che abbracciava molti democratici avanzati, tra cui Anecchino, e tutte le forze progressiste di sinistra. Queste, per la verità, avevano presentato una loro candidatura, più che altro di bandiera, nella persona del repubblicano e massone Corso Bovio, figlio di Giovanni, che veniva appoggiato solo dall'organo locale, la già citata "Battaglia", e dall'astro nascente, il giovane mazziniano Carlo Grobert, ma non dalla massa degli operai, che già al primo turno si impegnarono a favore di Scialoja.

Quest'ultimo superò fin dal primo turno il suo più diretto avversario, ottenendo 5767 voti contro i 5212 a Strigari e i 585 a Corso Bovio. Nel ballottaggio Scialoja, superando gli 8000 voti⁹, ottenne una vittoria strepitosa, che gli "scialojani" festeggiarono lungamente.

9) Cfr. Archivio di Stato di Napoli, MAIC, cit., *Statistica delle elezioni del 1913*.

Neppure il neo deputato dimostrava, però, di volere modificare sostanzialmente i metodi di gestione pubblica per cui anche la sua elezione appariva sempre più, col passare degli anni, reiterando un tenace ricorrente costume, come un semplice rinnovamento di facciata.

Anzi questi, dopo la parentesi bellica, alle elezioni politiche del 1919, che si svolsero col sistema proporzionale su lista provinciale, si presentò candidato del partito economico, di quel partito che il sentimento popolare definiva "il partito dei pescecani". **LUX in FABULA**

Con l'introduzione del nuovo sistema elettorale, Pozzuoli perdeva il suo ruolo di centro del Collegio uninominale e la lotta elettorale assumeva i toni di confronto politico più generale. In questo ambito va ricordato la messe di voti avuta nella città flegrea da Bruno Buozzi (futuro segretario generale della CGL), che seguiva da vicino, data la sua importanza, l'attività della Camera del Lavoro di Pozzuoli.

Come dicevamo, il rinnovamento spiccatamente politico ricevette conferma più chiara ed inequivocabile alle elezioni amministrative ed aveva come substrato un sovvertimento della stratigrafia sociale della popolazione a favore dei ceti operai, divenuti folti in seguito all'installazione dei già menzionati cantieri Armstrong ed Ilva.

Pertanto, le elezioni amministrative del 14 giugno del 1914 segnarono una svolta nella vita politica puteolana con la vittoria a pieni voti della lista di sinistra eminentemente repubblicana, capitanata da Carlo Grobert, che risultò essere il Sindaco più giovane d'Italia¹⁰.

Questi, originario della Lucania ed iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli, di idee repubblicane e democratiche, aveva cominciato a frequentare le organizzazioni della sinistra napoletana e puteolana già dal 1907. Nel 1911 fondò e diresse la già menzionata "Battaglia",¹¹ che qualificò in senso violentemente anticlericale e che impegnò in aspre polemiche con le forze avversarie definite clericoborboniche: un vero foglio d'assalto. Le iniziative del giornale flegreo suscitarono molto clamore, prima fra tutte la controscrittura nei confronti del vescovo mons. Zezza, che aveva precedentemente scomunicato, per reagire agli incessanti attacchi de "La Battaglia", il direttore del foglio.

Grobert riuscì subito ad avere estimatori e proseliti per le sue qualità personali e soprattutto per le sue avvincenti e non comuni capacità

10) Cfr. ANTONIO ALOSCO, *La prima amministrazione popolare di Pozzuoli*, in corso di pubblicazione.

11) Per la fondazione e l'atteggiamento politico de "La Battaglia" cfr. ANTONIO ALOSCO, *Un giornale d'assalto nell'area flegrea: "La Battaglia" (1911)*, in "Bollettino Flegreo" Nuove edizioni, Napoli, gennaio-aprile 1987.

oratorie, con le quali infiammava i suoi ascoltatori, sempre più numerosi. Egli divenne per molti il protagonista assoluto della vita politica puteolana e zonale, capeggiando due amministratori popolari e venendo eletto nel 1920 anche al consiglio provinciale. Per quasi un decennio le forze conservatrici furono relegate all'opposizione. Grobert, anzi, per i suoi meriti, insieme a Raimondo Anecchino, va considerato a buon diritto la personalità di maggior spicco della storia contemporanea del capoluogo flegreo. **LUX in FABULA**

L'Amministrazione Grobert, sciolta nel 1917 ad opera dell'on. Scialoja, che temeva - tra l'altro - che il Sindaco potesse divenire un suo temibile avversario nelle successive elezioni politiche, ricevette conferma nella tornata amministrativa dell'autunno del 1920. Si trattò di un appuntamento elettorale molto difficile; per la prima volta scesero in lizza ben cinque liste, contrariamente alla prassi ormai consolidata di tutte le precedenti elezioni amministrative, che non avevano visto in campo più di due e al massimo di tre liste.

Esse furono: quella del partito socialista ufficiale, di cui si faceva portavoce il giornale "La Fiaccola", scarsamente rappresentativa; la lista del partito democratico-liberale, che aveva quale organo "Vita Nova", era in massima parte composta di uomini del passato, legati a vecchie cricche e clientele, che non rappresentavano idealità politiche, ma una rete di interessi. Il suo leader era il dott. Carvisiglia, responsabile dei servizi sanitari del Cantiere Armstrong; quella dei cattolici, con alla testa il dott. Ignazio Artiaco, che aveva come portavoce il foglio "Bandiera Bianca", non aveva mai raccolto molti voti a Pozzuoli ed era scarsamente qualificata.

La lista di Grobert, che era l'uomo da battere, candidato anche al consiglio provinciale, era completamente rinnovata rispetto a quella delle precedenti elezioni del 1914 ed era sorta sempre nell'ambito del circolo "Giovanni Bovio". Aveva questa volta una coloritura socialista indipendente, poi riformista, il partito che riconosceva come leader nazionale Ivanoe Bonomi.

Sulle questioni politiche generali i socialisti indipendenti assunsero un atteggiamento decisamente contrario ai socialisti ufficiali ed ostili alla rivoluzione bolscevica ed ai sistemi usati in Russia, sviluppando sul loro giornale e nei numerosi comizi una tematica di perdurante attualità.

La piattaforma elettorale da essi presentata, non pletorica, era ispirata ad una gestione democratica del Comune, nel senso di un rapporto costante tra gli eletti e i cittadini ed aveva come punto qualificante le modalità di assegnazione delle case popolari, avviate a costruzione dalla

precedente amministrazione. Si doveva procedere in modo equo e col sistema dello scontro agli inquilini, in modo da farli divenire proprietari.

L'unica lista che poteva competere con quest'ultima e sperare in un risultato positivo era, a mio avviso, quella del "Pro Puteoli", sia per la statura del suo leader, Raimondo Anecchino, sia per la sua impostazione programmatica, che ricalcava, aggiornandoli, i punti salienti del Fascio Democratico giovanile, elaborati diversi anni prima, e si ispirava all'opera di amministratore svolta dall'Anecchino stesso.

Queste elezioni registrarono, pertanto, una rottura tra Gobert ed Anecchino, anch'egli candidato al consiglio provinciale, i cui rapporti erano stati improntati fino ad allora ad una sostanziale collaborazione.

I risultati elettorali, come accennato, furono inequivocabili ed assegnarono una nettissima, doppia vittoria alla lista di Grobert, che ritornò a capeggiare l'Amministrazione comunale¹² ed a sedere in Consiglio Provinciale. **LUX in FABULA**

Due anni dopo, però, nel 1922, a seguito della Marcia su Roma e la conseguente presa del potere di Mussolini, la situazione a Pozzuoli subì un brusco cambiamento.

Il fascio locale, fondato da Eugenio Elia nel 1920, si caratterizzò fin dall'inizio quale deciso oppositore dell'amministrazione social-riformista, mal tollerando del resto che i sentimenti patriottici ed irredentisti fossero rappresentati dallo stesso Carlo Grobert, che era stato un fervente interventista (di quell'interventismo democratico che fu comune agli Amendola, ai Lussu, ai Rosselli, ai Parri, ai Nenni, molto spesso messo in ombra rispetto a quello che sfociò poi nel fascismo) nella prima guerra mondiale e la cui azione in quel triste periodo aveva giovato molto alla popolazione, alleviandone le sofferenze col procacciare viveri nelle campagne circostanti.

Nella zona flegrea, roccaforte socialista ed antifascista, la reazione squadristica divenne violenta.

Nel capoluogo l'Amministrazione Grobert venne travolta dall'assalto alla sede comunale degli squadristi locali, di ritorno dalla Marcia su Roma, aizzati anche da molti avversari storici delle Giunte di sinistra, i conservatori sconfitti, per i quali era venuto il momento della rivincita, offerta loro dal fascismo.

12) Cfr. ANTONIO ALOSCO, *L'Amministrazione socialista riformista di Pozzuoli tra dopoguerra e fascismo*, in fase di pubblicazione sulla rivista "Critica Sociale" di Milano.

Pochi giorni dopo l'occupazione del Comune socialriformista, venne distrutta la sezione del partito, che era stata all'avanguardia del movimento operaio nell'intera zona flegrea. **LUX in FABULA**

La stessa sorte subirono la Camera del Lavoro e l'annesso circolo socialista nella villa comunale, devastati dagli squadristi nella notte tra il 24 e il 25 aprile del 1923, come risulta da un'attendibile denuncia nell'immediato secondo dopoguerra, ai sensi della legge sulla punizione dei delitti fascisti, a firma di Gennaro Varchetta.

L'episodio - che appartiene ad un metodo molto diffuso contro le organizzazioni di sinistra in quel periodo in Italia - assume i caratteri dell'estrema gravità se si pensa che furono gli stessi organi dello Stato, nella persona del regio commissario Luigi Sbrana, a favorirlo, simulando (secondo la citata denuncia) un attentato contro la sede municipale.

Con questi sistemi l'intera zona flegrea (nel 1925 vi fu anche l'occupazione da parte di squadristi puteolani e locali del Comune di Bacoli, retto dal nittiano Ernesto Schiano), sia a livello delle istituzioni che delle organizzazioni politiche e sindacali, venne, quindi, sottomessa all'obbedienza al nuovo regime. In questo contesto, come è facile immaginare, si verificò un riflusso soprattutto nel movimento operaio di sinistra e molti aderenti preferivano ritirarsi a vita privata per non esporsi; si rischiava perfino la propria incolumità personale¹³.

Durante la dittatura un certo clima di sospetto persisteva tra la popolazione puteolana e le nuove autorità, con a capo il segretario del fascio dott. Saccone (sostituito poi da Gennaro Marciano), come dimostrano le innumerevoli domande respinte di iscrizione al fascismo durante la campagna di "fascistizzazione" del popolo italiano degli anni '30.

A segretario del fascio e a Podestà, che erano le maggiori cariche cittadine, si susseguirono uomini che possiamo definire di ordinaria amministrazione come i già citati Saccone e Marciano, nel fascio, e Ottorino Navarra a Podestà, che si avvale, quest'ultimo, soprattutto del fatto di essere fratello di Quinto Navarra, più che capo-commesso factotum del Duce¹⁴.

Eugenio Elia, più idealista e seguace del fascismo degli esordi di Aurelio Padovani, si era messo da parte e Domenico Razza, fratello del Ministro Luigi Razza, che - d'altronde - aveva collaborato attivamente

13) Per tutti gli episodi di violenza squadristica cfr. ANTONIO ALOSCO, *Alcuni aspetti del fascismo a Pozzuoli attraverso documenti originali*, in "Bollettino Flegreo", settembre-dicembre 1986.

14) *Ibidem*

con le amministrazioni rosse di Grobert e che era stato addirittura segretario della sezione socialista riformista,¹⁵ si trasferì a Roma dopo la sua nomina a Consigliere Nazionale.

A tenere alto il vessillo dell'antifascismo puteolano nei limiti che la situazione oggettiva consentiva, rimanevano solo alcuni operai dell'Ilva e dell'Ansaldo (ex Armstrong) definiti dalle informazioni dell'OVRA "bordighisti" e rimasti fedeli alle esperienze delle Amministrazioni rosse, nonché singole persone quali, ad esempio, i comunisti e socialisti Enrico Vellinati, Giovanni Marino, Picariello, Raimondo Anecchino e Carlo Grobert (riavvicinatosi, questi ultimi due, in omaggio alla loro comune opposizione al regime) e qualche aderente a Giustizia e Libertà (poi Partito d'Azione) come Gennaro Palumbo ed Attilio D'Oriano, alcuni dei quali dovettero subire persecuzioni di ogni genere non escluso il confino di polizia. **LUX in FABULA**

Alla caduta del regime, dopo le sofferenze della guerra anche della popolazione civile in seguito ai martellanti bombardamenti alleati che avevano come obiettivo gli insediamenti industriali della zona, si era avuto un anelito di libertà il 27 luglio 1943 con la organizzazione clamorosa (se si pensa che i tedeschi erano ancora in paese) da parte di elementi gravitanti, per lo più, nell'ambito dei partiti d'azione e repubblicano di un corteo antifascista per le vie cittadine (la prima manifestazione libera a Pozzuoli dopo oltre venti anni), il quale prese d'assalto la sede del Fascio nella villa comunale.

Negli scontri con la truppa, chiamati a protezione dei locali risultati abbandonati, e nella confusione generale che ne seguì, si scoprì il corpo senza vita del giovane studente liceale Alberto Iaccarino, che è stata la prima vittima per la libertà¹⁶.

Questi, però, purtroppo, non è stata la sola vittima tra la popolazione civile del nazifascismo, come dimostra la fucilazione di alcuni giovani in località Toiano, che avevano tagliato i cavi telefonici tedeschi, così come aveva tentato di fare ad Arco Felice la giovinetta Giulietta Fasano, la quale, sorpresa da soldati nemici, venne falciata da una raffica di mitraglia.

15) Domenico Razza, a riprova della confusione programmatica e di comportamenti del fascismo dei primordi, era stato nel contempo corrispondente del "Popolo d'Italia" di Mussolini.

16) Su tale manifestazione esiste un rapporto del questore di Napoli, Laurucella, del 29 luglio 1943 (cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riserovati, A 5 G, cat. 214, busta 103) che, come abbiamo potuto constatare, incorre in inesattezze ed emissioni vistose. Per una fedele ricostruzione di tale episodio, cfr. ANTONIO ALOSICO, *Il Partito d'Azione a Napoli*, prefazione di Francesco De Martino, Guida, Napoli 1975, p. 61.

Va, inoltre, ricordato il sacrificio in via Luciano, nei pressi della sua abitazione, del tenente di cavalleria Antonio Maria Masson, di origine inglese, che, con un nucleo di soldati sbandati, nel settembre 1943, aveva tentato di organizzare azioni di resistenza.

Dopo l'abbandono del capoluogo flegreo da parte dei tedeschi agli inizi dell'ottobre del 1943, si ricostituirono i partiti democratici ed il locale Comitato di Liberazione, che aveva già avuto un embrionale avvio nel periodo dei "45 giorni" badogliani, tra il 25 luglio e l'8 settembre.

L'occupazione tedesca non era stata indolore neppure da un punto di vista materiale per le devastazioni messe in atto negli apparati produttivi e nelle vie di comunicazione. **LUX in FABULA**

Particolarmente gravi le distruzioni effettuate all'interno dell'antico cantiere Armstrong, dal 1929 - per effetto della politica autarchica del regime - passato all'Ansaldo e dove, durante il periodo bellico, erano occupati oltre duemila dipendenti.

Era necessario, quindi, far rivivere innanzi tutto le istituzioni democratiche. Venne, pertanto, nominato quale commissario del Comune di Pozzuoli, al posto dell'ultimo podestà, conte Filippo Falvella, nel novembre 1943, Giuseppe Aiello, bene accetto alle autorità alleate perchè aveva nascosto in casa sua un ufficiale paracadutista americano, precipitato col suo aereo. Si trattava, però, di una soluzione transitoria per la scarsa dimestichezza amministrativa della persona prescelta, che non aveva mai svolto compiti di direzione della cosa pubblica.

Il prefetto, quindi, su proposta del Comitato di Liberazione Provinciale di Napoli, d'intesa col Comando Alleato, nel maggio del 1944, nominò sindaco di Pozzuoli l'antifascista e socialista Raimondo Anecchino, non tanto per la sua collocazione politica, ma soprattutto per le sue dimostrate capacità amministrative.

La città attraversava, così come la maggior parte di quelle dell'intero paese, per i motivi appena accennati, forse il periodo più buio da almeno un secolo per le gravi ferite lasciate dalla guerra, del resto ancora in atto, che aveva provocato devastazioni di ogni apparato produttivo ed un vasto perturbamento sociale. Ai cittadini puteolani, che superavano i trentamila abitanti, mancava tutto: viveri, indumenti, case, lavoro. Quest'ultimo era l'aspetto più preoccupante per la chiusura nella zona del Silurificio di Baia, per la grave crisi dell'Ilva di Bagnoli e dell'Ansaldo e per la scomparsa di altre attività minori. Ad aggravare la situazione, le truppe alleate avevano requisito la parte preponderante dell'Ansaldo, utilizzando solo quegli impianti che potessero essere funzionali alla loro poderosa macchina bellica, con una limitata manodopera locale. Ai disoccupati

cronici, già di notevole numero, si sggungevano operai specializzati senza lavoro, infoltiti in modo rilevante dai reduci, anche di altre località, presenti nella cerchia cittadina. **LUX in FABULA**

L'amministrazione democratica, presieduta da Anecchino, che ottenne una netta conferma popolare dal responso delle urne nelle elezioni amministrative del 3 novembre 1946 (dalle quali scaturì, però, una amministrazione di sinistra) ha il merito di avere avviato il difficile lavoro di ricostruzione della nostra città, conclusosi nel 1952.

Sarebbe compito arduo il solo menzionare le principali attività svolte in ogni campo, ma va sottolineato che il sindaco, nonostante la sua veneranda età, fu molto dinamico e competente.

Non va dimenticato, in questo periodo, il contributo dato dai cittadini puteolani alla repubblica. Particolare impegno militante in tale battaglia venne dato dall'ex sindaco avv. Carlo Grobert - ritornato a Pozzuoli nel novembre del 1944¹⁷ - che aveva in un primo tempo aderito al partito d'azione e quindi, all'inizio del 1946, al PRI, per il quale venne candidato all'Assemblea Costituente, raccogliendo per il suo partito circa 3000 voti a Pozzuoli con una messe di preferenze sul suo nome, sfiorando l'elezione al seggio parlamentare per una manciata di suffragi. Carlo Grobert, continuamente minacciato durante la campagna elettorale da mazzieri monarchici, decise, però, dopo qualche mese di trasferirsi in Romagna, a Forlì e di qui a Ravenna,¹⁸ dove recentemente è deceduto.

I risultati per la repubblica furono, comunque, complessivamente positivi nel capoluogo flegreo, dove si superò il 40 per cento dei voti repubblicani, venendo solo dopo, nell'ambito provinciale, a Torre Annunziata, che è stato l'unico comune a maggioranza repubblicana.

Nelle successive elezioni del 18 aprile del 1948, che segnarono, come è noto, a livello nazionale, una clamorosa vittoria alla Democrazia Cristiana, la quale conquistò la maggioranza assoluta, la sinistra mantenne la supremazia a Pozzuoli, seppure in modo non vistoso.

Nella competizione amministrativa del 1952 le sinistre riconquistarono, però, il Comune, tenendolo fino al 1954, quando il consiglio comunale venne sciolto per irregolarità elettorali e venne inviato un Commissario prefettizio.

17) Cfr. L'Azione del 30 novembre 1944.

18) Vani furono i tentativi di trattenerlo, tra cui quello di Enrico Vellinati (che me ne ha riferito), il quale promise un incontro nella sede del partito comunista, offrendogli di mettersi a capo di tale partito. Grobert, coerentemente con le sue idee, non accettò. Dopo la sua partenza i comunisti, non certo in buona fede, diffusero la voce infondata, che egli avesse aderito al PCI in Romagna, per tentare, evidentemente, di eriditame il patrimonio politico.

Ma questa è storia troppo recente che non è opportuno narrare, per vari motivi. **LUX in FABULA**

Per concludere questa rivisitazione, protattasi per circa un secolo, delle vicende della nostra città, debbo sottolineare il grande interesse e partecipazione al confronto politico sempre dimostrato dai cittadini puteolani.

Al confronto politico si è spesso affiancato, particolarmente nel periodo che va dall'inizio del secolo all'avvento del fascismo, quello culturale, come dimostra la fioritura di giornali, non sporadici od occasionali (il primo giornale fondato a Pozzuoli è stato il "Risveglio" che è del 1884 e alcune testate, quali l'"Operaio", sono state pubblicate per circa un quarto di secolo), di cui non si è avuta una continuità in epoche più recenti.

Pertanto mi piace terminare questa relazione con gli auspici di un risveglio nei cittadini puteolani dell'amore per la politica, intesa nel suo significato migliore, e di una ripresa culturale all'altezza con la storia passata.

CIRO ROCCO

LUX in FABULA

Demografia e sanità a Pozzuoli tra '800 e '900.

Prime valutazioni e prospettive di ricerca

CIRO ROCCO, (Pozzuoli, 1958), ha pubblicato:

LUX in FABULA

Note sulla carestia del 1810 (in collaborazione con Mario R. Storchi) in A. Lepre (a cura di), *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese (1806-1815)*, Napoli, 1985; *La crisi dei prezzi nel Regno di Napoli nel 1820-21* in A. Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Bari, 1988; *Per un quadro economico-territoriale di Pozzuoli e del suo Distretto nel primo Ottocento. Note e appunti* ("Proculus" n. I, gennaio-febbraio 1991); *I Campi Flegrei al tramonto del "Grand Tour". "I ricordi dall'Italia" di Elisabeth Vigée Le Brun* ("Proculus" n. I, gennaio-febbraio 1992).

1. La presente comunicazione propone una sintesi dei primi risultati di un'ampia ricerca - appena agli inizi - sugli aspetti socio-economici della Pozzuoli dell'Otto-Novecento. In particolare, si analizzano alcune cause che sono alla base del movimento demografico locale del secolo XIX, prospettando alcune ipotesi ¹. **LUX in FABULA**

Le fonti documentarie utilizzate quasi tutte conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli, sono state individuate in tre distinti fondi². Quello del "Ministero degli Interni", in primo luogo, che, come è noto, a partire dalla sua istituzione (1806) e fino all'unità d'Italia, ebbe tra i tanti settori di competenza anche quello relativo alla cosiddetta "salute pubblica"³.

Tuttavia, la parte più interessante di questo materiale è stata rintracciata nel fondo "Intendenza di Napoli". Esso raccoglie documenti relativi a Napoli e provincia per il periodo 1806-1843, e risulta suddiviso in due gruppi, a loro volta distinti in serie, per una più agevole consultazione. La nostra attenzione si è concentrata sul primo dei due gruppi, noto agli archivisti come "Intendenza borbonica" (fasci dal n. 862 al n. 962) ed alle "spese comunali" (fasci dal n. 1.119 al n. 1.484). Relativamente al secondo gruppo, va invece segnalata l'attuale inaccessibilità a molto materiale documentario. Nel nostro caso, ben 50 fasci di documenti relativi alla sottointendenza ed alla sottoprefettura di Pozzuoli per il periodo 1806-1880 attendono da oltre un decennio di essere ordinati e disponibili per la consultazione ⁴.

1) In effetti, è solo da pochi decenni che la demografia storica è riuscita ad imporsi quale disciplina in grado di contribuire all'interpretazione degli aspetti più controversi del nostro passato. E lo ha fatto utilizzando un approccio di tipo quantitativo, proprio degli studi di storia economica.

Sull'argomento sarà comunque utile la lettura di L. Granelli Benini, *Introduzione alla demografia storica*, Firenze, 1974 e A. Porro, *Storia e statistica. Introduzione ai metodi quantitativi per la ricerca storica*, Firenze, 1989.

2) Va comunque osservato che altro materiale documentario di interesse locale non conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli (la serie completa dei verbali decurionali, in particolar modo) avrebbe potuto proficuamente integrare, negli anni Settanta: esso era conservato presso l'Archivio Storico di Pozzuoli ed accessibile alla consultazione. Ma già da molti anni ormai tale struttura è venuta meno e tutto il materiale è andato distrutto e disperso. Nè, d'altro canto, è possibile intravedere alcuna positiva soluzione per il futuro più immediato.

3) Su questi temi rinviamo alla lettura di J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal secolo X al secolo XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, 1974, parte II, pp. 205-212.

4) *Ibid.*, pp. 220-223. Va anche ricordato che tutto il materiale appartenente ad un altro importante fondo, quello della "Intendenza della provincia di Napoli (1794-1878)" - chiuso alla consultazione da molti anni - giace letteralmente abbandonato, tra rifiuti di ogni genere, in un fatiscante edificio (Divino Amore) che le strutture di contenimento post-terremoto (1980) rendono praticamente inaccessibile.

annuo per il periodo 1797-1812)¹⁰. Esso si concretizzò in un indice medio annuo di +0.9‰ per il periodo 1793-1810, 137 unità in cifre assolute¹¹.

Ciò pone pertanto la necessità di analizzare queste cifre in chiave locale, riservando ai confronti di natura generale un valore puramente indicativo. E, in quest'ottica, il punto di partenza è costituito dall'analisi della situazione igienico-sanitaria e dei problemi legati all'alimentazione.

LUX in FABULA

3. In una ricerca di demografia storica è assolutamente necessario confrontare tutte le notizie raccolte con cifre e dati sufficientemente attendibili in modo da trarre conclusioni sulle cause e sugli effetti che l'andamento della curva ha provocato nel contesto sociale. Per il momento, è possibile analizzare l'andamento della mortalità, rinviando ad una fase più avanzata della ricerca il confronto con l'andamento della natalità e della nuzialità.

Ma già le cifre e gli indici sulla mortalità concorrono ad offrire un quadro eloquente - ancorchè incompleto - della situazione sanitaria del tempo.

TABELLA 1 - Indici di mortalità a Pozzuoli nel primo e nel secondo '800

Periodo (quinquennio)	Indice (su 1.000 abitanti)
1824-1828	24
1831-1835	27.1
1836-1840	35.6
1867-1871	27.8

FONTI:

1824-1828, S. DE RENZI, *Osservazioni sulla topografia medica del Regno di Napoli*, Napoli, 1829 (parte seconda).

1831-1835 e 1836-1840, A. S. N., *Stato civile provincia (Pozzuoli) - Morti* (ff. 16.681 - 16.682 - 16.685 - 16.688 - 16.691 - 16.693 - 16.695 - 16.696 - 16.698 - 16.699 - 16.700 - 16.703 - 16.705 - 16.707

1867 - 1871, A. RAGNISCO, *Sguardo igienico sulla città di Pozzuoli*, Napoli, 1872

10) L'elaborazione di quest'indice è stata eseguita da chi scrive sulla base dei valori pubblicati da G. De Meo in *Popolazione e forze di lavoro. Prospettive demografiche fino al 2.000 per Italia Meridionale ecc.*, Roma, 1952, p. 74, e riportati da G. Galasso, *op. cit.*, p. 308.

11) Per tutti i dati relativi alla popolazione puteolana dal 1793 al 1981, e sulle rispettive fonti, cfr. la Tabella 4.

Per la parte demografica è stato utilizzato un terzo fondo, lo "Stato civile", che ha registrato con una certa accuratezza, per tutto il periodo borbonico (ma non solo), nascite, morti e matrimoni ⁵.

Naturalmente, vi sono stati apporti documentari relativi a fondi diversi (tra essi, segnaliamo gli "Stati discussi comunali" distinti in tre serie: 1810-1817, 1818-1827 e 1828-1857) che sono stati di volta in volta segnalati nel testo.

Per le fonti a stampa, infine, reperite nelle principali biblioteche napoletane - tra innumerevoli disagi, ma tant'è - rimandiamo alle rispettive note. **LUX in FABULA**

2. Uno dei dati ormai acquisiti dagli studi storici sul Mezzogiorno d'Italia è la flessione demografica che, tra il 1791 e il 1812, portò ad una diminuzione della popolazione, in cifre assolute, di poco più di 100mila unità ⁶. Le cause del fenomeno che, come è noto, seguiva una fase di ripresa - dopo la peste del 1656 e le difficoltà economico-produttive di fine Seicento inizi Settecento - vanno ricercate essenzialmente nelle difficoltà croniche del settore agricolo e in ragioni di carattere sanitario ⁷.

Secondo il Cagnazzi, forse il più attento studioso ottocentesco di questi problemi, il decremento fu più sensibile, in tutto il Regno di Napoli, nel periodo 1791-1797, seguito da un ulteriore arresto determinato, in gran parte, dal timore delle leve militari ⁸.

Anche se, come ha notato opportunamente il Galasso, "La diminuzione non può mancare, per alcuni aspetti, di sorprendere. In quanto era dovuta al timore delle leve, essa si accompagnava, infatti, (...) ad un incremento dei matrimoni, che consentivano di sfuggire alla leva e che avrebbero dovuto contrastare i fattori obiettivi di crisi (...)." ⁹.

A Pozzuoli, il periodo compreso tra l'ultimo decennio del Settecento ed il primo dell'Ottocento coincise con un quasi impercettibile incremento demografico che, in mancanza di ulteriori supporti statistici, appare per il momento in contrasto con la flessione generale (- 1.6‰ l'indice medio

5) Lo stato civile di Pozzuoli copre gli anni che vanno dal 1809 al 1865 ed include, in una serie distinta, anche quelli di Bacoli e Nisida.

6) La cifra è stata calcolata approssimativamente da G. Galasso (cfr. *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l'Unità, in Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, 1965, p. 307) sulla base dei dati forniti da I. De Samuele Cagnazzi nel suo *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia ne' passati tempi e nel presente*, Napoli, 1820-39, vol. I.

7) G. Galasso, *op. cit.*, pp. 303 e sgg.

8) *Ibid.*, pp. 306-307.

9) *Ibid.*, p. 307.

Dalla lettura della tabella 1 si evince che l'indice del 24‰ riscontrato nel quinquennio 1824-1828 cresce nei dodici anni successivi - gli unici per i quali, fino a questo momento, è stata possibile una rilevazione a tappeto - passando dal 27.1‰ del 1831-1835 al 35.6‰ del 1836-1840, con una punta massima dell'81‰, raggiunta nel 1837, in occasione dell'epidemia colerica¹², ed una minima toccata invece nel 1830, ad inizio di decennio, con il 18.2‰.¹³ **LUX in FABULA**

Il confronto con un periodo successivo, quello 1866-1870, evidenzia una situazione alquanto stazionaria che, pur contrastato sensibilmente con gli standard regionali di quest'ultimo quarantennio¹⁴, si colloca agevolmente nella media del tempo¹⁵. In sostanza, a distanza di decenni, la situazione igienico-sanitaria locale continuava a presentare le medesime carenze, esponendo la popolazione ad infezioni e malattie.

Non certo a caso, uno dei caratteri comuni tanto alla Pozzuoli del primo quanto a quella del secondo Ottocento fu costituito dalle precarie condizioni igieniche dell'ambiente urbano.

Ai primi dell'Ottocento quasi tutta la popolazione era concentrata sulla massa tufacea del Rione Terra e nel borgo marinaio, sviluppatosi ai suoi piedi a partire dal XVI secolo¹⁶. Solo una minima parte di essa, attualmente non quantificabile, occupava il territorio rurale in case sparse e masserie. Intorno agli anni Venti, riferiva il De Renzi che le abitazioni del centro urbano - eccettuate quelle più ricche - si presentavano prive di luce, umide, spesso con la sola porta quale comunicazione con l'esterno e perfino collocate al di sotto del livello stradale¹⁷.

Prive di adeguati servizi igienici - che faranno la loro timida apparizione solo nel tardo Ottocento, e non dappertutto - esse erano talvolta soggette ad una sensibile presenza abitativa: intere famiglie, animali compresi, stipati in una sola stanza, dove si concentravano altresì tutte le attività e le necessità domestiche. Una semplice buca scavata nel terreno, a poca distanza dall'abitazione, raccoglieva i rifiuti organici nelle zone rurali. Una volta riempita, il contenuto veniva utilizzato, a tempo debito, per concimare i campi. Nel frattempo, e nel migliore dei casi, la buca

12) Per le cifre assolute e per le fonti relative al 1837, cfr. la Tabella 2

13) Ibid.

14) Cfr. la Tabella posta in Appendice.

15) Per fare solo alcuni esempi, negli anni '60 del secolo scorso l'indice medio di mortalità si mantenne intorno al 26‰ a Napoli e al 23‰ a Londra (cfr. A. Ragnisco, *op. cit.*, p. 33).

16) Su questi temi, rinviamo a P. Lopez, *Pozzuoli nell'età moderna, Quattrocento e Cinquecento*, Napoli, 1986.

17) S. De Renzi, *op. cit.*, pp. 153-154.

veniva coperta alla meglio con conseguenze che, soprattutto nei caldi mesi estivi, non è difficile immaginare¹⁸.

Nel centro urbano, la raccolta dei rifiuti organici era demandata a dei precari pozzi neri oppure - caso non infrequente - ai canali di scolo che correvano lungo i vicoli e che, almeno nelle intenzioni, avrebbero dovuto convogliare i rifiuti accumulati - complice l'acqua piovana - verso il vicino mare. Ma a causa dello stato approssimativo delle strade interne al nucleo urbano, praticamente prive di adeguata inclinazione, il tutto si risolveva in un accumulo graduale ma incessante di rifiuti di ogni tipo, esiziale per la salute degli abitanti¹⁹. **LUX in FABULA**

Per alcuni anni, dal 1810 al 1813, tale incombenza fu svolta dai cosiddetti "mondezzari", i cui dazi costituirono una voce fissa del bilancio comunale²⁰. Poi, dal 1814, il servizio fu sgravato del dazio a causa della sua scarsa efficacia, ben sintetizzata da una fin troppo ottimistica nota decurionale che rifletteva - mutatis mutandis - le teorie sulla libera circolazione delle merci sostenute dal governo murattiano²¹. Secondo il decurionato, infatti, il personale addetto "lascia l'immondezza per tutta la città, per poter raccogliere a suo comodo, il che produce un disordine". La proposta era quella di "togliersi, terminato che sarà di affitto e rendendosi libera la raccolta si vedranno le strade sempre pulite, perchè l'immondezzari non essendo soggetti a pagare dazi, gireranno spesso per il Comune a fare raccolta"²².

Tuttavia, l'eliminazione dei vincoli daziari non determinò sostanziali miglioramenti, tanto che, di lì a pochi anni, il servizio sarà affidato (ma ne ignoriamo gli esiti) a squadre di detenuti del locale carcere, senza alcuna retribuzione²³.

4. Sul piano sanitario, meriterebbe comunque più attenzione anche l'incidenza sulla mortalità delle malattie endemiche, prima fra tutte la malaria, favorita sia da carenze igieniche che da un territorio ricco di zone

18) Ibid. Ma cfr. anche A. RASCIGNO, *op. cit.*, 23-30.

19) Ibid.

20) A.S.N., *Stati discussi*, anni 1810-1813.

21) Sulle teorie economiche del decennio francese, cfr. P. Villani, *Il Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1973 e Idem, *Italia napoletana*, Napoli, 1978. Per la loro ripercussione nel mondo agricolo, cfr. A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, 1969, in particolare pp. 95-128 e C. Rocco - M.R. Storchi, *Note sulla carestia del 1810*, in A. Lepre (a cura di) *Studi sul Regno di Napoli nel decennio francese (1806-1815)*, Napoli, 1985, pp. 99-110.

22) A.S.N., *Min. Int.*, II app., f. 1560

23) La prima notizia in tal senso è del 1826 (A.S.N., *Min. int.*, II app., f. 617)

acquitrinose²⁴. Spesso ad improvviso andamento epidemico in molte aree del Mezzogiorno fino a Novecento inoltrato²⁵, la malaria non limitò - nel distretto di Pozzuoli come altrove - il proprio raggio di azione alle zone rurali più direttamente esposte al contagio²⁶. Essa interessò ben presto anche il centro abitato.

A diffonderla - pendolarismo rurale a parte- contribuì in maniera decisiva il ristagno delle acque piovane e di quelle termo- minerali all'interno del recinto monumentale del cosiddetto "Tempio di Serapide", segnatamente durante i mesi estivi. **LUX in FABULA**

Nei primi anni dell'Ottocento, la situazione sanitaria precipitò in maniera tale da costringere il sottointendente ad inviare ai propri superiori un rapporto assai pessimistico²⁷. Egli riferiva che il complesso monumentale "in ogni tempesta riceve un riempimento d'arena, in guisa che le acque, mandandole il declivio, ristagnano, e così formano la causa micidiale per quest'infelici abitanti". E così concludeva: "Non so se riportiam più l'invidia o il disprezzo de' stranieri mostrando loro gli avvanzi di tante rarità, a traverso delle scene le più tristi, ed umilianti che offrono deserti abbattuti, e così resi dal furor delle acque, ed abitati da larve, e spettri umani piucchè da uomini."²⁸

5. Ma un dato significativo è costituito dal fatto che, secondo stime relative alla seconda metà del secolo, la situazione igienico-sanitaria non pareva affatto mutata nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi²⁹. Circa un terzo della popolazione urbana continuava infatti a vivere in case umide, senza finestre, spesso invase dalle acque marine (complice anche la fase positiva di bradisismo)³⁰. Gli edifici risultavano addossati gli uni agli altri, con luce insufficiente e scarsissima circolazione di aria. I vicoli, stretti e malsani, erano occupati tutto il giorno dai propri abitanti (in

24) Per un'analisi del territorio dei Campi Flegrei rinviamo alla lettura di D. Ruocco, *I Campi Flegrei*, Napoli, 1954.

25) Su questi temi sarà utile la lettura di A. Filangieri, *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale. Evoluzione storica*, Milano, 1980, pp. 200-213 e di P. Corti, *Malaria e società contadina nel Mezzogiorno*, in F. Della Peruta (a cura di), *Malattia e medicina* (Storia d'Italia. Annali7), Torino, 1984, pp. 633-678.

26) Nel distretto di Pozzuoli le aree più direttamente esposte ai focolai infettivi malarici furono quelle ubicate nei pressi dei laghi di Averno, di Lucrino, di Agnano e del Fusaro, e dello specchio di acqua del Maremorto, presso il villaggio di Bacoli.

27) A.S.N., *Int. borb.*, f. 862.

28) *Ibid.*

29) Cfr. A. RAGNISCO, *op.cit.*

30) Sulla fase positiva di bradisismo dell'Ottocento, ci sia consentito rinviare a C. Rocco, *Per un quadro economico-territoriale di Pozzuoli e del suo distretto nel primo Ottocento. Note e appunti*, in "Proculus", gennaio-febbraio 1991, pp. 76-93, in particolare pp. 84-87

TABELLA 2 - VALORI ASSOLUTI DI MORTALITÀ NELLA PRIMA E NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

ANNO	NUMERO DECESSI	LUX in FABULA
1830	219	
1831	428	
1832	300	
1833	308	
1834	293	
1835	286	
1836	368	
1837	910	
1838	256	
1839	237	
1840	238	
<hr/>		
1866	369	
1867	306	
1868	279	
1869	299	
1870	290	
1871	296	

FONTI:

1830-1840, A. S. N., *Stato civile provincia (Pozzuoli)*, Morti, ff. 16679, 16681, 16682, 16685, 16688, 16691, 16693, 16695, 16696, 16698, 16699, 16700, 16703, 16705, 16707.

1866- 1871, A. RAGNISCO, *op. cit.*

maggioranza bambini) e da immondizie di ogni tipo, comodo terreno di coltura per le infezioni. **LUX in FABULA**

In particolar modo, quella colerica, diffusasi in forma epidemica in due distinte occasioni nel corso della seconda metà del secolo: nell'autunno 1873 e nell'estate 1887. Nel primo caso, l'indice di mortalità fu del 6.9‰, mentre nel secondo salì fino al 10.2‰ (contro il 46‰ del 1836-1837 e il 21.3‰ del 1854)³¹. D'altro canto, l'indice medio di mortalità annua si era assestato, in quegli stessi anni, intorno al 27.8‰ (epidemie a parte), con valori assoluti che avranno poco o nulla da invidiare a quelli della prima metà del secolo³².

Ora, attribuire il ristagno demografico di gran parte dell'Ottocento alla precarietà delle strutture igienico sanitarie può apparire a prima vista azzardato di fronte alle obiettive carenze documentarie. Eppure, è solo a partire dalla fine del secolo - contestualmente alla realizzazione di un progetto di risanamento concentrato soprattutto nel borgo marinaio, frutto concreto di una nuova concezione della pubblica salute da parte delle classi dirigenti nazionali - che la città riesce finalmente ad uscire dalla *impasse* demografica, entrando in una fase di crescita protrattasi, grosso modo, fino agli anni Ottanta del Novecento³³.

La prima fase di industrializzazione, che interessò la cittadina flegrea a partire dal 1886 con l'entrata in funzione dei cantieri metallurgici Armstrong, fornì in tal senso un importante contributo. Pressanti esigenze di manodopera ed incentivi economici favorirono, infatti, il progressivo inurbamento della popolazione rurale, ponendo ben presto i presupposti di una espansione urbanistica tanto necessaria quanto, purtroppo, disordinata³⁴.

31) Il numero di decessi relativo alla epidemia colerica del 1854 (249), riportato da A. Di Ambrosio in *Storia della mia terra* (Pozzuoli, 1976, pp. 88), è stato ricavato dall'esame dell'elenco dei decessi conservato presso l'Archivio Verscovile di Pozzuoli.

32) Questi valori, come testimonia anche la Tabella 2, si riferiscono per il momento ai soli anni Trenta dell'Ottocento. Ma a noi sembrano già piuttosto indicativi, trattandosi di un decennio in qualche modo emblematico sul piano demografico. Esso fu infatti interessato da una epidemia colerica protrattasi, tra alti e bassi, per ben due anni (1836-37) e da una epidemia che nel 1831 colpì soprattutto la popolazione infantile, come si vedrà meglio avanti.

33) Per un quadro d'insieme, cfr. La Tabella 4. Va comunque osservato che tutte queste considerazioni valgono fino ai primi anni '80 di questo secolo, visto che il successivo fenomeno bradisismico - manifestatosi in forma marcata in quest'ultimo decennio - costituisce un problema tutto da analizzare anche sul piano demografico. Sugli aspetti più generali della crisi bradisismica del 1982-85 ci sia comunque consentito rinviare il lettore a C. Rocco, *Bradisismo e informazione. Il caso di Pozzuoli (1982-85)*, di imminente pubblicazione.

34) Si tratta di un fenomeno rilevante sul piano locale che tuttavia non è stato ancora indagato con la dovuta serietà.

Ma in realtà non si trattò di un fattore decisivo se fin dall'anno successivo una ulteriore epidemia colerica devastò la città, mietendo 127 vittime³⁵. La nostra opinione, che dovrà comunque essere ulteriormente verificata, è che per la Pozzuoli Ottocentesca trovino significative conferme le tesi del McKeown³⁶. Come è noto - schematizzando molto - esse inquadrano la crescita demografica di età moderna (Settecento e Ottocento) quale frutto non tanto dei progressi della medicina (in primo luogo le vaccinazioni), tradottisi in cure più efficaci solo nel Novecento con l'avvento dei sulfamidici prima e degli antibiotici poi, quanto del miglioramento e della maggiore quantità del cibo disponibile per le classi meno abbienti e della graduale scomparsa delle più diffuse cause di infezione (igiene pubblica).

LUX in FABULA

6. L'analisi dei rapporti tra alimentazione e mortalità, approfondita in questi ultimi decenni sulla scia dei problemi economico-alimentari dei paesi del "Terzo Mondo", pur tra le tante e a volte insuperabili incertezze interpretative, costituisce l'unica vera chiave di lettura di questi problemi³⁷. Perché se è vero - come è vero - che la fertilità costituisce una variabile indipendente dall'effettiva disponibilità di cibo, come dimostra la situazione a dir poco esplosiva delle zone sottosviluppate del pianeta, è altrettanto vero che la carenza cronica di apporti nutrizionali incrementa la mortalità generale, attraverso l'indebolimento di difese immunitarie, fisiche e psichiche³⁸.

Per Pozzuoli, non è ancora possibile isolare ed analizzare con sufficiente chiarezza le peculiarità di questo rapporto nel corso degli ultimi due secoli. Tuttavia, sulla scorta della pubblicistica coeva, è possibile inquadrarlo nei suoi aspetti più generali almeno per l'Ottocento.

Per la prima metà del secolo è ancora il De Renzi a venire in soccorso, dedicando al tema alcune interessanti pagine. Da esse risulta che i cibi più diffusi erano il pane di mais, i legumi e non meglio specificati tipi di verdure. La carne era diffusa solo tra i ceti più agiati, ad eccezione di

35) Cfr. A. D'Ambrosio, *op. cit.*, p. 88.

36) Queste tesi sono state formulate e discusse in Idem, *L'aumento della popolazione nell'età moderna*, Milano, 1978. Successivamente, esse sono state riprese dallo stesso Autore, per la parte legata al ruolo sociale della medicina, in un libro bello e appassionante, ingiustamente passato sotto silenzio in Italia; *Medicina: sogno, miraggio o nemesis?*, Palermo, 1978. Più di recente, va segnalato un altro intervento del McKeown, *Cibo, infezione e popolazione*, in R. Rothberg e T. Rabb (a cura di), *La fame della storia*, Roma, 1987, pp. 43-61, in cui le già citate tesi - complice anche il limitato spazio a disposizione - trovano una ulteriore ma non sempre puntuale schematizzazione.

37) Lo testimoniano ampiamente i saggi raccolti in R. Rothberg e T. Rabb (a cura di), *op. cit.*

38) Una conferma di ciò è costituita dalla vieppiù precaria situazione demografica (ed economia, e politica, e sociale) dei Paesi "sottosviluppati".

quella di maiale, diffusissima tra i ceti meno abbienti ³⁹. Essa era consumata fresca oppure salata, e non era infrequente l'abuso.

Il pane era bianco e di buona qualità solo per i ceti abbienti. Per tutti gli altri, come si è già detto, contadini compresi, non c'era che il pane di mais (o granone). In alcune località interne, inoltre, si preparavano delle "focacce di farina di granone cotte sulle tegole colla bracia ed azzime", vera sfida a detta dello stesso De Renzi - anche per lo stomaco più forte ⁴⁰. La coltivazione della patata fu introdotta nella zona dal Rosini, vescovo della città, ai primi dell'Ottocento. Tuttavia, nulla sappiamo sulla sua diffusione e sul suo eventuale contributo all'alimentazione locale ⁴¹.

Dal canto suo, il vino ha sempre costituito la produzione di maggior rilievo, sia in termini quantitativi che qualitativi, del territorio puteolano. Il Giustiniani espresse, nei suoi confronti, giudizi assai lusinghieri ⁴². E così la maggior parte dei viaggiatori che, per le più svariate ragioni, ebbero modo di visitare la zona. Ciò tuttavia non impedì che la qualità migliore fosse esclusivo appannaggio del mercato napoletano e delle più ricche mense locali, mentre qualità più scadenti venivano consumate dai ceti meno abbienti, compresi molti produttori. **LUX in FABULA**

Ora, è indubbio che la diffusione di determinate abitudini alimentari fosse conseguenza diretta degli orientamenti colturali e delle impellenze produttive che l'agro puteolano seppe esprimere in quegli anni ⁴³. La presenza di un sicuro sbocco commerciale, quale il vastissimo (e voracissimo) mercato napoletano, sia per una produzione di buona qualità che per una più scadente, orientò tutta la provincia, Pozzuoli compresa, a soddisfare in primo luogo le esigenze alimentari della vicina metropoli.

Sempre il Giustiniani riferisce che l'agricoltura puteolana - nel settore ortofrutticolo - anticipava regolarmente la raccolta, offrendo primizie ai napoletani, "impazienti di godere innanzi tempo le produzioni della natura" ⁴⁴. E il Dumas padre, dal canto suo, definì Pozzuoli "verziere" di Napoli ⁴⁵.

39) S. De Renzi, *op. cit.*, pp. 155-156. In questo caso, Pozzuoli non fa che confermare una tendenza generale di tutto il regno di Napoli nel corso dell'Ottocento, rilevabile in M.R. Storchi, *L'alimentazione nel Regno di Napoli attraverso i dati della statistica murattiana*, in A. Lepre (a cura di), *op. cit.*, pp. 145-161.

40) S. De Renzi, *op. cit.*, p. 155.

41) Cfr. A. Ragnisco, *op. cit.*, p. 71.

42) L. Giustiniani, *Dizionario topografico del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1804, voce Pozzuoli.

43) Per una più diffusa trattazione di questi temi, oltre a C. Rocco, *Per un quadro...*, *cit.*, rinviamo ad un nostro lavoro di prossima pubblicazione sulla rivista "Proculus".

44) L. Giustiniani, *op. cit.*, pp. 303-304.

45) A. Dumas, *Il corricolo*, Milano, 1963, vol. II, p. 465.

Quanto tutto ciò incidesse negativamente sui consumi locali, è facile immaginare. A prevalere, era insomma la logica di mercato, benchè la struttura agricola e commerciale del tempo non avesse alcun carattere capitalistico, anche a costo di deprimere i già limitati consumi locali ⁴⁶.

L'esempio del pane è paradigmatico da questo punto di vista. L'assenza di sufficiente produzione granifera limitò infatti sul piano locale la disponibilità di farina di buona qualità, rendendo perciò inevitabile l'uso dell'unico cereale disponibile "in loco" in quantità superiore ma pur sempre limitata rispetto alle esigenze alimentari della popolazione, il granone solo negli ultimi decenni dell'Ottocento, riferisce il Ragnisco - il suo consumo parve decisamente soppiantato dal pane di frumento ⁴⁷.

Altro esempio paradigmatico, ma per un diverso settore, è quello del pesce. Una città come Pozzuoli, con una vocazione marinara di lungo periodo, non poteva non immettere sul mercato una significativa quantità di pescato. Tuttavia, nonostante tutto, solo una quota insignificante di esso giungeva sulle mense locali, riversandosi per lo più sul mercato napoletano e su quelli dell'entroterra ⁴⁸. **LUX in FABULA**

Infine, qualche notizia sull'approvvigionamento idrico del centro urbano. L'acqua potabile di Pozzuoli proveniva da alcuni pozzi scavati a circa 60 metri di profondità nella pianura Campana, alle falde del Campiglione. I pozzi erano tutti collegati ad un acquedotto che dalla profondità di 60 metri cominciava gradualmente a salire, percorrendo una distanza di circa 6 chilometri, fino a giungere a Pozzuoli. Nei pressi del centro urbano, esso raggiungeva la superficie coprendo l'ultimo tratto praticamente allo scoperto, ed essendo pertanto "esposto ad ogni specie di avventure" ⁴⁹.

Quest'acqua riforniva le fontane, ma spesso, a causa della loro distanza dalle abitazioni, era preferibile raccogliere l'acqua piovana in apposite piscine, utilizzandola poi secondo le necessità. Tuttavia, la vicinanza di queste piscine con i pozzi neri, l'estrema porosità del terreno, e la presenza di oggetti e sostenze estranee la trasformarono per molti decenni in un prodotto ad alto rischio, forse più di quella fornita dalle fontane pubbliche ⁵⁰.

46) Sul mercato agricolo del Mezzogiorno nel primo Ottocento, cfr. A. Lepre, *op. cit.*, C. Rocco, *La crisi dei prezzi nel Regno di Napoli nel 1820-21*, in A. Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Bari, 1988, pp. 169-179 e M.R. Storchi, *Grani, prezzi e mercati nel Regno di Napoli (1806-1852)*, in A. Massafra (a cura di), *op. cit.*, pp. 133-147.

47) A. Ragnisco, *op. cit.*, p. 71.

48) *Ibid.*, p. 54.

49) *Ibid.*, PP. 94-95.

50) *Ibid.*

7. Ma ritorniamo alle tesi del McKeown che, come abbiamo già osservato, troverebbero per Pozzuoli alcune conferme. In realtà esse sono state aspramente criticate dagli studiosi di demografia, in particolare dall'italiano Livi Bacci, il quale rimprovera principalmente allo studioso inglese di aver minimizzato "ogni possibile effetto della nuzialità e della fertilità nel determinare le tendenze demografiche"⁵¹. **LUX in FABULA**

A dire il vero, le tesi del McKeown, che a molti - Livi Bacci compreso - paiono decisamente estreme e difficilmente verificabili sul lungo periodo, a noi sembrano piuttosto ragionevoli perchè pongono per la prima volta in discussione il ruolo sociale della medicina negli ultimi secoli. La storiografia e la stessa demografia hanno da sempre sopravvalutato il ruolo svolto dalle scoperte della medicina nella riduzione della mortalità nell'Ottocento e ai primi del Novecento. Eppure il McKeown, dati alla mano, sconfessa questa visione ottimistica ed acritica⁵². E non è certo un caso se i demografi abbiano deciso di attaccarlo duramente sull'altro aspetto della questione, quello inerente al ruolo svolto dall'alimentazione della riduzione della mortalità.

Ma anche in questo caso - ferma restando la necessità di valutare l'incidenza di più fattori - riteniamo assai più pervasive le sue tesi piuttosto che le critiche mossegli. Lo stesso Livi Bacci sembra assai poco convincente, per esempio, nel sottolineare gli effetti della nuzialità e della fertilità nella crescita demografica. In effetti, per quanto la fertilità possa costituire, come abbiamo già visto, una variabile indipendente rispetto alla disponibilità di cibo, bisogna però ammettere che, in questo caso (vedi il Terzo Mondo) il livello di mortalità infantile in seguito a malattie infettive o a carenze nutrizionali è altissimo. La nuzialità, poi, non costituisce affatto un valore assoluto, la possibile causa di una tendenza demografica. E', piuttosto, un effetto di fenomeni socio-economici (e, all'occorrenza, sanitari) che hanno la loro importanza intrinseca.

A tale proposito, si può portare l'esempio della peste in epoca preindustriale. Perfino il Manzoni, ne *I promessi sposi*, accenna ad un aumento della nuzialità alla fine del contagio. Esaltazione della vitalità a fronte della recente strage, senza dubbio. Ma anche - in un'ottica tutta malthusiana imprescindibile per quell'epoca - migliori prospettive di vita in ragione di una più ampia disponibilità di risorse.

51) Cfr. *Il legame nutrizione-mortalità nel passato: un commento*, in R. Rotberg e T. Rabb (a cura di), *op.cit.* p.105; dallo stesso autore va ricordato anche *Popolazione e alimentazione*, Bologna, 1987.

52) Per queste tesi del McKeown, si rimanda il lettore alla bibliografia riportata nella nota 36.

Ritornando alle tesi del McKeown, per Pozzuoli esse possono essere concretamente verificate relativamente all'incidenza della vaccinazione antivaaiolosa sulla curva di mortalità⁵³. **LUX in FABULA**

La vaccinazione - ottenuta da tossine di origine animale - fu introdotta a Pozzuoli sul finire del 1807. Tre i casi trattati dal 21 al 31 dicembre di quell'anno, tutti con esito favorevole. Per l'anno successivo si ha notizia di 260 vaccinazioni su bambini di età compresa tra 1 e 10 anni. I risultati, secondo il rapporto conclusivo, furono "ottimi", con due soli morti (0.8‰): opinione certamente condivisibile⁵⁴. Ad Ischia i morti furono 11 su un totale di 489 vaccinati, cifra percentualmente più alta (2.2‰) di quella puteolana, ma ancora accettabile⁵⁵.

Tuttavia, se la vaccinazione ebbe davvero questo effetto positivo sulla mortalità infantile - fermo restando un livello di natalità sostenuto, che le cifre confermerebbero - perchè, già qualche anno dopo (1810), la curva demografica non ne aveva ancora beneficiato? Tra il 1806 e il 1810 si registrò un incremento, in cifre assolute, pari a 8 unità: una media di 1.6 unità all'anno: valore insignificante sul piano demografico⁵⁶.

E allora? Come spiegare il tutto? E' davvero difficile sbilanciarsi, in mancanza di un'adeguata base statistico-documentaria. Ma forse, nonostante tutto, si continuava a morire, talvolta più di prima, tenendo conto dei livelli numerici raggiunti a fine Settecento. E, quel che più conta, i bambini erano colpiti anche da altre malattie infettive difficili da curare.

Prendiamo il caso del 1831. Il saldo naturale annuale ci dà un decremento pari a 104 unità. La crisi si produsse nella stagione estiva, da giugno a settembre, raggiungendo il culmine a luglio. La tabella 3 offre il quadro completo della situazione.

53) La sua presenza nel Regno di Napoli risale ai primi anni dell'Ottocento ed ebbe tra i sostenitori un medico di primo piano, quale Antonio Miglietta, distintosi successivamente nella promozione delle acque termo-minerali di "Serapide" (cfr. A. Miglietta, *Rapporti su l'uso medicinale delle acque minerali del tempio di Serapide in Pozzuoli*, Napoli, 1818).

Relativamente alla vaccinazione antivaaiolosa, vedranno la luce, in rapida sequenza, anche le prime statistiche sotto varie denominazioni ("Biblioteca vaccinica", "Fascicoli vaccinici", "Statistica vaccinica"). Fu inoltre creata una "Commissione centrale" per il controllo e la diffusione della vaccinazione, di cui fece parte lo stesso Miglietta.

54) A.S.N., *Int. borb.*, f. 863.

55) *Ibid.*

56) Per questi dati si rimanda alla Tabella 4.

TABELLA 3 - Cifre sulla mortalità infantile (1-10 anni) a Pozzuoli nel 1831

Mese	Maschi	Femmine	Totale decessi
Gennaio	7	3	10
Febbraio	5	10	15
Marzo	4	5	9
Aprile	6	6	12
Maggio	7	7	14
Giugno	18	16	34
Luglio	19	18	37
Agosto	20	11	31
Settembre	16	12	28
Ottobre	7	1	8
Novembre	8	3	11
Dicembre	8	11	19
TOTALE	125	103	228

Fonte: A.S.N., *Stato civile provincia (Pozzuoli)*, Morti, ff. 16.681 e 16.682.

In sostanza, tra giugno e settembre, su un totale di 183 decessi ben 130 (il 71%) interessarono bambini di età compresa tra 1 e 10 anni. Il periodo dell'anno in cui la malattia si è sviluppata farebbe propendere per la sua origine virale, favorita dalle precarie condizioni igieniche, ma è davvero difficile dire⁵⁷. Di certo, vi fu la totale impreparazione della medicina coeva di fronte ad un evento epidemico certo non eccezionale, difficilmente paragonabile, per esempio, alla epidemia colerica di cinque anni dopo.

Così come non andrebbe affatto trascurato - lo ribadiamo - un fattore di mortalità coevo (la malaria) di cui oggi si ignora quasi tutto sul piano

57) L'ipotesi è che si sia trattato di una epidemia di difterite.

locale, ma su cui i documenti si soffermano a lungo e con dovizia di particolari e di cifre: una indagine, questa, ancora tutta da impostare ⁵⁸

8. In conclusione, andrà verificata l'attendibilità dei dati statistici utilizzati, un problema che investe tutte le indagini storiche basate sul metodo quantitativo ⁵⁹.

LUX in FABULA

Nella tabella 4, che riporta i dati sulla popolazione puteolana dal 1793 ad oggi, sono indicate tutte le fonti da cui essi sono stati desunti. Relativamente a quelli forniti dall'Istituto Centrale di Statistica a partire dal censimento del 1861, non c'è molto da dire, salvo il fatto che sono stati utilizzati quelli inerenti alla popolazione *residente*, e non *presente*, per una questione di attendibilità ⁶⁰.

E, in effetti, non si può negare che il grosso problema cui va incontro lo storico alle prese con le statistiche (anche ufficiali) di epoca borbonica è quello dell'attendibilità. Nel caso specifico, la provenienza dei dati è la più varia, il che aumenta senza dubbio il margine di errore. Solo quelli relativi al periodo 1830-1840 sono più attendibili in quanto la loro elaborazione è stata condotta aggiungendo o sottraendo ad un valore base (quello del 1831) il saldo naturale di ogni anno ricavato dallo spoglio dei registri dello Stato civile, una operazione che in seguito si spera sarà da noi estesa a tutto l'Ottocento francese e borbonico ⁶¹.

Ma, al di là dell'attendibilità di questi valori, un dato è certo: il ristagno demografico dei primi otto decenni del secolo. In pratica, dal 1793 al 1881 la popolazione puteolana si incrementa mediamente del 3,24%o. annuo, mentre dal 1881 al 1981 tale incremento si è quasi triplicato, passando all'8.23%o. annuo. Evidentemente, l'Ottocento non è riuscito ad esprimere, a livello locale, un saggio medio di incremento annuo

58) Il Livi Bacci ritiene dal canto suo che molte "malattie infettive... sono indipendenti dalla nutrizione" (*op. cit.*, p. 106). Tra esse, egli annovera anche la malaria. Tale interpretazione pare tuttavia riduttiva in quanto il problema della nutrizione andrebbe inquadrato in un'ottica più ampia, per lo meno correlato alla situazione igienico-sanitaria di riferimento. Sarebbe questa, a nostro modo di vedere, la grande novità rappresentata dalle già citate tesi del McKeown; al di fuori di essa, appare quanto mai difficoltoso proporre soluzioni accettabili.

59) cfr. L. Granelli Benini, *op. cit.*, e A. Porro, *op. cit.*

60) Va infatti osservato che, a partire dalle rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica del 1861, i dati relativi alla popolazione residente subirono un drastico ridimensionamento rispetto a quelli di epoca borbonica. Alla base del fenomeno vi fu la scorta rilevazione dei cambi di residenza (e di domicilio) effettuata nel corso della prima metà dell'Ottocento, puntualmente corretta dall'Istituto Centrale di Statistica.

61) Per indicazione delle fonti archivistiche consultate, cfr. le indicazioni comprese nella Tabella 2. Va inoltre rilevato che la scelta del 1831 quale valore base è stata, sotto molti aspetti, obbligata. Infatti, per procedere alla elaborazione dei dati era necessario far riferimento almeno ad un valore *ufficiale* che, per gli anni Trenta dell'800, era appunto rappresentato dal solo 1831.

superiore alla media del Mezzogiorno (4.5‰. nel periodo 1802-1881)⁶². D'altro canto, fino al 1871 il valore numerico della popolazione (11.464). Non aveva ancora uguagliato (margini di errore a parte) quello del 1828 (11.797). **LUX in FABULA**

Certo, di mezzo c'erano state due epidemie coleriche, la prima delle quali (1836-37) piuttosto devastante. La loro presenza periodica impediva una ripresa demografica completa, perchè ai vuoti precedenti si aggiungevano quelli più recenti.

Il che fa apparire ancora più significativo il fatto che dal 1881 al 1981 il saggio medio di incremento annuo della popolazione puteolana abbia nettamente distanziato - tenendo comunque ben presenti tutte le riserve metodologiche del caso - la media del Mezzogiorno (6.1‰.). Sicchè, non è poi così azzardato supporre che alla base del ristagno ottocentesco abbia contribuito, in massima parte, proprio quella mortalità originata dalle precarie condizioni igieniche e da una qualità della vita nel complesso scadente.

Tant'è che dal 1871 al 1901, nonostante la presenza di altre due epidemie coleriche, la crescita della popolazione non ha subito più arresti. Ora, che ciò vada a coincidere con la fase di risanamento della città "bassa", potrebbe anche costituire una mera coincidenza. Tuttavia, essa è davvero troppo significativa sul piano storico per poter passare inosservata.

62) I valori sono stati ricavati da chi scrive sulla base dei dati riportati da G. Galasso, *op. cit.* (cfr. le note 6 e 10).

ABBREVAZIONI

A.S.N. = Archivio di Stato di Napoli

Min. Int. = Ministro dell'Interno

Int. borb. = Intendenza borbonica

Stati discussi = Stati discussi comunali - Pozzuoli

II App. = II Appendice

ff. = fasci

LUX in FABULA**TABELLA 4 - La popolazione puteolana dal 1793 al 1981 in valori assoluti (dati incompleti).**

Anno	Numero di abitanti
1793	8.798
1806	8.927
1810	8.935
1816	9.930
1822	10.110
1828	11.797
1830	12.051
1831	11.947
1832	11.961
1833	11.895
1834	11.881
1835	11.884
1836	11.851
1837	11.215
1838	11.199
1839	11.261
1840	11.284
1843	11.683
1854	12.346
1861	11.190
1871	11.464
1881	12.937
1901	17.017
1911	20.388
1921	23.079
1931	27.042
1936	29.690
1951	41.457
1961	51.308
1971	59.813
1981	69.861

LUX in FABULA**FONTI:**

1793 - G.M. Alfano, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1795.

1828, 1843 - G. de Sanctis, *Stato della popolazione del Regno delle Due Sicilie messo in confronto fra gli anni 1828 e 1843*, Napoli, 1843,

1806, 1810, 1816, 1822, 1831, 1854 - A.S.N., *Stati di scussi comunali*, anno 1806, 1810, 1816, 1822, 1831, 1854.

1861-1891 - ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1981*, Roma, 1985 (sono stati utilizzati i dati relativi alla popolazione residente)

LUCIO D'ISANTO, (Napoli, 1951), ha già pubblicato i saggi *Figure e problemi del meridionalismo* e *Ricerca dei resti di Gioacchino Murat a Pizzocalabro*, in *Progresso del Mezzogiorno*, Napoli, dicembre 1978 n. 4.

LUX in FABULA

Antonio Scialoja nacque il 31 luglio 1817, nell'allora piccolo comune di San Giovanni a Teduccio presso Napoli, da Aniello, che ivi era Ispettore di Pubblica Sicurezza, e da Raffaella Madia. Il nome di Antonio gli fu dato in memoria di uno zio che era stato tra i martiri della Repubblica Partenopea del 1799; la sua era, infatti, una famiglia di tradizioni liberali. Originari della Spagna, gli Scialoja, vennero in Italia nella prima metà del XVI secolo, all'epoca dei primi vicerè. Imparentatisi con la famiglia Scotti di Procida, e avendovi ereditato alcuni beni, vi si trasferirono. La famiglia Scialoja fu resa illustre dal Giureconsulto Angelo, principe del foro Napoletano, e da Antonio Maria, conosciuto per aver pubblicato, con un cugino, un'opera "corografico-storica" su Miseno e su Cuma, nonché descrizioni sulla villa di Cicerone e dei Campi Flegrei. **LUX in FABULA**

Di modeste possibilità economiche, perchè i beni della sua famiglia erano stati confiscati con la Restaurazione, trascorse la sua giovinezza a Procida, dove venne educato da uno zio che lo indirizzò agli studi umanistici. Si formò soprattutto con la lettura degli illuministi napoletani del 700. L'autore che maggiormente lo influenzò fu il Genovesi, le cui opere, come egli in seguito avrà a dire, gli inculcarono l'amore per "l'economia sociale"¹.

Frutto dei suoi studi economico-filosofici fu la sua opera giovanile, pubblicata nel 1840: "Principi di economia sociale esposti in ordine ideologico".

L'opera meravigliò il mondo scientifico, soprattutto tenendo conto che era stata scritta da un giovane di soli ventitrè anni, e taluno sospettò che dietro il nome dell'autore si celasse qualche illustre scrittore. Quest'opera gli valse però anche la diffidenza del Governo borbonico che credeva, giustamente, che, come gli altri economisti, Scialoja si avvalessse delle forme scientifiche e del tecnicismo economico per diffondere i principi liberisti e liberali.

1) C. DE CUSARE, *La Vita, i tempi e le opere di A. Scialoja*, Roma 1879.

Nel '44, inviato per conto di talune case commerciali napoletane in Francia ed in Inghilterra, ebbe modo di conoscere e farsi conoscere dagli ambienti scientifici e liberali di oltre'Alpe.

Nel 1845, essendogli stato preferito Placido De Luca al concorso per la Cattedra di Economia politica dell'Università di Napoli, emigrò in Piemonte, dove Cesare Alfieri, supremo Magistrato della Riforma degli Studi, lo chiamò a ricoprire la stessa cattedra nella Università di Torino².

Si dice che il Borbone, parlandone con il Santangelo, Ministro dell'Interno, abbia asserito di avere tra i piedi un "pennarulo" di meno non c'era che rallegrarsi³. **LUX in FABULA**

Lo Scialoja tornò a Napoli dopo i moti del '48.

Concessa infatti la Costituzione, dopo due Governi di transizione del Serracapriola, si formò il Gabinetto Troja, ben visto a Torino perchè interpretato come un decisivo evolversi del Regno delle due Sicilie verso il liberalismo. Di questo Governo Scialoja divenne Ministro dell'Agricoltura e del Commercio, e come tutti i componenti di quel Governo partecipò alle elezioni che si tennero successivamente e risultò eletto nel Collegio di Pozzuoli.

Scialoja fu così tra coloro che ebbero il difficile compito di fare da tramite tra un Parlamento piuttosto avanzato ed il Sovrano che, con le Guardie Militari e Sanfediste non aspettava altro che il momento opportuno per sbarazzarsi della Costituzione.

Abrogata nel '49 la Costituzione, Scialoja venne arrestato il 26 Settembre dello stesso anno e tradotto nel carcere di Santa Maria Apparente in Napoli.

In un processo, giustamente ritenuto scandaloso in Europa, vennero sottoposti a giudizio, con l'accusa di lesa maestà, otto ex-ministri e 44 ex-deputati. Tra gli imputati Silvio Spaventa venne condannato a morte, e Scialoja a nove anni di reclusione perchè accusato, tra l'altro di aver sollecitato il Dupont a persuadere il Re a sostituire, nella formula del giuramento, alla parola "svolgere" quella di "modificare" lo Statuto (in senso liberale)⁴.

Il Sovrano, sotto la pressione dell'opinione pubblica Internazionale commutò la pena di morte per Silvio Spaventa in ergastolo, e quella di

2) E. PESSINA, *Antonio Scialoja*, in "Il Pungolo", Napoli 1897; R. BONGHI, *Antonio Scialoja*, in "Ritratti e profili di contemporanei", Firenze 1868.

3) C. DE CESARE, *op. cit.*

4) M. D'AYALA, *Vita degli italiani benemeriti della libertà e della Patria*, Torino 1883.

nove anni di reclusione per Scialoja nell'esilio perpetuo dal Regno, per cui questi fu liberato il 25 ottobre 1852 dopo tre anni di carcere.

Scelta, per ovvi motivi, Torino come sede dell'esilio, trovò ivi la Cattedra di Economia politica ormai occupata. Fu Cavour, allora Ministro dell'Agricoltura del Piemonte e che lo stimava molto, che gli venne in aiuto, nominandolo il 3 luglio 1853 "consulatore legale" nell'Ufficio "del Catasto di Piemonte" con 4000 lire di stipendio annuo. In questo periodo, oltre a collaborare al Cavour nella Riforma Agraria, fu autore di vari testi di diritto e di economia di grande importanza.

Appoggiò strenuamente, come saggista e come collaboratore de "Il Risorgimento" e de "Il Secolo XIX", le idee liberiste di Cavour, e, divenuto questi Presidente del Consiglio, ebbe anche incarichi diplomatici ufficiosi di notevole rilievo ⁵. **LUX in FABULA**

Soprattutto scrisse un'opera fondamentale per comprendere come il Piemonte in pochi anni fosse divenuto uno dei paesi con un'economia tra le più avanzate d'Europa, mentre il Regno delle due Sicilie era tra i più arretrati: "Note e confronti dei bilanci del Regno di Napoli e degli Stati Sardi". In questo opuscolo prevede con esattezza ciò che sarebbe avvenuto il giorno dell'unificazione. Sostenute soltanto da un ferreo regime doganale che le teneva al riparo da qualsiasi concorrenza, le industrie meridionali sarebbero state spazzate via da quelle piemontesi che, grazie al regime competitivo, instaurato da Cavour, ed al libero scambio, fornivano prodotti migliori e più a buon mercato.

Scialoja fu poi Ministro delle Finanze nel periodo della Dittatura di Garibaldi e, tornati questi a Caprera, fu confermato in tale incarico nel Consiglio di luogotenenza presieduto da Luigi Carlo Farini.

Proclamata l'Unità d'Italia fu eletto deputato (le elezioni si tenevano allora con il sistema uninominale) nel Collegio di Pozzuoli e fu pertanto il primo rappresentante della nostra città nel parlamento dell'Italia Unita. Fu, successivamente, nominato da Cavour, e dopo la morte di questi, confermato dal Ricasoli, Segretario Generale del Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio e con tale incarico concluse, come capo della delegazione del governo italiano, il primo importante accordo dell'Italia Unita, quell'accordo con la Francia che diede ai vini meridionali un'importantissimo sbocco commerciale in Francia, e che verrà abbandonato soltanto quando, dopo l'occupazione francese della Tunisia, scoppierà tra Italia e Francia la guerra delle tariffe.

5) C. DE CESARE, *op. cit.*; A. COLOMBO, *Emigrati napoletani a Torino*, in "Rassegna storica del Risorgimento" (Congresso Sociale di Napoli), 1922.

Collaboratore poi di Quintinio Sella, l'uomo della "economia fino all'osso", fu nominato da questi Presidente di Sezione della Corte dei Conti. **LUX in FABULA**

Ma fu quando, in una situazione economica disastrosa, bisognava far fronte alle spese della III guerra d'Indipendenza, nel 1866, che Scialoja ebbe il suo incarico più importante. Formatosi allora il Ministero La Marmora, la poltrona scottante del Ministero delle Finanze fu rifiutata da Sella e da Minghetti e Scialoja che era, come si direbbe oggi "un tecnico", era infatti con il Ferrara considerato il maggior economista dell'epoca, fu catapultato al Ministero delle Finanze. A lui toccò, quindi, l'impopolarissima, per le convinzioni dell'epoca, decisione della introduzione del corso forzoso della lira, decisione coraggiosa che permise all'Italia di affrontare e superare le spese dell'Unità e quelle aggiuntive della guerra con l'Austria⁶.

Successivamente Scialoja ebbe lunghe polemiche con il Ferrara, l'altro grande economista. Egli era infatti capofila della scuola liberista, Ferrara di quella protezionista che, poichè il protezionismo vigeva soprattutto negli imperi centrali, venne definita sprezzatamente "Lombardo - Veneta"⁷.

Successivamente, già ormai ammalato, si recò in Egitto dove divenne nel 1874 Consigliere in materia finanziaria, del Kedicè d'Egitto Ismail Pascià che, impregnato di cultura europea, tentò di riordinare in senso occidentale le finanze del suo Stato. Aggravatosi lo Stato di salute nel 1877, alla metà di Agosto, tornò a Procida dove morì il 13 Ottobre. Più tardi, grazie alle pressioni del Comune di Procida e di alcuni politici suoi amici (Alfieri, Berti, Saracco, Boselli, Visconti Venosta, Luzzatti, Cambrai-Digny, Bonghi, Cosenz, Salandra ed altri), gli fu elevato il monumento che ancora oggi possiamo ammirare nell'isola di Procida.⁸

6) R. BONCHI, *Storia della finanza italiana dal 1864 al 1868*, Firenze 1868.

7) L. BULFERETTI, *Sul progressismo sociale della borghesia del Risorgimento. A. Scialoja*, Torino 1949.

8) C. DE CESARE, *op.cit.*

Interventi

Carmine Cimmino: *Vorrei sapere dal prof. Alosco se il periodo giolittiano contribuì alle vittorie elettorali popolari del 1914 e 1920. Inoltre, quali rapporti vi furono tra il socialismo locale e quello napoletano ed in particolare col gruppo de "La Propaganda", che faceva capo ad Arturo Labriola, il maggiore esponente in Italia del sindacalismo rivoluzionario.*

LUX in FABULA

Antonio Alosco: *il prof. Cimmino, che è un valente studioso di storia risorgimentale e contemporanea, sa almeno quanto me dei benefici che ricevettero nei rapporti tra capitale e lavoro le organizzazioni operaie nel periodo giolittiano. Il metodo liberaldemocratico instaurato dal Giolitti fece da sfondo di ordine generale (si pensi all'introduzione del suffragio universale) al sorgere ed allo sviluppo degli interessi politici delle classi subalterne, da cui scaturirono anche le vittorie elettorali amministrative del 1914 e 1920 a Pozzuoli.*

Esse furono dovute essenzialmente (come ho cercato di dimostrare nella mia relazione) agli operai delle fabbriche, che trovarono in Carlo Grobert un uomo che aveva le qualità personali e politiche per condurli alla vittoria.

Per quanto concerne i rapporti tra i socialisti puteolani e quelli napoletani, essi furono intensi all'atto della fondazione della sezione di Pozzuoli e furono stabiliti soprattutto da Raimondo Anecchino, il quale aveva - del resto - una rubrica di corrispondenza settimanale (tale era la cadenza) sul giornale "La Propaganda". Essi successivamente, con l'uscita di Anecchino dal partito, sostanzialmente si interruppero.

In nessuna epoca, però, nè agli inizi (quando, del resto, Labriola - in seguito ad una condanna per i moti del '98 - era fuggito in Francia) nè negli anni successivi, si può parlare di una influenza del sindacalismo rivoluzionario sui socialisti puteolani.

I suoi due maggiori leaders, Anecchino e Grobert, furono sostanzialmente dei convinti riformisti.

Una certa influenza ebbe, soprattutto sugli operai delle fabbriche, nel periodo intorno agli anni '20, Amadeo Bordiga, ma si trattò di nuclei molto ristretti.

INDICE DEI NOMI

LUX in FABULA

- Acuzio, santo, 17, 47, 48, 49.
 Adeodato, 53.
 Adinolfi Raffaele, 8, 11, 12, 49, 53.
 Afan de Rivera Achille, 107.
 Afrodite, 15, 16.
 Agrippa Marco Vipsanio, 39.
 Agrippina, 99.
 Aiello Giuseppe, 116.
 Alfano G.M., 138.
 Alfieri, 144.
 Alfieri Cesare, 142.
 Alosco Antonio, 1, 9, 20, 103, 104, 107, 111, 113, 114, 115, 145.
 Ambrasi Domenico, 42, 43, 46, 47, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 67, 71, 72, 73, 74, 76.
 Ambrogio, santo, 50.
 Amendola Giovanni, 113.
 Amore Agostino, 46.
 Anchise, 15.
 Anecchino Raimondo, 13, 27, 30, 31, 32, 64, 72, 73, 76, 85, 106, 107, 110, 112, 113, 115, 116, 117, 145.
 Annibale, 24.
 Antifilo di Bisanzio, 28.
 Apollo, 14.
 Appiano, 25, 29, 31, 39.
 Appio Claudio, 25.
 Aquilino, 51.
 Archelao, santo, 17.
 Arianna, 15.
 Aristodemo Malaco, 18, 19.
 Aristonico, 29.
 Artema, santo, 47, 48.
 Artiaco Ignazio, 112.
 Artigliere Raffaele, 101.
 Asincrito, 46.

- Aspren, vescovo, 46.
 Assante, famiglia, 56, 82.
 Attico, 35, 36.
 Aucupio, vescovo, 53.
 Augusto, 14, 25, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 45.
 Auletta G., 53.
 Aussenzio, vescovo, 50.
 Aviano, 32, 35.

LUX in FABULA

- Balbo, 35, 36.
 Barberini, cardinale, 91, 92.
 Bardy G., 50, 51.
 Barra Didier, 62, 68, 70, 71, 74.
 Basso, 37.
 Baudolino, santo, 17.
 Beloch Julius, 27, 32, 43.
 Beroso, 14.
 Berti, 144.
 Blossio Caio, 29.
 Boffa, famiglia, 83.
 Boissier Gaston, 33.
 Bonghi Ruggiero, 142, 144.
 Bonomi Ivanoe, 112.
 Bordiga Amadeo, 145.
 Borriello Maria Rosaria, 34.
 Boselli Paolo, 144.
 Bottoni M., 84.
 Bouchard Jean-Jacques, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101.
 Bovini G., 47.
 Bovio Corso, 110.
 Bovio Giovanni, 108, 110, 112.
 Braun George, 61, 64, 65, 67, 76.
 Bresci Gactano, 107.
 Brito o Brico Giovanni, vescovo, 52, 54.
 Bruto, 35, 36, 37, 38.
 Bulferetti L., 144.

Buozzi Bruno, 111.

Burrow R.H., 35.

Bush George, 23.

LUX in FABULA

Cacciuttolo, famiglia, 82.

Cafaro Vincenzo, 49, 53, 70, 76.

Calpurnio Lucio, 49.

Calvino Raffaele, 44.

Cambray-Digny, 144.

Camodeca Giuseppe, 31, 45.

Cantelmo Giacomo, 87.

Cantèra Biagio, 47.

Capaccio Giovambattista, 83.

Capaccio Giulio Cesare, 6, 94, 98.

Capaccio Giuseppe Antonio, 46.

Capasso Bartolomeo, 46, 56, 57.

Capasso Mario, 42.

Capocelatro Landolfo, vescovo, 55.

Capomazza, famiglia, 56, 83, 84.

Capomazza Ambrogio, 106, 109.

Carafa Diomede, 58.

Carafa Tommaso, 87.

Carlo II d'Angiò, 57.

Cartaro Mario, 67, 68, 70, 76.

Carvisiglia Nicola, 112.

Caserta Aldo, 57.

Cassio, 35, 37, 38.

Castagnoli Ferdinando, 45, 49.

Castaldo Alfonso, vescovo, 48.

Catigeta, 48.

Catone, 34.

Cavour Camillo Benso, 143.

Celso, vescovo, 45, 46, 47.

Cerasuolo Salvatore, 42.

Cerbero, 16.

Ciaceri Emanuele, 6.

LUX in FABULA

- Cicale Carmelo, 2, 13, 20.
Cicerone, 27, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 99.
Cimmino Carmine, 145.
Cleopatra, 39.
Cluvier Filippo, 94.
Cluvio, 32, 35.
Colletta Teresa, 61, 64, 70, 72, 76.
Compagna Francesco, 104.
Composta Francesco, 73.
Coniglio Giuseppe, 80.
Cornelia, 29, 31, 34.
Corti, P., 126.
Cosenz, 144.
Costantino, famiglia, 83.
Costantino, 88.
Crasso Licinio, 28, 34.
Cullogh Colleen, 31.
Curione, 35.
- Dalbono Carlo Tito, 98, 101.
Damaso, 50.
D'Amat R., 101.
D'Ambrosio Angelo, 8, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 64, 67, 71, 72, 73, 74, 76, 96, 101, 128, 129.
D'Ambrosio Antonio, 34.
Damiani, famiglia, 83.
David, 14.
D'Ayala M., 142.
De Boucard Francesco, 101.
De Brosse Charles, 99, 100, 101.
De Cesare C., 141, 142, 143, 144.
Decimo Giunio, 25.
De Composta, famiglia, 56, 83.
De Cuneo Alberico, 62, 70, 72, 73, 74.
De Dalia, famiglia, 56.
Dedalo, 14, 15, 16.

LUX in FABULA

- De Domenico, famiglia, 82.
De Felice Renzo, 104.
De Fraja, famiglia, 83, 84.
De Fraja Giovanni, 105, 106.
De Fraja Vincenzo, 106, 107, 108.
De Fraja Frangipane Giovanni, 57.
Degrada Francesco, 22.
Degrassi Attilio, 31.
De Hollanda Francisco, 61.
De Labriolle P., 51.
De Leòn y Càrdenas Martino, vescovo, 70, 72, 73, 80, 96.
Della Peruta F., 126.
Della Porta Dario, 22.
Delli Falconi Marco Antonio, 61, 76.
De Luca Placido, 142.
De Martino Francesco, 27, 104, 115.
De Marzano, famiglia, 56.
De Meo G., 123.
Demetra, 14.
Demophile, 14.
De Nomé Françoise, 62, 68, 70, 71, 74.
De Peiresc Fabri, 91, 93, 98.
De Plinval G., 51.
De Renzi S., 123, 124, 129, 130.
De Rinaldis B., 52.
De Rosa G., 86, 87.
De Rosa Gaetano, 108.
De Rossi G.B., 48.
De Samuele Cagnazzi L., 122.
De Sanctis G., 138.
Desiderio, 17, 49.
De Simone, famiglia, 83.
De Simone Roberto, 22.
De Spirito A.M., 47.

LUX in FABULA

- D'Estrées, 92.
De Villamont Jacques, 93, 94, 95, 96, 98, 101.
Di Banzi Raimondo, 56.
Di Bonito Rosario, 9, 57, 60, 68, 76, 89, 90, 101.
Di Brussone Riccardo, 54.
Di Costanzo, famiglia, 56, 83, 84.
Di Costanzo Ludovico, vescovo, 55.
Di Costanzo Pietro, 54.
Di Donato Giulio, 104.
Di Napoli Gioacchino, 83.
Di Nola A.M., 87.
Diocleziano, 47.
Diodoro Siculo, 16.
Diomede, 16.
Dione Cassio, 34.
Dionigi di Alicarnasso, 18.
Dioscuri, 14.
Di Saint Bon Simon, 107.
D'Isanto, famiglia, 82.
D'Isanto Lucio, 9, 139, 140.
Dolabella, 32, 34.
Donna G., 54.
D'Oriano Attilio, 108.
Doroteo, 46.
Dubois Charles, 6, 26, 27, 32, 43, 53.
Duchetti Claudio, 67.
Dumas Alessandro, 130.
Dupont, 142.
Durante Castori, 95, 101.
- Elena, santa, 88.
Elia Eugenio, 113, 114.
Enea, 14, 15.
Equizio, santo, 53.
Eracle, 16.
Erma, 46.

- Erme, 46.
Esperidi, 16.
Eudosso, 28.
Eutiche, 17, 47, 48, 49.
Evergete, 28.

LUX in FABULA

- Falcone Niccolò Carminio, 47.
Falvella Filippo, 116.
Farini Carlo Luigi, 143.
Fasano Giulietta, 115.
Febo, 15.
Fedro, 31.
Ferdinando il Cattolico, 62.
Ferone C., 43.
Ferrara, 144.
Festo, diacono, 17, 32, 49.
Festo, governatore, 44.
Filangieri A., 126.
Filippo IV, 72.
Finizio Pino, 2, 3, 20.
Fiorenzo, vescovo, 45, 47, 50, 51, 52.
Flauto Alessandro, 68.
Flegònte, 46.
Fliche A., 45, 50, 51.
Floro, 24, 39.
Floro, vescovo, 51.
Fortunato, 53.
Francesco, vescovo, 55.
Frederiksen Martin W., 25, 45.
Frutaz A.P., 45.
Fufidio F., 31.
Fulvia, 39.
- Galasso Giuseppe, 82, 87, 104, 122, 123, 136.
Gallina Adriano, 79.
Gambari, E., 56.

- Gams P.B., 50.
Garibaldi Giuseppe, 143.
Garofalo Salvatore, 44.
Garrucci R., 48.
Gassendi, 92, 98.
Gaudemet J., 54.
Gaudioso, vescovo, 53.
Gemino, vescovo, 53.
Gennaro, santo, 16, 17, 47, 48, 93.
Genovesi Antonio, 141.
Gentiloni Ottorino, 109.
Gerione, 16.
Germano, santo, 95.
Gesù, 17, 44, 88.
Giamminelli Raffaele, 8, 42, 45, 47, 54, 57, 58, 60, 62, 64, 67, 68, 72, 73, 74, 76, 79, 90.
Giappichelli G., 92.
Gillone Fulvio, 26.
Giolitti Giovanni, 108, 109, 145.
Giovanni, vescovo, 47.
Giovanni, vescovo di Avellino, 52.
Giovanni XXIII, 46.
Giugurta, 30.
Giulio, vescovo, 53.
Giulio Cesare, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 99.
Giusso Girolamo, 107.
Giustiniani L., 130.
Glorieri Alessandro, 85.
Gonzales J.M., 44.
Gracchi, 27.
Gracco Caio, 28,29.
Gracco Tiberio, 28,29.
Granelli Benini L., 121, 135.
Grania, famiglia, 31.
Granio Aulo, 31.
Granio Caio, 31.
Graziano, imperatore, 50, 51.
Gregorio Magno, 53, 94.

- Grobert Carlo, 107, 110, 111, 112, 113, 115, 117, 145.
 Guenther O., 50, 51.
 Gutler Antonio, 49.
 Helleiner K.F., 80.
 Hera, 14, 16.
 Heracle, 16.
 Hoefnagel Giorgio, 61.
 Hogenberg Franz, 61, 64, 65, 67, 76.
 Horn-Honcken Alste, 61, 76, 92, 101.
 Iaccarino Alberto, 115.
 Iacono L., 39.
 Icaro, 15.
 Innocenzo IV, 52.
 Ippolito, 46.
 Irzio, 35, 36, 37.
 Ismail Pascià, 144.
 Jugie M., 50.
 Julich-Cleve, 94.
 Kanceff Emanuele, 92, 101.
 Kehr P.F., 53.
 Kelbidas 18.
 Kovaliov S.I., 29, 30.
 Labriola Arturo, 145.
 Lagerkvist Par, 15.
 La Marmora, 144.
 La Mothe le Vayer, 92.
 Lanzoni F., 46.

- Laureti M.H., 52
 Lauro, 115
 Lauro G., 54
 Lauro Gino, 38
 Lauro, 34, 38
 Lauro, vescovo, 51, 52
 Lauro A., 130, 133, 130, 131
 Lauro, 133, 132
 Lauro, 34, 35, 36, 37
 Lauro Ferraro, 8, 93, 94
 Lauro Ottaviano, 73
 Lauro, 88
 Lauro, 1, 8, 9, 13, 17, 18, 19, 21, 22
 Lauro, vescovo, 52
 Lauro, vescovo, 43
 Lauro Gino, 35, 36, 37
 Lauro, 50, 44
 Lauro, 31, 34, 37
 Lauro, 11
 Lauro Edward, 23
 Lauro Luigi, 108, 144
 Mächyselli Niccolò, 23
 Mächyselli famiglia, 82
 Mächyselli, 141
 Mächyselli G.A., 61
 Mächyselli Giovanni Antonio, 67
 Mächyselli, 69, 43
 Mächyselli, 47
 Mächyselli Domenico, 47, 48
 Mächyselli, 67
 Mächyselli Gino, 31
 Mächyselli, 28
 Mächyselli Alessandro, 132
 Mächyselli, 12
 Mächyselli, 92, 101

LUX in FABULA

- Laurent M.H., 52.
 Laurucella, 115.
 Le Bras G., 54.
 Lelio Caio, 28.
 Lentulo, 34, 35.
 Leone, vescovo, 51, 52.
 Lepre A., 120, 125, 130, 131.
 Livi Bacci, 132, 135.
 Livio, 24, 25, 26, 27.
 Loffredo Ferrante, 6, 8, 93, 94.
 Loffredo Ottaviano, 73.
 Lombardi Satriani L.M., 88.
 Lopez Pasquale, 1, 8, 9, 77, 78, 79, 87, 124.
 Lorenzo, vescovo, 55.
 Luca, evangelista, 43.
 Luceio Gneo, 32, 35, 37.
 Lucilio, 26, 44.
 Lucullo, 31, 34, 37.
 Lussu Emilio, 113.
 Luttwak Edward N., 23.
 Luzzatti Luigi, 109, 144.
- Machiavelli Niccolò, 23.
 Maddaluno, famiglia, 82.
 Madia Raffaella, 141.
 Maestro del Trabocchetto G.A., 61.
 Magini Giovanni Antonio, 67.
 Maiuri Amedeo, 6, 29, 43.
 Malaparte Curzio, 17.
 Mallardo Domenico, 47, 48.
 Manlio Ferdinando, 67.
 Manlio Gneo, 31.
 Manlio Lucio, 26.
 Manzoni Alessandro, 132.
 Marcello, 15.
 Marcheix Lucien, 92, 101.

LUX in FABULA

- Marchesino Francesco, 61, 76.
Marciano Gennaro, 114.
Marcio Filippo, 35, 36.
Marco Antonio, 34, 35, 37, 38, 39.
Marco Aurelio Cotta, 25.
Maria Carolina, 49.
Marino Enzo, 101.
Marino Giovanni, 115.
Mario, 29, 30, 31.
Martin V., 45, 50.
Masgaba, 26.
Massafra A., 120, 131.
Massenzio, vescovo, 47.
Massimo, vescovo, 47, 51.
Massinissa, 26.
Masson Antonio Maria, 116.
Mastroianni F.F., 60.
Mazzella Michele, 107, 108, 109, 110.
Mazzella Scipione, 68, 76, 98.
Mazzoleni J., 121.
McKeown, 129, 132, 133, 135.
Mecenate, 14.
Meligrana Mariano, 88.
Mendella Michelangelo, 78.
Messala, 25.
Miglietta Antonio, 133.
Milazzo Iginio, 57.
Minghetti M., 144.
Minosse, 15.
Minotauro, 15.
Monaco M., 48.
Mongelli G., 54.
Mongiò Lorenzo, vescovo, 80.
Morales Antonio, 82.
Morales Geronimo, 82.
Morales Marco, 82.
Moscarella Ennio, 49.

LUX in FABULA

Mussolini Benito, 113, 115.

Nappi Maria Rosaria, 70, 76.

Naudé, 92.

Navarra Ottorino, 114.

Navarra Quinto, 114.

Nemeo, 16.

Nenni Pietro, 113.

Nerone, 44.

Nerone Caio, 25.

Nicomede, 25.

Nitti Francesco Saverio, 109.

N.N., vescovo, 53.

Nostriano, vescovo, 51.

Olstenio Luca, 94.

Oppenheim F., 47.

Oreste, 93.

Oronzo, santo, 17.

Ortelio Abramo, 61.

Ortensio, 35.

Ottaviano, v. Augusto

Ovidio, 14.

Padovani Aurelio, 114.

Palanque J.R., 50, 51.

Palomba, famiglia, 83.

Pane Giulio, 61, 76.

Panza, 35, 36.

Paoli Antonio Paolo 6.

Paolo, apostolo, 43, 44, 46.

Paolo VI, 46.

Parafan de Rivera, 67.

Parascandola Antonio, 45.

LUX in FABULA

- Parri Ferruccio, 113.
Pasifae, 15.
Patalano Luigi, 108.
Patroba, vescovo, 45, 46.
Pedro Alvarez de Toledo, 62, 67, 70, 72, 73, 79.
Pedro Tèllez Giron, 67.
Peretti Alessandro, 84.
Pessina E., 142.
Peto Elio P., 26.
Petrone Giuseppe, vescovo, 52.
Petronio Arbitrio, 14, 28.
Picariello, 115.
Pietro, apostolo, 45, 46.
Pietro Suddiacono, 47.
Pighius Stefano Vinando, 94.
Pisano, famiglia, 82.
Pitagora, 18.
Plinio il Vecchio, 35.
Plutarco, 29, 30, 31.
Plutone, 15.
Polibio, 30.
Policrate, 18.
Pompeo Magno, 31, 32, 34, 35.
Pompeo Sesto, 39.
Ponzio, 37.
Popov, 15.
Porro A., 121, 135.
Postumo Curtius, 33.
Postumo Rabirio, 33.
Prevost M., 101.
Procolo, santo, 16, 17, 47, 48, 49, 50.
Properzio Sesto, 44.
Proserpina, 15.
Prusia, 26.
Pugliese Carratelli F., 43.
Pugliese Carratelli Giovanni, 14.
Pullio M., 31.

LUX in FABULA

Quinto, 35.

Quinto Fabio Massimo, 24, 25.

Quodvultdeus, santo, 51.

Rabb T., 129, 132.

Race Gianni, 8, 21, 22, 28, 34, 35.

Ragnisco A., 123, 124, 125, 126, 127, 130, 131.

Rajola Ippolito, 72.

Razza Domenico, 114, 115.

Razza Luigi, 114.

Restituto, vescovo, 50.

Ricasoli, 143.

Richelieu, 92.

Roberto, abate, 54.

Rocco Ciro, 9, 119, 120, 125, 126, 128, 130, 131.

Romanello M., 87.

Ronzani M., 52.

Rosini Carlo Maria, vescovo, 130.

Rosselli Carlo, 113.

Rossi Giovanni Giacomo, 67.

Rotberg R., 129, 132.

Rufo Celio, 33, 35, 38.

Rufo Sulpicio, 35.

Rullo, 27.

Ruocco D., 126.

Rupert Hall A., 82.

Russo, famiglia, 83.

Russo Mailler Carmela, 45.

Rutilio P., 31.

Saccone, 114.

Sala L., 45.

Salandra Antonio, 144.

Sallustio, 27, 30.

LUX in FABULA

- Santangelo, 142.
Saracco Giuseppe, 144.
Saredo Giuseppe, 106.
Sarnelli Pompeo, 68, 76, 93, 94.
Sarubbi Antonio, 10, 23.
Sbrana Luigi, 114.
Scherillo Giovanni, 46, 47, 49, 53.
Schiano Ernesto, 114.
Scialoja Aniello, 141.
Scialoja Antonio, 9, 107, 110, 112, 141, 142, 143, 144.
Scialoja Vittorio, 110.
Scipione Africano, 26, 28, 29.
Scott Franz, 94.
Scotti, famiglia, 141.
Scotti Scialoja Angelo, 141.
Scotti Scialoja Antonio Maria, 141.
Sella Quintino, 144.
Seneca, 27, 29, 32, 44.
Serao Matilde, 108.
Serracapriola, 142.
Sestio, 38.
Sibilla Cumana, 14, 20.
Sicola Domenico, 58.
Silla Lucio Cornelio, 29, 30, 31, 34.
Siniscalco P., 43.
Sirpettino Mario, 45.
Sisto IV, 55.
Sommella Paolo, 49.
Sorrentino, famiglia, 82.
Sorrentino Giacomo, 55, 56.
Sorrentino Salvatore, vescovo, 48.
Sosso, santo, 16, 48, 49, 51.
Spadaccini Roberto, 57.
Spadolini Giovanni, 104.
Spaventa Silvio, 142.
Spica, famiglia, 82.
Spink J.S., 101.

LUX in FABULA

Stazio Publio Papinio, 28, 43.
Stefano, vescovo, 47, 53.
Stefano II, vescovo, 49.
Stokton D.L., 35.
Storchi Mario R., 120, 125, 130, 131.
Stornaiuolo Cosimo, 49, 53.
Strabone, 26, 27.
Strigari Giovanni, 108, 109, 110.
Suarez Ferrante, 73.
Sulpicii, 31, 33.
Sultzbach Giovanni, 61.
Svetonio, 39, 40.

Teodoro, vescovo, 52.
Terenzio, 35.
Testini P., 53.
Thomas K., 87.
Tiberio, 30.
Tirone, 35.
Toledo Pietro Giacomo, 61, 76.
Tolomeo Aulete, 28, 35.
Torquato, 35.
Traiano, 45.
Trimalchione, 28.
Troja, 142.

Umberto I, 107.
Urbano, vescovo, 50.
Urbano VIII, 91, 93.

Vairo Leonardo, vescovo, 83.
Valentiniano II, 51.

LUX in FABULA

Valerio Massimo, 31. *DEI LUOGHI E DELLE COSE NOTEVOLI*

Valerio Vladimiro, 61, 76.

Vallet George, 101.

Vanini Giulio Cesare, 93.

Varchetta Gennaro, 114.

Varrone, 34, 35. *Umanista, 91*

Vatinio, 33.

Velleio Patercolo, 34, 39.

Vellinati Enrico, 115, 117.

Vestorio, 32, 35.

Vianelli Achille, 72.

Villamena Francesco, 67, 70. *44*

Villani P., 125.

Villari R., 81.

Virgilio, 14, 15, 16, 39. *Indice, 2, 3, 6, 82, 84, 85, 105, 107, 113, 116, 117.*

Visconti Venosta, 144.

Vitalino, santo, 17.

Vittore Aur., 31.

Von Harnack A., 44.

Von Clausewitz Karl, 23.

Arpino, 36, 38.

Asola, 29.

Assuntina Costantini, 117.

Zecca Michele, vescovo, 111.

Zosimo, 51.

Assunta, 17.

INDICE DEI LUOGHI E DELLE COSE NOTEVOLI

LUX in FABULA

- Acaia, 18.
 Accademia degli Umoristi, 91.
 Ade, 16.
 Africa, 28, 33.
 Agnano, 94, 99.
 Agrigento, 16.
 Alabone, 16.
 Alessandria, 17, 28, 37, 40, 43, 44.
 Amalfi, 19.
 Amazzoni, 16.
 Amministrazione Comunale, 2, 3, 6, 82, 84, 85, 105, 107, 113, 116, 117.
 Anfiteatro, 67, 71, 73.
 Angiò, 94.
 Aquileja, 32.
 Arco Felice, 115.
 Argo, 16.
 Arpino, 36, 38.
 Asia, 29.
 Assemblea Costituente, 117.
 Atene, 19.
 Augia, 16.
 Australia, 17.
 Austria, 144.
 Avellino, 52.
 Averno, 15, 16, 24, 39, 70.
 Azienda Cura Sogg. Turismo, 61.
 Azio, 39.

 Bacoli, 16, 114, 122, 126.
 Bagno del Cantarello, 68.
 Bagnoli, 67, 68, 116.
 Baia, 19, 24, 34, 39, 44, 99, 100, 116.

LUX in FABULA

Balneum Ciceronis, 53.

"Bandiera Bianca", 112.

Bauli, v. Bacoli.

Benevento, 48, 49.

Bitinia, 26.

Bradisismo, 3, 6, 53, 62, 126, 128.

Brindisi, 32, 37, 39.

Bucciarìa, 73.

Camera del Lavoro, 111, 114.

Campani, 18.

Campania, 7, 39, 45, 51, 107.

Campi Flegrei, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 24, 27, 29, 61, 70, 91, 93, 100, 141.

Campiglione, 70, 131.

Canne, 24.

Cantiere Ansaldo, 115, 116.

Cantiere Armstrong, 105, 111, 112, 115, 116, 128.

Cantiere ILVA, 111, 115, 116.

Cantiere Krupp, 105.

Cappella Sistina, 14.

Caprera, 143.

Capua, 19, 24, 25, 26, 55.

Cartagine, 25, 26, 51.

Cartaginesi, 24, 27.

Castello di Baia, 32.

Castro, 26.

Catanzaro, 17.

Cattedrale di Pozzuoli, 49, 54, 55, 63, 64, 67, 70, 73, 84, 96.

Chiaia, 82.

Chiesa dell'Annunziata, 57, 63, 67.

Chiesa di Gesù e Maria, 68.

Chiesa del Purgatorio, 63, 74.

Chiesa della Purificazione (Assunta), 73.

Chiesa di S. Agata, 57, 62.

Chiesa di S. Agnese, 57, 62.

Chiesa di S. Andrea, 63, 64, 71, 72.

LUX in FABULA

- Chiesa di S. Angelo, 57.
Chiesa di S. Anna, 57, 62.
Chiesa di S. Antonio, 63, 73.
Chiesa di S. Caterina d'Alessandria, 64, 67, 73.
Chiesa di S. Celso, 54, 56, 57, 63, 70, 73.
Chiesa di S. Croce, 56.
Chiesa di S. Gennaro, 49, 57, 79, 93.
Chiesa di S. Giacomo (Carmine), 58, 63, 67, 71, 73.
Chiesa di S. Giacomo de Zoffo, 56.
Chiesa di S. Giacomo reale, 57.
Chiesa di S. Giovanni, 56, 57.
Chiesa di S. Giovanni Battista, 58.
Chiesa di S. Giuliano, 56.
Chiesa di S. Giuseppe, 63.
Chiesa di S. Gregorio, 54, 56, 57.
Chiesa di S. Ligorio, 57.
Chiesa di S. Maria della Porta, 56, 57, 64.
Chiesa di S. Maria delle Grazie, 63, 64, 67, 70, 73.
Chiesa di S. Maria Romana, 57.
Chiesa di S. Marta, 63, 79.
Chiesa di S. Massimo, 54, 56, 57.
Chiesa di S. Nicola, 57.
Chiesa di S. Petrillo, Quarto, 46.
Chiesa di S. Pietro, 56.
Chiesa di S. Pietro ad aram, Napoli, 46.
Chiesa di S. Prisco, Capua, 48.
Chiesa di S. Procolo, 57.
Chiesa di S. Raffaele Arcangelo, 64.
Chiesa di S. Sofia, 57.
Chiesa di S. Stefano, 49.
Chiesa di S. Tommaso, 56.
Chiesa della SS. Trinità, 54, 56, 57.
Cicignano, 54.
Cigliano, 49, 53.
Cimbri, 30.
Circolo Operaio, 109.
Colonia, 64.

LUX in FABULA

Comando Alleato, 116.

Comitato di Liberazione, 116.

Compagnia Napoletana di Navigazione, 108.

Consiglio Collaterale, 84.

Corinto, 46.

Corso Garibaldi, 70.

Corso Matteotti, 68, 73.

Corso della Repubblica, 67.

Corso Terracciano, 73.

Corso Umberto I, 67.

Costanza, 49.

Creta, 15, 16.

Cuma, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 24, 29, 31, 33, 34, 35, 36, 39, 47, 70, 99, 141.

Cumanum, v. Villa di Cicerone.

Delfi, 14.

Delo, 26, 32.

Democrazia Cristiana, 117.

Dicearchia, 18, 31.

“Don Checco”, 106.

Durazzo, 31.

Efeso, 43.

Egeo, 15.

Egitto, 27, 144.

Eliopoli, 43.

Erice, 15, 16.

Erimanto, 16.

Eruzione Monte Nuovo, v. Monte Nuovo.

Etruria, 25.

Etruschi, 14, 18, 24.

Eubea, 18.

Eubei, 17.

Falcidio, 49, 55

LUX in FABULA

Fascio Democratico, 113.

Ferrovìa Cumana, 71.

Filippi, 38.

Fonte Avellana, 52.

Forio d'Ischia, 108.

Forlì, 117.

Formia, 38.

Francia, 28, 92, 97, 142, 143, 145.

Fucino, 53.

Fuorigrotta, 81.

Fusaro, 126.

Gaeta, 55, 56, 79.

Genova, 7.

Giardino Toledo, 71, 73.

Giardino Villa, 71.

Gibilterra, 16.

"Giorno", 108.

Giudea, 44.

"Giustizia e Libertà", 115.

Greci, 15, 17, 26.

Grecia, 17, 18, 20.

Grotta del Cane, 99.

Hamae, 24.

Iberia, 16.

Idra di Lerna, 16.

"Il 1799", 108.

"Il Risorgimento", 143.

"Il Risveglio", 118.

"Il secolo XIX", 143.

Inghilterra, 142.

LUX in FABULA

- Ipponio, 25.
 Ischia, 15, 70, 132.
 Italia, 1, 5, 7, 17, 19, 20, 24, 29, 39, 43, 87, 94, 97, 105, 143.
 "La Battaglia", 109, 110, 111.
 Labirinto, 15.
 "La Fiaccola", 112.
 La Pietra, 98.
 "La Propaganda", 108, 145.
 Largo del Rosso, 71.
 Largo S. Liborio, 68, 73.
 Largo Sedile di Porta, 67.
 "L'Azione", 117.
 Lecce, 17.
 Lilibeo, 36.
 Linguadoca, 91.
 Literno, 29.
 Longobardi, 53.
 "L'Operaio", 118.
 Lucania, 111.
 Lucrino, 16, 35, 39, 126.
 Macellum, v. "Tempio di Serapide".
 Maddaloni, 58.
 Madrid, 61.
 Magna Grecia, 18.
 Malta, 44.
 Marcia su Roma, 113.
 Maremorto, 126.
 Marsiglia, 32.
 Mediterraneo, 19, 26, 27, 32.
 Mergellina, 98.
 Molano, 7, 50.
 Miliscola, 70.
 Miseno, 17, 19, 24, 29, 31, 34, 37, 39, 48, 49, 67, 70, 141.
 Monastero dei Benedettini di Montevergine, 54, 63, 64, 68, 71, 72.
 Monastero dei Cappuccini, 93.

LUX in FABULA

- Monastero dei Carmelitani, 58, 63, 64, 71, 73.
Monastero del Carmine Maggiore, Napoli, 58.
Monastero dei Domenicani, 63, 64, 67, 68, 70, 73.
Monastero dei Minori Conventuali, 73.
Monastero dei Minori Osservanti, 58, 63, 73.
Monastero di S. Celso, v. Chiesa di S. Celso.
Monastero del SS. Salvatore, 54, 55, 70.
Mondragone, 43.
Montagna Spaccata, 46.
Monte Barbaro, 70, 98.
Monte Gauro, 70.
Monte Nuovo, 61, 62, 64, 67, 70, 73, 79.
Monterusciello, 3, 6.
Mulino, 68, 73, 74.
Municipio di Pozzuoli, 47.
- Napoli, 5, 7, 8, 9, 15, 16, 17, 18, 19, 24, 30, 49, 51, 53, 73, 81, 82, 84, 85, 91, 94, 95, 98, 106,
122, 143.
New York, 28.
Nisida, 35, 37, 70, 98, 122.
- Oristano, 17.
Ospedale di S. Maria delle Grazie, 67, 70.
Ospedale di S. Marta, 63, 67, 79.
Ospizio dei Cappuccini, 63.
Ospizio dei Gerolomini, 74.
Ospizio dei Minori Conventuali, 73.
Ostia, 32, 45.
- Palazzo angioino-aragonese, 64.
Palazzo Avellino-de Gemmis, 73.
Palazzo Capomazza, 64, 72.

LUX in FABULA

- Palazzo Colonna di Stigliano, 73.
Palazzo Composta, 73.
Palazzo Fuscaldo, v. Palazzo Maglione.
Palazzo Loffredo Cardito, 73.
Palazzo Maglione, 64, 67, 70, 71, 73, 74.
Palazzo Montalto, 68.
Palazzo Nocara, 73.
Palazzo Perito-D'Ambrosio-Iaccarino, 73.
Palazzo Sangro, 68.
Palazzo Suarez, 73.
Palazzo Toledo, 64, 67, 68, 70, 72, 73, 79.
Palazzo Villa, 70, 72.
Palepoli, 18.
Palestina, 43.
Parigi, 72, 91.
Parma, 50.
Parthenope, 18.
Partito d'Azione, 115.
Patria, 29.
Partito Comunista Italiano, 117.
Pendio S. Giuseppe, 72.
Pergamo, 29, 43.
Pergùsa, 15.
Perugia, 39.
Piazza della Repubblica, 62, 64, 67, 70, 72, 74.
Piazza S. Paolo, 74.
Pietra di S. Gennaro, 49.
Piscinelle, 64, 73.
Pithekoussai, 17.
Ponza, 107.
"Popolo d'Italia", 115.
Portanova, 70.
Porto Giulio, 39.
Posillipo, 67, 70.
Postierla, 64.
Procida, 70, 110, 141, 144.
"Pro Patria", 108.

LUX in FABULA

“Pro Puteoli”, 113.

Partito Socialista Italiano, 107.

Puteolanum, v. Villa di Cicerone.

“Puteoli”, 106.

Quadrivio Annunziata, 67.

Rampa Tellini, 74.

Ravenna, 117.

Reggio Calabria, 44.

Reichenau, 49.

Rione Terra, 45, 53, 56, 57, 61, 62, 64, 67, 68, 70, 72, 73, 74, 80, 124.

Rivoluzione di Masaniello, 72.

Robeky-Hall, 31.

Roma, 14, 18, 19, 23, 25, 26, 27, 28, 30, 33, 34, 36, 38, 39, 43, 44, 45, 46, 50, 52, 67, 84, 91, 94, 115.

Romagna, 117.

Romani, 23.

Roy-Salao, 98.

Russia, 112.

Salerno, 7, 19.

Samo, 18.

Sannio, 37.

Sanniti, 19, 24, 26.

Sardegna, 25.

Satriano, 54.

Sedile dei Nobili, 74.

Selinunte, 16.

Sibari, 16.

Sicilia, 7, 15, 16, 25, 39.

Silurificio di Baia, 116.

Sinuessa, v. Mondragone.

Solfatara, 49, 94.

LUX in FABULA

Spagna, 26, 51, 141.

Stinfolo, 16.

Sudatorio di S. Germano, 94.

Tabulae Murecine, 33.

Tangeri, 16.

Tarragona, 26, 32.

Tempio di Afrodite, Erice, 15, 16.

“Tempio di Serapide”, 28, 62, 64, 68, 126.

Terra di Lavoro, 78, 82.

Terremoto del 1488, 62.

Teutoni, 30.

Tiro, 43, 46.

Toiano, 3, 115.

Torino, 142, 143.

Torre Annunziata, 117.

Torre Morales, 71.

Trasimeno, 24.

Tunisia, 143.

U.S.A., 17, 26.

Vado di Serra, v. Montagna Spaccata.

Vandali, 51.

Venezia, 94.

Ventotene, 107.

Vestali, 14.

Via Appia, 43.

Via Boffa Marino, 68, 71.

Via Campana, 43, 46, 48, 73.

Via del Carmine, 73.

Via Castello, 64.

Via Cavour, 64.

Via Cosenza Vincenzo, 67, 70.

LUX in FABULA

- Via De Fraja Frangipane Giovanni, 70.
 - Via Dicearchia, 71.
 - Via Domitiana, 43.
 - Via Duomo, 67, 73.
 - Via Follieri, 68, 73.
 - Via Mandria, 73.
 - Via Marconi, 67.
 - Via Napoli, 67.
 - Via del Ponte, 67.
 - Via Portanova, 70.
 - Via Ragnisco Pietro, 68, 73.
 - Via Regia o via Rivera, 67, 68, 73.
 - Via Ripa, 73.
 - Via Rossini Carlo Maria, 67, 72, 73.
 - Via S. Giacomo, v. Via Rosini Carlo Maria.
 - Via S. Procolo, 73.
 - Via S. Rocco, 68.
 - Via Serapide, 68.
 - Viale Capomazza, 72.
 - Villa di Cicerone, 35, 38, 141.
 - Villa Comunale, 62, 64, 67, 68, 71, 72.
 - "Vita Nova", 112.
 - Vivara, 15, 70.
 - Volturno, 25.
-
- Wall Street, 28.

LUX in FABULA

*Finito di stampare nel mese di Aprile
presso la Tipolitografica Sud
Pozzuoli (NA)*